

Consiglio nazionale PCI: si è parlato di elezioni, ma soprattutto si è sancita la rottura con l'URSS

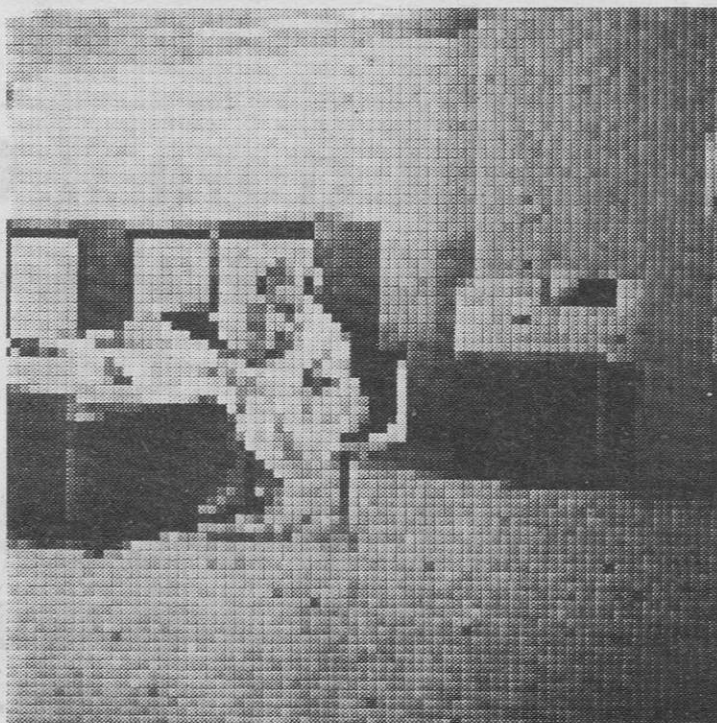
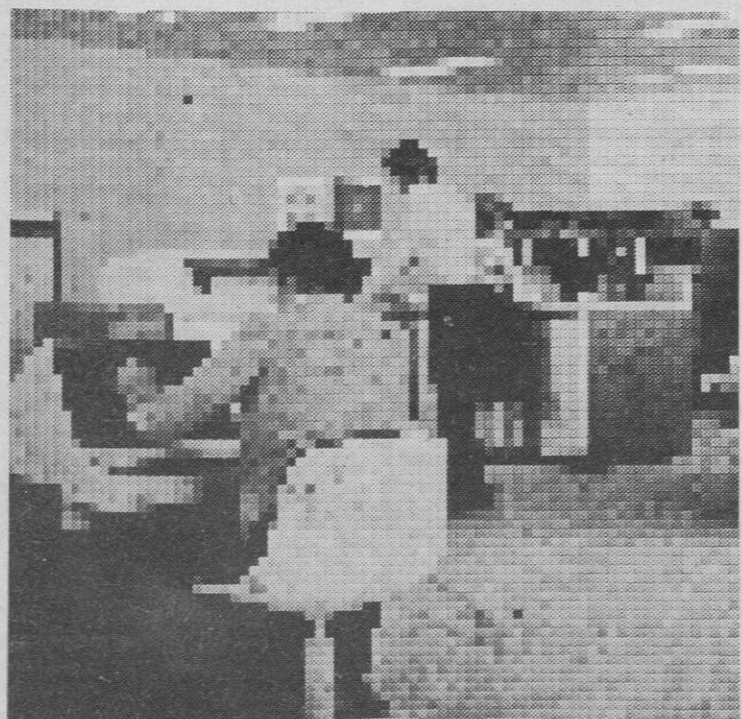
Berlinguer, nel suo intervento conclusivo, rivendica la mancata partecipazione alla conferenza di Parigi: « Sarebbe l'opposto della nostra linea ». A proposito del viaggio in Cina aggiunge: « Non è una mossa contro qualcuno, è una scelta coerente » (a pag. 2)

● Socialisti: un uomo chiamato Cavallo getta nel panico il comitato centrale, ma alla fine si allineano quasi tutti con Craxi (a pag. 2)

Il quarto ucciso di Genova ha un nome: Riccardo Dura. E una storia

□ a pag. 20

E un coriandolo ti dirà: non mi servi più!

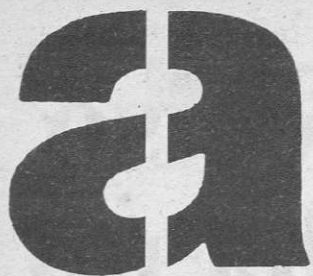


Il coriandolo è il « microcomputer », la scoperta che rivoluzionerà il mondo degli anni '80. Scompariranno categorie professionali, aumenterà la produzione, diminuirà l'autonomia delle persone. In uno studio commissionato dalla CEE le incredibili previsioni sulla nostra vita e sul nostro lavoro dopo la grande avanzata dell'elettronica miniaturizzata (Nelle pagg. 4 e 5 l'inizio della nostra inchiesta)

Padova. Il «colpo grosso» del dottor Calogero

Ennesimi mandati di cattura, ennesime perquisizioni. Ma stavolta trovate armi in quantità. Otto mandati di cattura, un arresto. E' Giuseppe Zambon, noto militante marxista leninista (a pag. 2)

lotta



Padova: in un appartamento un mezzo arsenale

Giornata di malcelata soddisfazione per Guido Calogero: agli ennesimi mandati di cattura contro l'«Autonomia» questa volta è seguita la scoperta, in un appartamento di Padova, di una grande quantità di armi e documenti. Fucili, pistole, silenziatori, schedari e divise dei carabinieri e dell'esercito che il procuratore Fais ha subito collegato alle passate «notte dei fuochi». Arrestato Giuseppe Zambon, un nome noto nella sinistra: dirigente dieci anni fa dell'«Unione Inquilini», marxista leninista...

Padova, 3 — Calogero e Fais non nascondono la propria soddisfazione anche se stanno abbottonatissimi. Per la prima volta da quando è cominciata l'inchiesta contro l'Autonomia Operaia polizia e magistratura hanno scoperto un «covo» e delle armi. Anzi, molte armi ed hanno arrestato un personaggio molto conosciuto nella sinistra.

Ma andiamo per ordine. Questa mattina sono scattati otto ordini di cattura, firmati in parte dal procuratore capo di Padova Aldo Fais, in parte dai sostituti procuratori Calogero e Borracetti. Si tratta del prolungamento dell'inchiesta «7 aprile» e «11 marzo» e i nomi riguardano alcuni latitanti da parecchio tempo e alcuni detenuti (le generalità non sono state rese note), ma anche Giuseppe Zambon. Nello stesso tempo i carabinieri procedevano a decine di perquisizioni nel padovano. In una di queste è stato scoperto un deposito clandestino di armi e documenti. Ecco l'elenco fornito dai carabinieri: 1 pistola Colt 38; 1 fucile semiautomatico Jager, 1 fucile a ripetizione con canna cinghia; 4 doppiette a canna mozza; 1 pistola lanciarazzi; 300 metri di miccia; 3.000 cartucce di vario calibro; 1 numero imprecisato di silenziatori; manuali per l'uso delle armi; schedari su decine di persone con annotazioni sulla loro consistenza patrimoniale; parrucche e materiale per mascheramenti; divise

dell'Arma dei carabinieri e dell'esercito.

Giuseppe Zambon è l'unica persona arrestata. Ma il nome è abbastanza conosciuto per fare rumore. Insegnante, di formazione marxista leninista, era dirigente dieci anni fa a Milano della «Unione Inquilini» un'organizzazione attiva nelle occupazioni di case. Si era poi trasferito a Francoforte, nel '72, e lì gestiva una libreria di testi italiani e partecipava attivamente alle lotte degli emigrati. Nel '78 si riparlò di lui perché, fermato durante una perquisizione, aveva rapidamente inghiottito un biglietto: era una lettera di Brigitte Heinrich, tedesca, accusata dalla polizia di Bonn di fiancheggiamento della RAF e in libertà provvisoria in attesa di processo. Intorno al nome Zambon c'è un piccolo mistero. Fioroni, in una delle sue deposizioni aveva parlato di un certo Giovanni Zamboni, di Trieste, come del collegamento con la Germania. Ma il giudice istruttore Staffa, richiama gli incartamenti alla Digos, si era trovato spesso di fronte a pratiche relative a Giuseppe Zambon, l'arrestato di oggi.

I magistrati padovani sono convinti che le armi trovate nell'appartamento riconduciano alle «notte dei fuochi» e in particolare alle azioni di guerriglia del 3 dicembre scorso. Ma si ripromettono, stando alle prime dichiarazioni, di trovare altri collegamenti con altre imprese terroristiche.

Governo: il PSI trova il Cavallo e perde le staffe

Roma, 3 — La strada che porta al nuovo governo che appariva nei giorni scorsi comoda e scorrevole sta diventando nuovamente irta di ostacoli e frastagliata? Così pare. Come spesso succede i sussulti sono partiti dall'interno del PSI.

Il comitato centrale socialista di oggi doveva pronunciarsi sul programma e la formula del nuovo governo, quasi definite dopo la tre giorni di Villa Madama in cui Cossiga si è consultato con le delegazioni DC, PRI, e PSI. Il principale argomento di discussione doveva essere sulle quote di partecipazione con cui le diverse componenti socialiste avrebbero partecipato al governo.

Come si ricorderà nel precedente comitato centrale nella «sinistra» si erano delineate due posizioni differenti: una che fa capo a Signorile, aveva dato un cauto consenso alla parteci-

pazione socialista al governo e si era prenotata per 2 ministeri; l'altra posizione, che fa capo a Lombardi e che era stata sconfitta, aveva mantenuto un atteggiamento di rifiuto intransigente nei confronti di qualsiasi governo non corrispondente alla politica dell'emergenza.

Così i lavori del comitato centrale sono stati preceduti da una drammatica riunione della «sinistra», durata fino a tarda notte.

Due posizioni si sono fronteggiate e quella che fa capo a Lombardi è sembrata essersi molto rafforzata negli ultimi giorni. Alcuni esponenti della «sinistra» in particolare, pare Cicchitto, Bassanini, Covatta hanno insistito sul fatto che la base attiva del partito ha dato nelle ultime settimane segni di forte dissenso dalle posizioni assunte ufficialmente dal PSI.

Così il comitato centrale è

iniziato con la «sinistra» spaccata in due tronconi; la corrente di Achilli che aveva già annunciato la propria opposizione; l'astensione già annunciata dei demartiniani e una posizione critica ma attendista dei manciniani. Nonostante questa frammentazione, le conclusioni del comitato centrale sembravano scontate: Craxi, infatti, può contare sulla maggioranza e qualsiasi rottura sarebbe stata pagata soprattutto dal cartello dell'opposizione.

Ma, dopo l'intervento di Balzamo che ha illustrato gli impegni programmatici del nuovo governo, concordati con Cossiga, c'è stato il colpo di scena che, ormai, al comitato centrale del PSI, sembra diventato una consuetudine.

Cossiga in mattinata si è incontrato con i liberali, ha chiesto da loro un atteggiamento

benevolo nei confronti del governo, ha fornito a Zanone assicurazioni sul programma e, secondo alcune voci, avrebbe addirittura proposto di inserire nel nuovo governo un tecnico liberale. Il tecnico in questione sarebbe Luigi Cavallo, rettore dell'Università di Torino, professore di microbiologia. Per descrivere il personaggio, basti dire che Cavallo nel 1972 si era presentato alle elezioni nelle liste del PLI con uno strano simbolo: una scacchiera con un cavallo al centro ed il motto «Con Cavallo scacco matto al comunismo».

Dopo questo colpo di scena la situazione si è modificata: la sinistra si è riunita e, questa volta all'unanimità, ha minacciato una sua «uscita» da un governo aperto ai liberali. «Questo cambia tutto» dicevano molti esponenti della si-

nistra — se entra Cavallo usciamo noi».

Così un Comitato centrale che si prevedeva rapidissimo è stato lungamente interrotto per dare spazio alle consultazioni tra le correnti.

Al momento in cui scriviamo i lavori sono ripresi, ma non è stata ancora presa una decisione ufficiale.

Cicchitto è intervenuto subito, chiedendo una sospensione dei lavori per riesaminare la situazione. Il segretario Craxi, invece, vuole concludere presto ed ha detto: «La situazione è già abbastanza chiara». Poi ha proposto di votare una mozione che approva l'operato della delegazione socialista e ratifica una formula di governo a tre, DC-PSI-PRI.

Il vice-segretario Signorile, intervenuto subito dopo, ha detto: «La questione è quella di una partecipazione liberale al governo. Non bisogna farne una bandiera ma affrontarla serenamente». Poi ha chiesto una sospensione per verificare tutta la questione col Cossiga.

P. L.

Berlinguer rivendica lo scisma

Il segretario del PCI nel suo intervento conclusivo al consiglio nazionale spiega: «Andare a Parigi sarebbe contrario alla nostra linea. Per la distensione dobbiamo rivolgerci a tutte le forze progressiste, anche non comuniste».

Roma, 3 — La discussione sulle prossime elezioni amministrative e sul programma politico che il partito presenterà continua con gli interventi dei sindacati comunisti e dei presidenti delle regioni rosse ma il principale polo di attenzione è rappresentato dall'annuncio del rifiuto a partecipare alla conferenza di Parigi convocata da Marchais e da Gierek.

Nel pomeriggio di ieri è toccato a Pajetta spiegare le motivazioni di questo rifiuto.

La novità sostanziale è venuta dal modo in cui Pajetta ha inquadrato le motivazioni di questa scelta all'interno della storia dei rapporti fra i partiti comunisti e, con più precisione, all'interno di una linea di condotta «conseguente» che il PCI avrebbe tenuto in questi anni. La conclusione dell'intervento di Pajetta è stata significativamen-

te salutata da una platea convinta che rispondeva alla citazione dei «proletari - di - tutto - il - mondo - unitevi» con l'intonazione dell'Internazionale.

La decisione presa dalla direzione del partito comunista va in ogni caso segnalata in tutta la sua importanza; anche al di là di questi elementi di facciata e del nuovo comunicato finale steso a Mosca al termine dell'incontro di Gianni Cervetti della direzione del PCI con Kirilenko e Zagladin responsabili della sezione esteri del PCUS che parla di uno «scambio di opinioni, franco, da compagni».

Forse si potrebbe ancora arrivare ad un armistizio attraverso una sospensione dell'iniziativa di Parigi che toglierebbe d'impaccio i due partiti maggiori, PCI e PCUS, scaricando la responsabilità del fallimento su francesi e polacchi.

Ma evidentemente, pur rifiutando la semplificazione di chi penso a uno «scisma» nel movimento comunista internazionale, si pone per i dirigenti comunisti il problema della spiegazione degli indirizzi di politica estera recentemente adottati.

C'è chi, come il segretario confederale Giacinto Militello, afferma che «si tratta di lavorare affinché in tutto il partito si prenda atto che la direzione ha compiuto una scelta che ha il valore di una svolta rifiutando di partecipare alla conferenza di Parigi». Altri, come il torinese Minucci, ritengono che attraverso i questionari diffusi dal partito negli ultimi tempi sia già stata data una grande adesione «da parte della base elettorale e dei cittadini alla politica internazionale del PCI con il rifiuto della logica

dei blocchi». Altri ancora, come la componente più nostalgicamente legata alla figura dell'URSS, accetta le recenti posizioni come un espediente tattico e rifiuta di accettare qualsiasi ipotesi di «svolta».

Per tutta la giornata di oggi il dibattito pubblico di questo Consiglio nazionale è stato assorbito quasi esclusivamente dai problemi passati e futuri delle amministrazioni locali e del ruolo svolto dai comunisti. In privato invece la questione più scottante è rimasta quella spiegata da Pajetta e annunciata da Cossutta. In serata è attesa la conclusione di Berlinguer: da domani comincia nelle sezioni una specie di congresso-lampo di rilevanza storica: lo specchio di cosa pensino oggi gli iscritti comunisti del ruolo internazionale dell'URSS.

M.M. y

Oggi a P. Navona contro la fame nel mondo

Roma, 3 — Il comune capitolino ha deciso di non concedere il permesso per l'installazione di un grande tendone in Piazza Navona per garantire, con qualsiasi tempo, le manifestazioni che i radicali terranno oggi e domani.

I due appuntamenti fanno parte delle iniziative della settimana di mobilitazione contro lo sterminio per fame nel mondo che finirà con la marcia di Pasqua.

Alla manifestazione di oggi, che inizierà alle 18, saranno presenti i cantanti Ricki Gianco, Rino Gaetano, Francesco Guccini, Gianfranco Manfredi, Gino Paoli, Marisa Saccchetto, e prenderanno la parola Pannella, Terzani, Rippa, Fortuna.

Quella di domani sarà incentrata su un obiettivo aperto al pubblico dal tema «Il metodo della nonviolenza: parliamone con i digiunatori». Poi verranno proiettati dei films.

1 Eroina - A Torino muore un giovane di 26 anni in cura disintossicante. A Bolzano un tossicodipendente è colto da collasso per il primo buco di eroina dopo quattro mesi di carcere. A Trento un agente di custodia di 22 anni è arrestato per spaccio in base all'accusa di un tossicodipendente detenuto

2 A Chivasso la polizia uccide un uomo in un bar. Non si era alzato al grido «mani in alto»

3 Sassari - Assolto il metronotte che aveva ammazzato un ragazzo di 15 anni

1 Trento — Da carceriere a carcerato, dal penitenziario di Trento a quello di Verona, da controllare a controllato.

Un detenuto tossicodipendente, che alcuni giorni fa aveva tentato il suicidio aveva accusato un agente di custodia, Roberto Peterlini, di spacciare eroina all'interno del carcere di Trento. In base alla segnalazione del detenuto la direzione del penitenziario aveva disposto dei controlli particolarmente intensi.

Lunedì scorso il giovane agente, che ha 22 anni, è stato scoperto a prendere in consegna una dose di eroina che un parente dello stesso accusatore gli stava passando durante un colloquio. Roberto Peterlini è così finito nel carcere di Verona con l'accusa di spaccio. In un'altra città, del Trentino a Bolzano, una seconda vicenda lega il carcere all'eroina. Riccardo Pesarin, tossicodipendente, di 23 anni, detenuto per quattro mesi per furto, appena uscito dalla galera ha cercato l'eroina. La dose che si è iniettato, dopo il lungo periodo di astinenza forzata, gli ha procurato un collasso cardiocircolatorio. Adesso è ricoverato nell'ospedale di Bolzano in gravissime condizioni.

Torino, 3 — Un uomo di 26 anni, operaio alla Fiat-Lingotto, invalido civile, tossicodipendente in cura disintossicante è morto a Torino dopo un buco di eroina. Si chiamava Fulvio Martini.

2 Torino — Un morto che molti ascriveranno nella lista delle vittime indrette del terrorismo, qualcun'altro in quella dei morti delle leggi speciali. Un uomo che aveva una faccia sospetta, seduto ad un tavolo di un bar come tanti. Un uomo che davanti ad un «mani in alto» non alza le mani. Un uomo definito «originale», che davanti ad un mitra imbracciato da un agente in divisa si volta ed infila una mano dentro la giacca. A Chivasso, nella città della Lancia, accade anche questo. Già succede del resto che nei reparti della grande industria automobilistica circolino agenti della DIGOS nelle spoglie di semplici operai per individuare gli autori dell'incendio che tempo fa si sviluppò nel reparto sellerie.

La ricostruzione dell'irruzione poliziesca che martedì sera è costata la morte ad Antonio Pivotto, è stata presentata dal Capo della squadra mobile di Torino, Fersini. Secondo la versione l'operazione di polizia sarebbe scattata, poco dopo le 21, in base ad alcune telefonate giunte in questura con le quali si segnalava una rapina nel caffè del ristorante «Leon d'Oro» di Brandizzo, nei dintorni di Chivasso. Nelle telefonate si aggiungeva che i rapinatori si trovavano ancora nel locale trattenuti dalle reazioni di alcuni clienti.

Immediatamente dopo le telefonate due volanti a sirene spiegate avrebbero raggiunto il locale, e da queste sarebbero scesi quattro agenti che a mitra spianati sarebbero entrati nel bar. Alla vista degli agenti che gridavano «mani in alto» tutti gli avventori si sarebbero

Un pezzo del 7 aprile che si sfalda Tornano in libertà Virno e Castellano

Roma, 3 — A quattro giorni dal primo anniversario del «7 aprile» tornano in libertà i due ex redattori di Metropoli: Paolo Virno e Lucio Castellano. Il mandato di cattura contro Virno e Castellano non venne emesso direttamente il 7 aprile, ma un mese dopo, il 9 maggio del '79: il loro arresto era però direttamente conseguente al blitz del 7 aprile.

La scarcerazione è stata ordinata dal giudice istruttore Ferdinando Imposimato che ha accolto un'istanza dell'avvocato difensore Tommaso Mancini per la derubricazione del reato, divenuto ora quello di partici-

pazione ad associazione sovversiva. Per quest'ultima imputazione il termine di carcerazione preventiva è di otto mesi ed è quindi scaduto.

Virno e Castellano vennero arrestati (insieme a Maesano mentre Pace colpito dallo stesso mandato di cattura sfuggì alla cattura e si costituì qualche mese dopo alla polizia francese) nella sede della redazione di Metropoli a Roma: il mandato di cattura parlava di «banda armata variamente denominata, associazione sovversiva, attività contro lo stato, insurrezione armata contro lo stato, guerra civile...». Reati gravissimi co-

struiti su fragili indizi che sono venuti a cadere. Da questo punto di vista la vicenda di Virno e Castellano è esemplare: il mandato di cattura per banda armata è stato costruito su una serie di reati di opinione (articoli comparsi su Metropoli tra cui il «famoso» fumetto sul rapimento e l'assassinio di Moro) e sull'amicizia, di antica data nel caso di Morucci e della Faranza, e fino al momento dell'arresto con Scalzone e Piperno. Porao a suffragare le ipotesi di Nessun altro elemento viene reato dai giudici ma i due sono restati in galera per otto mesi. Grande risalto venne dato dai

giudici romani alle prime dichiarazioni dei cugini Bonanno (arrestati nel merito delle indagini sul covo di Vescovio) per cui Metropoli era finanziata con i proventi delle rapine e dei rapimenti compiuti dalle UCC (Unità Comuniste Combattenti) ma quest'ipotesi cadde in pochi giorni: sia perché i redattori dimostrarono con quali soldi furono pubblicati i pochi numeri di Metropoli giunti in edicola sia perché le dichiarazioni dei Bonanno non ressero ai successivi interrogatori e alla fine gli stessi Bonanno ritrattarono.

Un altro elemento indicativo della indagine su «Metropoli» è la storia del fumetto sul rapimento Moro: il giudice istruttore Gallucci (e gli organi di informazione a ruota) dopo l'arresto di Virno, Castellano e Maesano dichiarò che la ricostruzione era vicina alla verità, la prigione garage compresa. Salvo poi avvalorare qualche mese dopo che la prigione fosse il covo di Vescovio e più recentemente che Moro fu imprigionato su di un panfilo. Intanto la storia del «fumetto-verità» era servita a convincere parte dell'opinione pubblica sulla colpevolezza dei redattori di Metropoli.

Rimessi in libertà Virno e Castellano, dei redattori di Metropoli restano in carcere Maesano e Pace. Per il primo nel frattempo è sopraggiunto il «memoriale» Fioroni. Maesano nel 1972 venne arrestato con Morucci e trovato in possesso di armi. Ora stando alle dichiarazioni di Fioroni, Maesano faceva parte di quel settore di Potere Operaio che imboccò la strada del terrorismo e quell'episodio è riconducibile a questa scelta e la banda armata non è stata derubricata alla luce di questa inchiesta. Infine Pace resta in galera per l'inchiesta Moro dopo le note vicende sul rifugio a casa della Conforto di Valerio Morucci e Adriana Faranda.

Processo Naria

Era in carcere uno dei “supertestimoni” quando fu ucciso Coco?

Torino, 3 — Come previsto questa mattina sono stati ascoltati Vincenzo Guerrazzi e Paolo Brogi. Il primo essendo stato a lungo compagno di lavoro di Giuliano Naria, ha ricostruito la vita in comune all'Ansaldo, la militanza politica, i temi in discussione e gli interessi letterari; Guerrazzi, oggi, infatti è conosciuto come lo «scrittore operaio». Paolo Brogi, che ha conosciuto Naria a Genova, ha parlato della sua militanza in Lotta Continua nei primi anni settanta. Ambedue hanno dichiarato di non credere, proprio in base ai rapporti umani e politici verificati per lunghi anni, che Giuliano possa avere avuto un qualche ruolo nell'omicidio

Coco. Hanno anche aggiunto di averlo sempre visto con baffi, barba e occhiali, fatto confermato anche da altri testi nei giorni precedenti.

Ma la «novità» del giorno è rappresentata da un foglio di carta, inviato dalla direzione della casa circondariale di Genova al tribunale di Torino. Qui si legge: «Detenuto Leonardo Elio, arrestato a Genova, il 15-2-1976 in espiazione mesi tre, giorni 26...» e poi ancora tutte le date delle sue numerose entrate ed uscite dal carcere. Che cosa significa questa frase? Semplicemente che il supertestimone, l'8 giugno 1976 avrebbe dovuto essere in carcere, in espiazione cioè in seguito ad una condanna definitiva. Dovranno

quindi spiegare con quale disposizione e con quale motivazione ne è uscito sempre che ciò sia veramente avvenuto. Ma Leonardi non aveva anche detto che nel periodo precedente all'8 giugno si trovava in Svizzera e quando non stava all'estero stazionava in via Balbo per cui aveva avuto modo di vedere precedentemente gli autori dell'assassinio gironzolare nella zona? Questa sua versione era stata praticamente già smentita poiché nessuno, salvo l'altro supertestimone Toni Lo Slavo, si ricordava di averlo visto. Un pezzo di carta che ricomponne faticosamente dopo anni di istruttoria una vicenda processuale a dire poco sconcertante.

alzati, meno quattro o cinque riuniti intorno ad un tavolo; tra questi Antonio Pivotto, di 35 anni, che si sarebbe voltato infilando una mano nella giacca. A quel punto un agente impaurito rimasto ancora ignoto, avrebbe reagito sparando una raffica col mitra, che ha colpito Antonio Pivotto alla fronte.

3 Sassari, 3 — Non è durato molto il processo a carico di Paolo Iavarone il trentottenne metronotte che il cinque dicembre del 1977 ammazzò un giovane di 15 anni colpevole di aver tentato il furto di alcune paia di scarpe. Sebastiano Sechi di Alghero — il padre fa il pastore, primo di cinque fratelli più piccoli — la notte del 5 dicembre era assieme ad altri tre ragazzi mentre cercava di portare via un sacco

con delle scarpe.

La loro sfortuna fu di incontrare uno sceriffo senza stella ma con una 7.65 in mano. La versione dell'omicida è la solita: spinto dal ragazzo in fuga cade e partono due colpi, si rialza e spara ancora in aria (dice lui).

Comunque sia uno dei tre proiettili colpisce Sebastiano che prima di cadere col cuore perforato fa ancora in tempo a percorrere alcuni metri. Il killer della notte ha vinto. Ma non basta vincere una scaramuccia, bisogna vincere la guerra. Occorrono degli strateghi. Quale poteva essere il migliore se non lo stesso procuratore della repubblica di Sassari? C'è voluto lui in persona per chiedere in un'arringa piena di invenzioni l'assoluzione a formula piena perché il fatto per lui non costituisce reato. Vediamo alcune delle fantasie più divertenti. Il primo

ostacolo che la difesa (pubblica e privata) si è trovata di fronte è la traiettoria del proiettile. Questo si è infilato nel petto del giovane a destra uscendo sotto la scapola sinistra. Se fosse vera la versione del metronotte cioè di colpi partiti cadendo, la direzione sarebbe dovuta essere dal basso verso l'alto. Invece questa era parallela, anzi con una leggera pendenza verso il basso.

Giovanni Orgiano e Antonio Urgia, amici della vittima ed imputati del furto delle scarpe hanno ricevuto invece esattamente quel che si meritavano: un anno di carcere a testa, che la prossima volta ci pensino meglio prima di provocare tutte queste sciocchezze ad un onesto lavoratore come una guardia giurata. Così lo aveva definito il procuratore generale di Sassari.

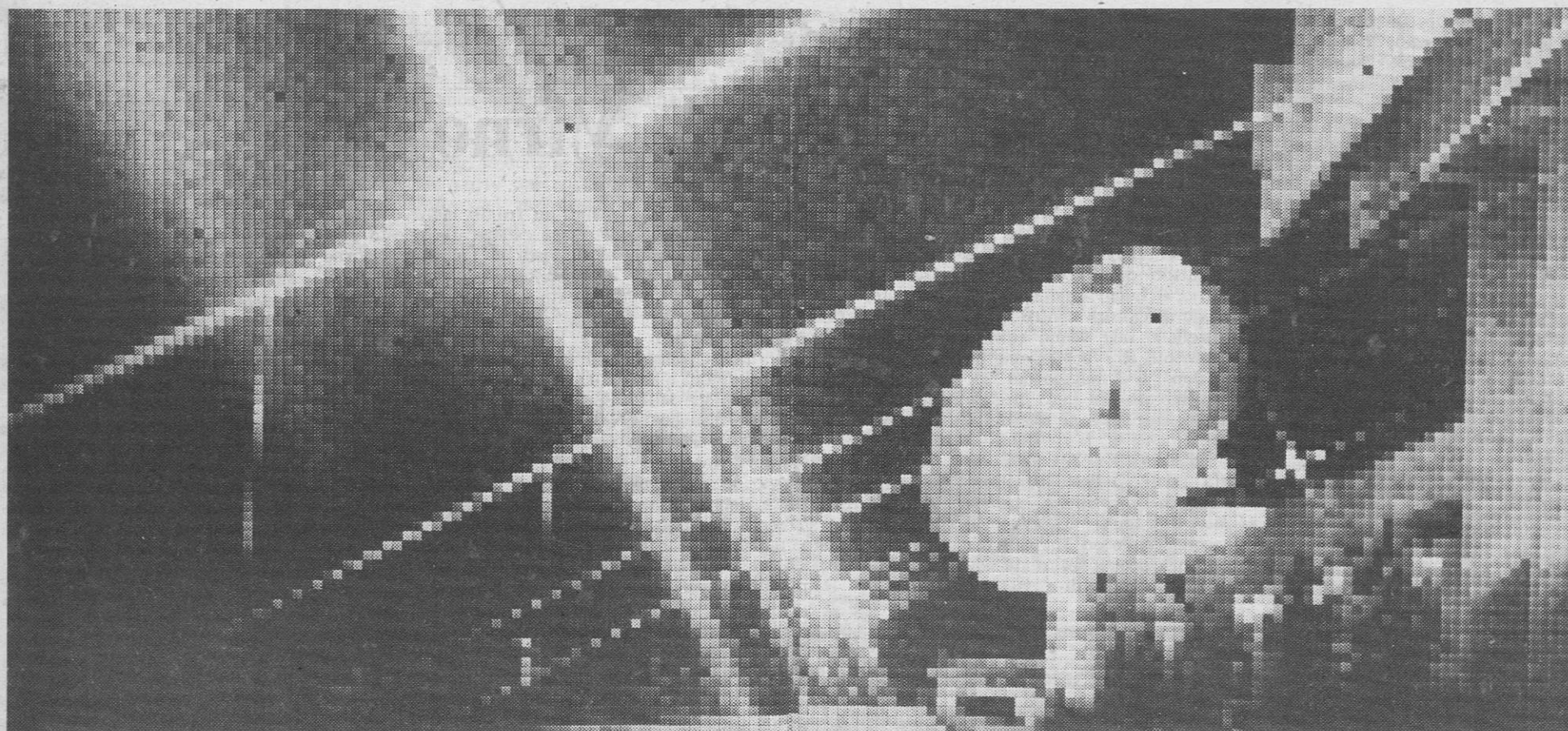
Da oggi tre dei nostri numeri telefonici sono stati cambiati. I numeri soppressi sono 5742108 5740638 - 5758371

I nuovi numeri sono:

**5759801
5759813
5759824**

inchiesta

IL CORIANDOLO CHE



CANBIERÀ IL MONDO

Il rapporto di un centro di ricerca alla comunità europea mette allo scoperto gli effetti della micro elettronica sulla trasformazione dell'intera società: caduta verticale dell'occupazione, rivoluzionati quasi tutti i settori produttivi, con la scomparsa dell'operaio

professionalizzato, e una riduzione fortissima degli operai di produzione e manutenzione. I rischi di una società a misura della macchina si assommano a quello di un enorme potere di controllo delle persone

Immaginate un coriandolino dalla superficie di 6 millimetri quadrati e dallo spessore di un centesimo di millimetro. In esso è possibile concentrare centomila componenti logici; una adeguata produzione in serie può renderlo accessibile al prezzo di un dollaro: questo coriandolino dal 1971 è riuscito a contenere una sua «memoria» e a sostituire quindi potenzialmente un computer con il suo enorme volume, i suoi inconvenienti tecnici i suoi alti costi. Il nome di questo piccolo elaboratore è «microprocessore».

Non basta da solo naturalmente all'elaborazione elettronica dei dati. Ha bisogno dell'input (le informazioni in entrata) e dell'output (i dispositivi di ricezione dei dati elaborati), ma il cervello del computer sta lì, su un dollaro di materiale semiconduttore: la grande versatilità, la disponibilità al ricambio, la facilità ad essere standardizzato (a differenza degli elaboratori tradizionali), ne fa un elemento rivoluzionario nel campo dell'informatica, con possibilità di uso, praticamente illimitate, in tutti i settori produttivi.

La conseguenza immediata sarà un'enorme aumento della produttività del lavoro e del rendimento singolo per addetto, che produrrà una caduta verticale dell'occupazione in tutti i settori, produttivi anche in quelli che (come il terziario o le attività bancarie) avevano cono-

sciuto negli ultimi cinque anni una crescita continua e a volte tumultuosa. Altri effetti potranno essere: una profonda trasformazione della composizione operaia, con la scomparsa di alcune importanti figure professionali; una possibilità di controllo sulle persone, uno stravolgimento della vita al punto tale da rendere concreti i rischi di una società a misura delle macchine e modelli di vita dettati da esigenze e programmi decisi da chi conosce i misteriosi linguaggi dell'elaboratore.

In queste pagine cerchiamo di riassumere i risultati di una ricerca promossa dall'ISE, per conto della Comunità Europea, in cui si presentano le indagini fatte in circa mille situazioni in Europa, cercando di rendere note e comprensibili le linee di estensione di questa gigantesca ragnatela che è l'informatica, del come stia per stravolgere la vita nel nostro pianeta, di come si sia mossa negli scorsi anni praticamente in sordina, per poi arrivare in un vicinissimo futuro a presentare come fatto compiuto l'avvento della terza rivoluzione industriale.

Una ricerca della comunità europea

Questo documento è di fatto ancora inedito: la sua stesura

è rivolta in modo particolare ai sindacati europei, con l'intento di stimolarli ad una corsa col tempo per ridurre il più possibile l'impatto sociale che avrà una caduta dell'occupazione che toccherà — secondo i calcoli di questo documento — i 12,5 milioni di unità nel 1990, contro i 6 milioni attuali, nell'Europa occidentale.

L'elaborazione elettronica dei dati non è figlia dei nostri recentissimi anni: già nel primo dopo guerra esigenze militari e gara spaziale avevano spinto gli USA ed il Giappone a concentrare i propri sforzi in questa direzione. Giacché i meccanismi liberi del mercato non erano uno stimolo sufficiente, furono i governi a stanziare ingenti somme iniziali per favorire i programmi di ricerca.

Senza i microprocessori, probabilmente l'elaborazione dei dati ed il controllo della produzione mediante elaboratore avrebbero continuato a svilupparsi basandosi sui grandi elaboratori centrali collegati a quelli periferici mediante un uso flessibile dei sistemi di telecomunicazione.

Ma l'esigenza di limitare le dimensioni ed i costi, e di aumentare le possibilità d'uso dei computer, hanno ravvicinato i tempi di avanzamento di questa nuova tecnologia.

Tre « generazioni » di elaboratori

I primi elaboratori a valvola vennero messi a punto durante l'ultima guerra. Ma erano troppo poco maneggevoli: l'Ascc era composto da 750 mila parti, 800 chilometri di filo, era lungo 17 metri ed alto 3. Un primo elaboratore con programma memorizzato fu messo a punto nell'Università di Manchester in Inghilterra nel 1949. Ma gli inconvenienti tecnici erano molti: per funzionare le valvole avevano bisogno di filamenti che si surriscaldavano. Erano pertanto fragili e di durata limitata. Inoltre, in questo modo, gli elaboratori consumavano una grande quantità di energia e quindi emettevano molto calore.

Nei tardi anni '50 entrano dunque in funzione elaboratori basati su transistori. A differenza delle valvole, questi non si surriscaldavano, e la loro durata si allungava fino a 10 anni.

Ma il limite di questa « seconda generazione » di elaboratori era sempre il fatto che le nità logiche (che contenevano programmi distinti) dovevano essere montate su singoli componenti, che poi dovevano essere intercollegati.

Su un coriandolo, agli inizi degli anni '60, fu costruito dalla Texas Instruments il primo « circuito integrato », che segnò l'avvento della « microelettronica ». Cos'è un circuito integra-

to? Per essere il più semplice possibile si può dire: ogni componente, aritmetico o logico, determina un programma nell'elaboratore. La difficoltà era dunque dovuta alla complicazione dei collegamenti con filo tra i componenti. Sul coriandolo si applica il « procedimento planare »: la connessione tra i vari componenti avviene sulla sua superficie che è composta da materiale semiconduttore di energia elettrica. Il procedimento non è diverso da quello fotolitografico.

I vantaggi sono chiari: sul coriandolo vengono impressi (attraverso la fotolitografia) un numero — il più grande possibile — di programmi, che diventano così intercollegati, senza bisogno di filamenti. Quando nel 1971 si arrivò a stampare sul coriandolo 5 mila componenti, lo si dotò di una unità di memoria: era diventato un piccolo computer, producibile in serie e dai costi sempre più bassi.

Il circuito integrato ha permesso un aumento annuo della capacità di funzionamento dell'elaborazione elettronica, del 50 per cento.

Inoltre dal 1963, l'abbassamento dei costi unitari del prodotto, ha permesso un uso commerciale dei microprocessori, rimasti fino ad allora appannaggio dei militari. La prima applicazione commerciale si ebbe negli Usa, nel campo degli apparecchi acustici.

Il costo complessivo di un microprocessore è soprattutto de-

terminato dal livello totale di pezzi prodotti e non dalla sua complessità: questo ha fatto pensare ad un «avvento di logica a costo zero». Se un coriandolo non costerà più di uno o due dollari, è ovvio che avrà una applicazione illimitata, ma sarà anche la carta vincente solo di chi potrà produrlo su larghissima scala.

Questa è rimasta finora prerogativa degli Usa e del Giappone, ed in misura minore di alcuni paesi europei.

L'Italia è praticamente a zero in questo settore: le poche fabbriche di componenti sono state fatte chiudere per favorire multinazionali come l'IBM.

Il microprocessore ha un effetto moltiplicativo su tutte le altre tecnologie: il divario tra i paesi molto avanzati nell'informatica e gli altri, diventa mese dopo mese grandissimo. L'applicazione di nuove tecnologie in Italia resta possibile solo attraverso le multinazionali, e quindi è difficilmente controllabile. Un paese come il nostro, dunque, non sottosviluppato e non informatizzato, è stretto in una doppia morsa: non può usare manodopera a basso costo ed essere competitivo; non ha la competitività che deriva dalle nuove tecnologie. Questi se vogliamo sono i problemi reali di aziende come la Fiat o l'Alfa Romeo (altro che le balle sull'assenteismo o la professionalità). E' gioco-forza pensare che gli effetti devastanti che la nuova tecnologia dei microprocessori avrà sull'occupazione, verrà maggiormente scaricata sui paesi più deboli: il futuro dell'occupazione nel nostro paese è dunque, molto nero.

Un « progresso » super-rapido

L'aumento della rapidità di innovazione, inoltre, rappresenta un altro profondo handicap, per ogni possibilità di controllo sindacale sulle nuove tecnologie. Finora il relativamente lungo intervallo di tempo tra scoperta tecnologica e sua applicazione diffusa, ha permesso in qualche modo ai sindacati come quello svedese o inglese, di trattare l'immissione delle nuove tecnologie.

Ma uno studio storico sulle principali innovazioni ha mostrato una progressiva, e sempre più rapida, riduzione di questo intervallo di tempo. Se col telefono ci sono voluti 56 anni (1820-1876), e con la radio 35 (1867-1902), con i transistori il tempo si è ridotto a 5 anni, e con le nuove innovazioni si parla ormai di mesi e qualche volta meno di un mese. Il rischio di essere completamente indifesi rispetto all'uso che verrà fatta della nuova tecnologia (pensare di contrastarne lo sviluppo è di fatto impraticabile), è certamente grande.

Lo sviluppo di memorie sul coriandolo è destinato ad andare incontro ad una grandissima diffusione. Già ora rappresenta il 6% del mercato mondiale e si prevede che raggiungerà il 28% nella produzione del settore. Il mercato aumenterà di 5 volte in termini di forniture e di 2 volte e mezzo in termini di valore. Il prezzo di un micro-elaboratore previsto nel 1985 sarà di 10-20 centesimi.

Il campo di applicazione dei microprocessori, come abbiamo detto, è grandissimo. Esso è maggiormente richiesto dove si rende necessario un controllo automatico, sia del prodotto che

della tecnica di produzione: dai sistemi di controllo manuali meccanici agli elettromeccanici, pneumatici. Dato che quasi tutti i settori industriali comportano forme di controllo di questo tipo, l'uso della nuova tecnologia è potenzialmente illimitata: qualsiasi prodotto o tecnica di produzione che richiedano l'uso di molle, leve, motori di avviamento, ingranaggi e che quindi compiano operazioni logiche, possono utilizzare il microprocessore.

Inoltre i fattori che spingono alla diffusione della microelettronica sono anche altri: ad esempio in processi che presentano caratteristiche particolari: come la necessità di una reattività più rapida di quella dell'uomo, o libera dall'interferenza dell'uomo; un ambiente contrario o ostile all'uomo; funzioni produttive ripetitive.

L'industria tipografica o editoriale, è stata una delle prime ad essere investita dall'innovazione basata sull'elaborazione elettronica. Dalla fine degli anni '60 il sistema meccanico di composizione basato sul piombo è stato progressivamente sostituito dalla fotocomposizione.

Il linotipista è come un artigiano

L'uso dei microprocessori in questo campo ha anche ridotto il costo dell'introduzione di sistemi di composizione elettronica. Ma l'innovazione in questo settore può modificare la natura stessa del prodotto. Un programma proposto in Francia e denominato "Antiope", ha pensato ad una forma di « giornale elettronico ». Una stazione centrale memorizza l'informazione, la organizza in pagine e la invia attraverso videoterminali instal-

lati nelle abitazioni. L'utilizzatore può scegliere i programmi ed escludere quelli che non gli interessano.

Questo significa, naturalmente, la ineluttabile scomparsa della vecchia figura del compositore o linotipista professionalizzato. Sono già in commercio, per restare a progetti già attuati, macchine da scrivere elettroniche che correggono automaticamente il pezzo mentre viene battuto, e lo inviano in fotocomposizione.

Il settore bancario ed assicurativo: è quello che negli ultimi 10 anni è più ricorso a tecniche di elaborazione elettronica. In entrambi i settori le informazioni relative ai clienti venivano tradizionalmente registrate su carta ed elaborate manualmente. La prima fase dell'automazione è stata dunque l'elaborazione elettronica dei conti dei clienti. Molte catene di banche in Europa elaborano centralmente i dati che vengono poi trasmessi attraverso terminali installati nelle singole filiali.

Questo procedimento è anche stato favorito da una grossa crescita della domanda di servizi bancari. In Germania occidentale si prevede che entro la fine dell'anno saranno installati nelle banche 20 mila terminali, contro gli 8 mila del 1975.

Malgrado, negli anni scorsi, l'occupazione nel settore bancario sia stata sempre in rapida ascesa (dal 5 al 10 per cento di aumento tra il 1965 ed il '75), il rapporto Nora-Minc sulle conseguenze che avrà l'informatica in Francia, prevede proprio nel settore bancario ed assicurativo una riduzione della manodopera del 30 per cento. Le stesse conseguenze possono probabilmente trarsi per tutti gli altri paesi. Il sindacato dei bancari francesi ha fornito l'esempio di due grandi banche in cui, malgrado l'aumento del volume delle operazioni bancarie, l'occupazione

è diminuita: il Crédit du Nord ha ridotto i suoi dipendenti da 12.307 a 10.880 tra il 1974 ed il 1979. E il Crédit Lyonnais è passato da 47.102 addetti a 46 mila 145. E in misura così limitata perché l'ancora ridotto processo di automazione si è compensato con la crescita del volume d'affari.

Microprocessore: un prodotto dall'uso illimitato

Nel settore commerciale il trasferimento elettronico dei fondi è stato introdotto in alcune catene di negozi e nei supermercati. Attraverso questo sistema collegato alle banche è possibile anche la verifica automatica degli assegni.

Inoltre l'introduzione di un microprocessore nei registratori di cassa, consente un controllo automatico delle scorte, analizza il prodotto e registra il prezzo.

E' interessante rilevare l'uso dell'elaboratore di parole per i servizi di dattilografia e segreteria d'azienda.

Usato individualmente l'elaboratore di parole ha l'effetto immediato di aumentare la produttività delle dattilografe, caricando automaticamente i fogli di carta, occupandosi della ristesura e della correzione dei testi. In modo particolare è adatto al materiale semistandardizzato, in cui sono necessarie piccole variazioni dei testi.

Se organizzato in sistema, l'elaboratore può avere come effetto la semi-automazione di un ufficio: registrato un programma sulla memoria elettronica, sarà possibile allo staff manageriale di accedere alle informazioni senza bisogno di archivi, biblioteche o servizi di segreteria. Una ricerca francese pre-

vede che 82 mila dattilografi su 349 mila in Francia potrebbero perdere il loro lavoro in seguito all'introduzione di elaboratori di parole. In Inghilterra indagini condotte dai sindacati hanno previsto tassi di disoccupazione del 20 per cento.

La sostituzione di componenti meccanici o elettromeccanici nei dispositivi di controllo, con componenti microelettronici dà luogo ad una sostanziale riduzione dei componenti usati, e quindi dei costi. La Singer fabbrica oggi una macchina da cucire il cui « coriandolo » ha sostituito 350 parti meccaniche.

Nell'industria orologiera il divario è stato ancora più evidente. Dalle circa mille operazioni di assemblaggio necessarie prima per montare un orologio meccanico, si è sostituito un procedimento che mette assieme 5 componenti. Negli orologi elettronici un cristallo di quarzo viene fatto vibrare mediante la corrente elettrica proveniente da una piccola batteria. Le vibrazioni vengono quindi convertite in impulsi e contate mediante un circuito integrato che le visualizza su un indicatore luminoso.

E la fabbrica come cambierà?

Anche nelle industrie a ciclo continuo (chimica, vetro, ceramica, siderurgia), e in quelle a produzione in serie — essendo richiesti dispositivi di controllo e di sorveglianza — è ampiamente introducibile l'uso di dispositivi microelettronici: per controllare la temperatura, la pressione, la composizione del materiale grezzo, per riprodurre diverse operazioni ripetitive ed in serie.

Nell'industria automobilistica è già in uso l'utilizzo del robot per alcune operazioni come la saldatura elettrica a punti, la saldatura ad arco, la verniciatura e — in alcuni casi — l'assemblaggio automatico. La microelettronica avrà l'effetto di accelerare il loro uso nelle fabbriche.

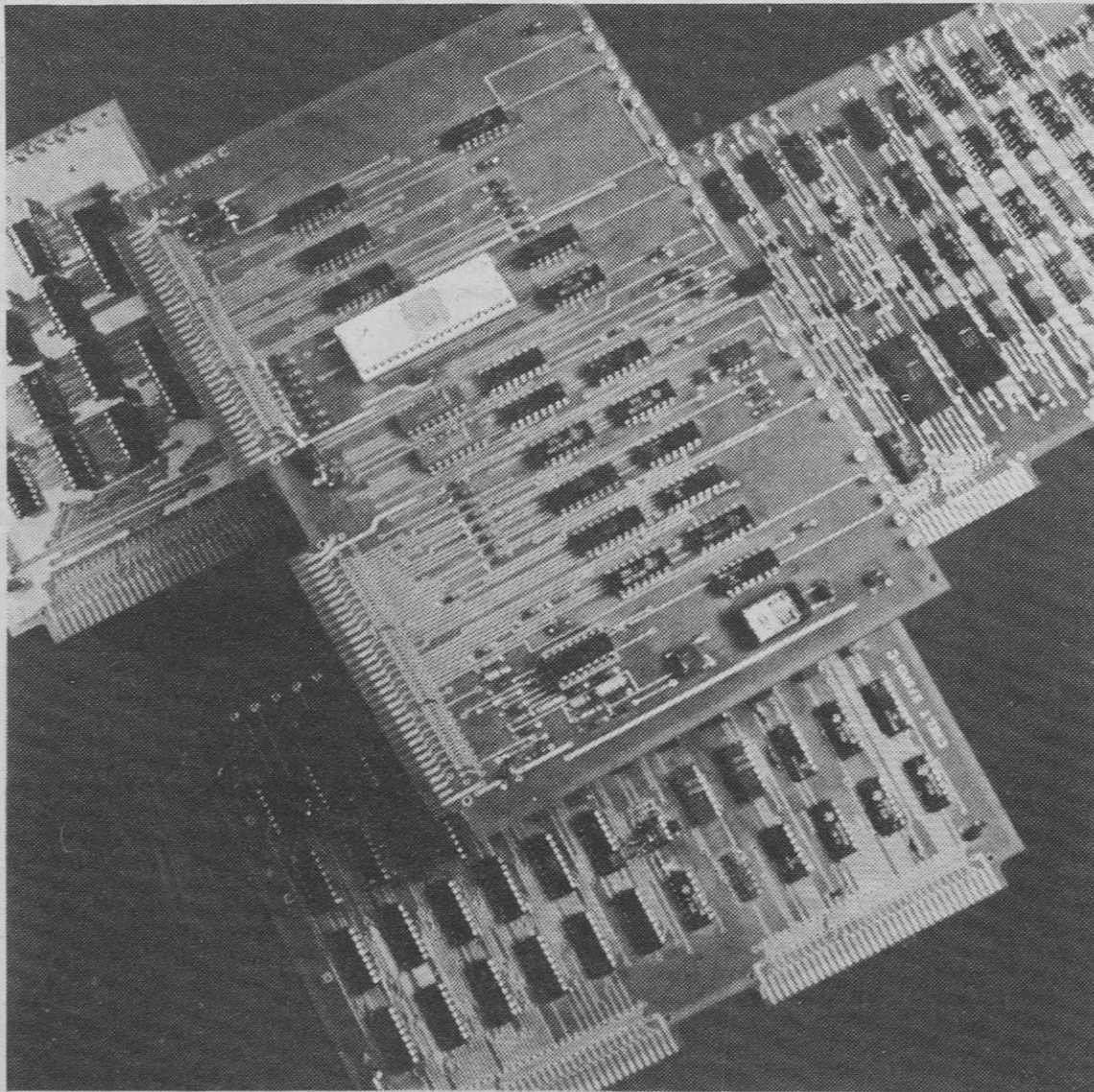
Nel '77 la Fiat aveva in funzione 180 robot saldatori. Il saldatore « Robogate » negli stabilimenti di Rivalta e Cassino può saldare l'intera struttura di un'auto in un minuto. Ma anche in questo campo il capitalismo europeo non è tra i più avanzati: nel '78 l'Europa occidentale aveva in funzione solo 2000 robots, meno degli Usa (2500). Il Giappone era in testa con 3000 robots.

Ma le conseguenze sull'occupazione (che tratteremo più ampiamente nella prossima puntata) non tarderanno a farsi sentire: nello stabilimento svedese Volvo di Torlanda, è stata introdotta una linea di saldatura automatica che richiede 10 operai per turno (contro i 50 richiesti da una linea a saldatura manuale); 6 per caricare la linea e 4 per controllarla. Nel sistema a due turni in uso, il numero di saldatori è sceso così da 100 a 20.

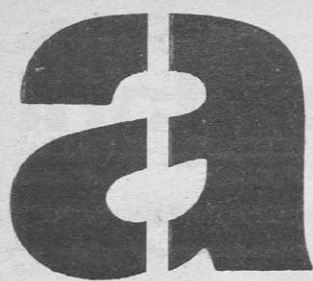
La forza lavoro di questo stabilimento è così scesa da 2600 a 1030 operai. Attualmente si sta discutendo l'introduzione di un sistema completamente automatizzato che ridurrà l'occupazione a 60 unità.

E' un caso limite? E' possibile che la nuova tecnologia finisca per sostituirsi quasi completamente a quella che Marx definì « la gallina dalle uova d'oro », la classe operaia?

A cura di Beppe Casucci
(Continua - 1)



Esempio di moduli ad alta capacità elaborativa utilizzando microprocessori



I quattro italiani di Tolone incriminati per la rapina di Condè

Rognoni a colloquio con Bonnet dopo gli ultimi sviluppi della vicenda parigina

Roma, 3 — Situazione sempre meno chiara nella vicenda degli arresti di Parigi. Ad una settimana di distanza dal colpo a sorpresa delle squadre dell'antiterrorismo francese poche le certezze e molte le ipotesi dei funzionari che si stanno occupando del caso.

I fatti: giovedì scorso vennero arrestati a Tolone 4 italiani. Sono Franco Pinna, Enrico Bianco, Oriana Marchionni e Luigi Amadori. Vengono accusati di aver partecipato ad una rapina fruttata 3 miliardi di lire ed avvenuta a Condè sur l'Escaut il 27 agosto dello scorso anno. Dopo pochi giorni di rigida detenzione i primi tre confessano il reato dichiarandosi delinquenti comuni mentre il quarto, pur ammettendo di essere entrato in possesso del denaro rubato, si dichiara estraneo alla rapina. Intanto dall'Italia arrivano i dossier dei primi tre con le imputazioni del caso Moro, di Piazza Nicosia e di altri reati commessi dalle BR.

Contemporaneamente agli arresti di Tolone la polizia parigina ferma 28 persone che si suppone appartengano al gruppo eversivo di estrema sinistra «Azione Diretta»; fra gli arrestati figurano italiani, francesi, spagnoli e tedeschi. Uno nome spicca fra gli altri, è quello di Olga Girotto, torinese di 23 anni, arrestata nella sua abitazione nella quale sono trovate ar-

mi, munizioni, denaro della rapina di Condè oltre a numerose carte d'identità false.

La Girotto si dichiara prigioniera politica e gli inquirenti italiani, che si sono aggiunti nelle indagini ai colleghi francesi, dichiarano che la donna è presumibilmente una militante di «Prima Linea». Dopo gli interrogatori ai terroristi di Tolone, si arriva alla scoperta del luogo nel quale venivano stampate le carte d'identità. Nel frattempo

sono vengono rilasciati due degli arrestati di «Azione Diretta», mentre per il resto del gruppo compresa la Girotto, la Corte per la Sicurezza dello Stato, l'organismo francese che si occupa del terrorismo, ha formalizzato l'incriminazione per attentati dinamitardi, associazione a delinquere, tentato omicidio, ed altri reati tendenti a sovvertire con la violenza le istituzioni dello Stato.

Per i 4 di Tolone invece l'ac-

cusca è di associazione a delinquere e furto aggravato. La pena prevista va da un minimo di 20 anni all'ergastolo. La magistratura italiana ha intanto richiesto l'estradizione per tutti gli italiani, escluso Amadori.

Ultimo episodio di rilievo è l'arrivo a Parigi, ed il suo veloce rientro in Italia, del Ministro degli Interni Virginio Rognoni per un colloquio riservatissimo con il suo collega francese Christian Bonnet. Nulla è

trapelato circa l'esito dell'incontro, ma l'arrivo imprevisto del ministro fa supporre che nuove operazioni si stiano preparando in collaborazione con la polizia italiana.

Rimangono ora da chiarire i mille punti oscuri di tutta la vicenda. Gli arrestati di Tolone appartengono alle Brigate Rosse in qualità di pedine importanti nel gioco dell'eversione oppure come sembra risultare dalle loro dichiarazioni avevano il ruolo di fornire soldi, armi e forse basi logistiche al di sopra di ogni sospetto? Non è assolutamente certo. Potrebbero per esempio far parte del «gruppo Alunni» staccatosi da tempo dalla casa madre delle BR. In Italia si aspetta la decisione della Corte francese per estradare i presunti brigatisti, mentre nulla di nuovo viene fornito sul loro passato italiano di terroristi.

E Mario Moretti, tornato ancora una volta sulle pagine dei giornali, era veramente nella villa di Tolone? E' ancora una volta fuggito rocambolescamente alla polizia, o non si trova affatto in Francia? Gli inquirenti francesi sembrano escludere la sua presenza a Tolone, ma non abbandonano l'idea di poterlo catturare, magari nel nord della Francia dove, come dichiarato dal commissario di Tolone, ci dovrebbero essere, nei prossimi giorni, nuovi arresti.

Il tribunale blocca l'importazione di fibre americane

Milano, 3 — Per capire come mai il tribunale di Milano ha bloccato le importazioni di fibre USA in Italia, bisogna sapere che cosa è il GATT. Il «General Agreement on tariffs and trade» rappresenta la vera e propria fonte normativa della disciplina del commercio internazionale e regola l'attività di «import-export» per impedire il verificarsi di comportamenti che possano costituire un mezzo di discriminazione arbitraria o ingiustificata oppure una restrizione mascherata al commercio internazionale.

In nome di queste norme l'

ANIC, la SNIA Viscosa e la e la Montefibre hanno ricorso alla Magistratura accusando alcune società come l'«American Cyanamid», la «Cyanamid International Sales» e la «Carter Moore and Company» esportano in Italia i loro prodotti a prezzi di mercato di gran lunga inferiori a quelli italiani e possono farlo date le particolari agevolazioni che godono nel loro paese.

Il presidente del tribunale di Milano ha dato ragione alle industrie italiane e ha imposto alle società statunitensi di «astenersi dall'immettere sul mercato italiano, in via diretta o

indiretta e con qualsiasi mezzo o negozio impiegato, fibre acriliche e filo-poliesteri ad un prezzo di vendita che risulti conglobare — in aggiunta alle sue effettive componenti di costo — una somma pari alla differenza fra il prezzo delle materie prime vigenti sul mercato americano e il prezzo delle stesse materie prime vigenti sul mercato mondiale, differenza ammontante nel febbraio del 1980, per l'acrilico a 163 lire il chilogrammo e per il poliestere a 217 lire il chilogrammo». Il decreto ha valore immediatamente esecutivo.

referendum comitato nazionale dieci referendum comitato

Accade a Torino

‘Con le merde non ci parlo...’

«Con le merde non ci parlo, e se continuate così non vi faccio più firmare». Lo ha detto Attilio Rossi, il presidente della Corte di appello di Torino ai radicali, Francione, Martini, Bruno e Spilateri, che occupavano la presidenza della Corte stessa. I radicali protestavano contro il boicottaggio che a livello istituzionale a Torino e in Piemonte si sta attuando contro i referendum radicali.

Gli occupanti, che tra l'altro

sono da tre giorni in digiuno, sempre per protestare contro la circolare Morlino, avevano chiesto al presidente Rossi di inviare un telegramma al ministro, chiedendo delucidazioni e indicazioni esplicative in merito alla sua circolare, o quanto meno di farsi portavoce del fatto che sostanzialmente si impedisce di raccogliere firme per i referendum. Rossi ha rifiutato, dichiarando solamente di esser-

cupato di mantenere buoni rapporti con taluni settori del PCI, del PSI e dell'ARCI che non di partecipare ad una campagna popolare, il referendum, che rappresenta l'unica indicazione di sbocco politico emersa in campo antinucleare.

E' una decisione almeno curiosa, per un Comitato che ha tentato a lungo di assumere un ruolo trainante e di rappresentanza di tutto il movimento. C'è, in essa un errore di analisi, come quando prevede una «stasi» politica di ben due anni sul problema, quasiché i nucleari possano davvero restarsene con le mani in mano in attesa che il Comitato si chiarisca le idee.

E c'è, soprattutto, paura di

disposto a trasmettere un messaggio dei radicali torinesi, in cui si esponesse la situazione. Il postino, insomma. Avuta questa risposta, i 4 radicali, assieme ad altri, hanno deciso di picchettare l'ingresso del tribunale. E' sopraggiunta la polizia che li ha sgomberati di peso. Agli agenti la cosa deve esser parsa lieve, perché con un cellulare hanno cercato di investire i manifestanti.

affrontare quel rischio che è connotato a qualsiasi iniziativa politica; paura di non farcela a far crescere l'informazione fino a battere la propaganda dei nucleari; di qui la decisione di parlare e di manifestare al posto e in nome della gente. Si è in realtà intimamente convinti che l'opinione pubblica è in maggioranza favorevole alle centrali.

Su una linea così suicida, il Comitato si ritrova isolato: non solo dai radicali, ma anche da DP e dagli altri sostenitori del referendum. Mentre rinuncia alla grande campagna popolare, il suo obiettivo «strategico» diventa quello di «colmare il distacco tra il dissenso antinucleare e la sinistra storica». In parole povere: sta forse per nascere una nuova specie di «indipendenti» di sinistra?

Mario Signorino
degli «Amici della Terra»



Questi i dati parziali delle firme raccolte

Sono oltre 52 mila i cittadini che dal 27 marzo al 2 aprile hanno apposto le loro firme ai 10 referendum proposti dal Partito Radicale. Nella giornata di ieri sono state raccolte oltre 70 mila firme, di 7 mila cittadini.

Avvertiamo che si tratta comunque ancora di cifre parziali dal momento che mancano i dati di alcuni tavoli. Sono state raccolte oltre 160 mila firme nel Lazio (e in particolare a Roma). Seguono poi 110 mila firme in Lombardia, 50 mila in Campania, 20 mila circa in Piemonte, Veneto, Liguria, Emilia Romagna, Puglia.

REGIONE	al 1° aprile	2 aprile	Totale
Piemonte	2.230	255	2.485
Lombardia	10.352	1.125	11.477
Trentin-Sud Tirolo	463	20	483
Veneto	2.117	255	2.372
Friuli	765	208	973
Liguria	1.415	779	2.194
Emilia Romagna	2.357	187	2.544
Toscana	1.491	469	1.960
Marcne	288	632	920
Abruzzo	132	—	132
Molise	—	—	—
Imbria	536	—	536
Lazio	14.214	1.840	16.054
Campania	4.620	734	5.354
Puglia	1.949	450	2.399
Calabria	534	—	534
Basilicata	—	—	—
Sicilia	1.733	133	1.866
Sardegna	331	20	351
	45.527	7.107	52.634

Comitato Nazionale dei Referendum: Via Tomacelli 103, 00186 Roma - Tel. 06/6784002, 6786881 (informazioni e comunicazioni dati), 6783722 (richiesta materiali per i tavoli). Partito Radicale: via di Torre Argentina 18, 00186 Roma - Telefono 06/6547160, 6547771.

lettera a lotta continua

Se la mia vita fosse tranquilla

Se le Brigate Rosse sono frutto di una repressione non è possibile vincerle con una apertura democratica a certi discorsi?

Se i miei amici muoiono di eroina non è possibile salvarli?

Se la mia vita fosse tranquilla non potrei gioirne? Bisogna entrare nel tessuto sociale, non se ne può rimanere ai margini, non se ne può morire.

Noi di Metropoli Rock stiamo cercando di autogestirci lo spettacolo, riprendere degli spazi gestiti soltanto dai capocioni della musica, spazi troppo chiusi per lasciare posto al nuovo, al diverso, al creativo. Spazi troppo controllati dalla gestione manipolata. Quindi lo spettacolo può essere anche nostro, vostro, c'è il vile denaro per certe spese necessarie, ma soprattutto la volontà di trovare alla fine degli spazi finalmente agibili, decenti.

Un lungo discorso sulla libertà, un discorso che sottolinea quella falsa libertà causata dall'accettazione individuale di precise responsabilità sociali, fino a risalire alla presunta libertà che tutto distrugge, un moto infantile, spontaneistico che tutto pone in discussione con il suo continuo rifiuto.

Un'analisi che non tiene conto volutamente di determinate circostanze storiche ma riposta volutamente di determinate circostanze storiche ma riposta in uno studio di personaggi al di fuori di esse proprio perché una crisi di valori esiste in noi e non al di fuori.

Se poi riuscissimo a far parte delle cose, a far parte della vita, forse riusciremmo a vivere d'accordo. Se mai come adesso potrei avere fiducia nelle istituzioni ogni mia possibile azione va ricostruita in un quadro tendente a organizzare un codice morale utile a tutti quei cittadini desiderosi di sentirsi vivi, di sentirsi appartenenti ad uno stato che operi per il futuro dei propri figli, dei propri giorni.

Né terrorismo, né repressione ma libertà.

Se la città tornasse a vivere un po' di sapore antico in un tempo utile potremmo ancora gioire di essere vivi.

Troppe volte a nuova vita rinato e tante volte rinascere per vivere alla fine dimentichi dei tuoi sogni, giorni passati, di tutto quello che in fondo in un attimo può sparire del tutto.

E intanto, vivo la mia condizione esistenziale recitata su di un palcoscenico.

Un prossimo importante appuntamento di Metropoli Rock per far sì che certe iniziative vadano avanti è al Cinema Boito mercoledì 9 aprile e nei lunedì successivi di aprile. Facciamo appello a chiunque disponesse di locali ma soprattutto al comune di Roma che per quanto sembra ben disposto verso certe iniziative di recupero dell'emarginazione giovanile è poi nei fatti reali difficilmente raggiungibile e disponibile.

Questo nostro fiume

In considerazione dell'enorme interesse suscitato con la realizzazione della mostra fotografica sul fiume Po, che ha avuto

la sua prima nei saloni della Società Canottieri Esperia Torino nell'aprile 1979 e successivamente a Chivasso, San Mauro, Settimo e Brandizzo, il gruppo di amici che ha dato vita a questa mostra si sono costituiti in Comitato per la rivalutazione del Po.

Gli scopi che hanno promosso questa iniziativa sono quelli di salvaguardare e riportare l'immenso patrimonio naturale nella sua giusta dimensione di cui il fiume Po è ricco.

Sono trascorsi troppi anni di indifferenza nei riguardi di questo nostro fiume, troppi per un corso d'acqua importante come il Po che racchiude in sé storia, tradizione, cultura, arte, sport.

Questo grande fiume ecologicamente avviato alla distruzione deve assolutamente rivivere, perciò noi abbiamo il dovere di rianimarlo e renderlo nuovamente limpido creandogli le premesse per un nuovo tessuto sociale che lo coinvolga e lo renda nella sua grandezza, fulcro di nuove attività future.

Per questa ragione chiediamo l'aiuto di tutti, aiuto morale e materiale.

Non abbiamo alcuna presunzione di risolvere i problemi che affliggono lo stato attuale del nostro fiume, ma riuscire a promuovere interessi, e con questi interessi creare i presupposti di iniziative, decisioni da parte delle autorità competenti.

Chiediamo la Vs. adesione al Comitato affinché assieme ci sia più forza.

Siamo certi della vostra sensibilità ed in questo confidiamo.

Cordialmente salutiamo.

Comitato per la rivalutazione del fiume Po

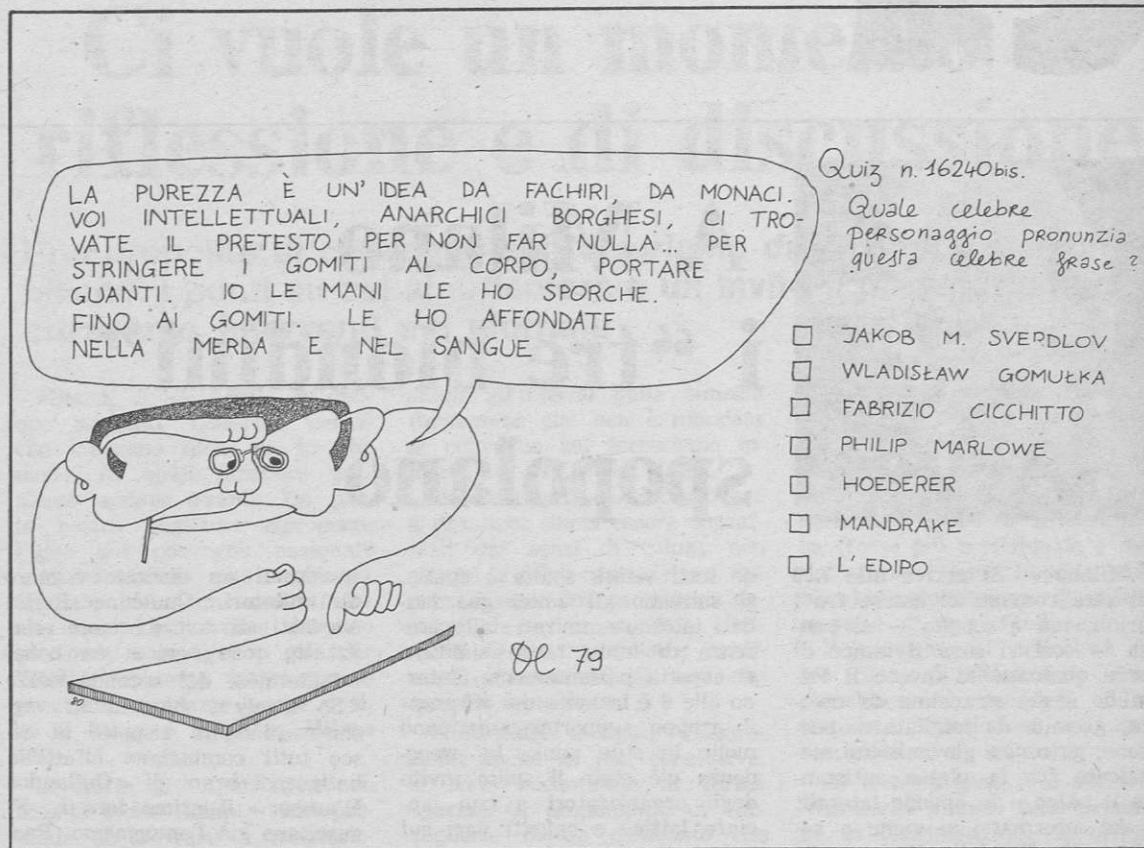
Il fumo di stato

I «grandi dello stato» hanno in mano ormai anche il monopolio dell'erba (marijuana). Strane coincidenze, infatti, sono avvenute negli ultimi 5-6 mesi. Mentre da un lato si stanno verificando controlli severissimi alle frontiere, nelle case in città dove gente emarginata da sempre viene criminalizzata, e nuove leggi speciali giustificano questo stato di cose, emerge un dato enormemente indicativo. L'hashish importato dall'estero che ha dietro un significato culturale e sociale scomodo (perché lavorato artigianalmente, teniamo presente ciò che l'artigianato rappresenta in una società del genere perché una libera attività ed espressione), è quasi completamente scomparso dal mercato.

Altra coincidenza: l'erba che si trovava normalmente sul mercato è scomparsa anch'essa in seguito ai numerosi arresti e quindi alla paura conseguente.

Fin qui niente di strano perché si penserebbe «naturalmente» a una serie di provvedimenti (leggi speciali) repressivi a tutti i livelli. Fatto strano, però, è che l'unica «roba da fumare» che si trova oggi sulla piazza è la cosiddetta erba calabrese.

Mai in Italia si è verificata una così prolifica produzione di erba. E' sempre stata limitatissima ed occasionale, la qualità quasi sempre scadente. Quest'anno, improvvisamente l'erba calabrese è la sola quasi dovunque da Bologna in giù,



unica superstite alle numerose azioni di polizia. Da questo fatto segue:

1) Come mai, improvvisamente, una sola regione riesce a produrre tanta erba da coprire le piazze di una intera nazione?

2) La qualità dell'erba italiana risulta stranamente migliore di quella solita.

A questo punto dobbiamo pensare alla Calabria come una sterminata distesa coltivata a marijuana. Ridicolo! Come mai tutto ciò è sfuggito alla polizia tanto attenta nelle città a colpire la solita gente?

Conclusione: quest'erba è gestita da personaggi influenti tanto da avere forti coperture ed enormi mezzi. Il potere si infila viscidamente in ogni cosa. Manovra la vita e la morte. Maledetti!

due... in piena notte Carmencita galoppo nel cielo e negli inferi e Zenobrio

«Battere, battere di più»

C'è un detto che dice: «All'alpinas ghe piass el cass», ma non è il mio caso, perché dopo due mesi di Kaserna, non ho ancora avuto un'erezione per i miei compagni di camerata.

Quest'anno è per me una vacanza studio, anche se per capire la psicologia e quindi il manifestarsi dell'omosessualità rimossa dei miei compagni basterebbe molto meno di dodici mesi.

Per chi ancora deve intraprendere questa nuova esperienza (la naja, non l'omosessualità), un caldo consiglio: non andare in crisi. Qui si fanno le stesse cose che si facevano a casa, anzi con più libertà in quanto non le si devono fare di nascosto dalla mamma.

Il ricamo è l'attività principale dei primi giorni, bottoni e mostrine non mancano, da attaccare sui «Basile» e «Versace», quindi portatevi pure il tamburello.

Una volta vestiti dell'uniforme si finisce per sentirsi come quel personaggio tanto usato da Goldoni (intendo Arlecchino), ma, via, il grigiore serve a nascondere tanti difetti, e poi chi ha gli occhi chiari è a ca-

vallo. Ancora, il baionetta, il present-arm, il dietro front, la cadenza. Non si ha mai finito di imparare e ci sono rimasto di stucco quando mi sono sentito dare consigli del tipo: «Battere, battere di più!».

A me è andata bene, fermandomi nella capitale altoatesina, almeno per ora. Pare infatti che lassù, nei paesini più sperduti, brutalizzino tutte le cule che arrivano con strani sistemi tirolesi...

Per quel che riguarda le «amiche» più care, rimaste a casa, non preoccupatevi, «neofite» della naja. Vedrete, cercheranno in tutti i modi di sopprimere la loro profumata assenza con un'altrettanta profumata presenza epistolare, in genere con una goccia di Mitzouko (Garlain).

Dopo la vostra partenza, tutti ancora parleranno di voi. L'ambiente sarà rimasto così mutilato che ne risentirà in qualsiasi manifestazione... Ma non temete, so per esperienza, che dopo un po' si dimenticheranno (jene!) che siete al mondo, tante sono le... piume a cui pensare. Molto utili, infine, mi sono stati i consigli di una sorella maggiore, e cioè:

1) non pizzicare i commilitoni durante l'adunata (perlomeno quella del mattino);

2) non dimenticarsi gli orecchini se si va ad un the dal colonnello;

3) lasciare in valigia le vestaglie di seta e le ciabatte con lo struzzo (almeno al CAR);

4) abusate, invece, di cajal: darà lucentezza ai vostri magnifici occhi!!!

Un bacio a tutti

Lazzi, ovvero il F.I.D.
(frocio in divisa)

Quei compagni invisibili

Cari compagni,

vogliamo segnalare una notizia che crediamo, anche se irrilevante su scala nazionale, vada opportunamente divulgata poiché ha suscitato enorme scalpore nell'opinione pubblica locale e profonda emozione fra i compagni tutti nonché viva preoccupazione specie per chi ha, involontariamente subito, questa vicenda.

Il 28 marzo, giorno del tragico blitz a Genova e in altre

grosse città del nord, anche a Siena, cittadina tradizionalmente tranquilla e «rossa», si verificava nel suo piccolo «qualcosa di grosso».

Quindici o venti (il numero è ancora imprecisato) compagni dell'area della nuova sinistra sono stati svegliati all'alba dalla sgradita visita di poliziotti e carabinieri con i mitra spianati e tutto l'armamentario della circostanza.

I mandati di perquisizione tanto pretestuosi («...risulta che un gran numero di persone — molte delle quali non dedite a stabile lavoro e alcune addirittura con precedenti penali...») quanto vaghi e generici («possibilità di occultamento di «sostanze stupefacenti, armi comuni e da guerra, prodotti di reati, o cose di provenienza furtiva»). Il tutto con immenso spiegamento di forza davvero impressionante per una località alquanto sonnacchiosa, specie d'inverno.

Ma perché tutto questo baccano?

Giacché, con le perquisizioni, di materiale interessante (per dirla con linguaggio da telegiornale) non pare sia stato ritrovato alcunché, riteniamo che l'aspetto più grave della faccenda sia quello di insinuare, fra la gente del quartiere o fra vicini di casa, il sospetto che le persone perquisite (con tutta questa sceneggiata) siano «in odore» se non di brigatismo quantomeno di fiancheggiamento.

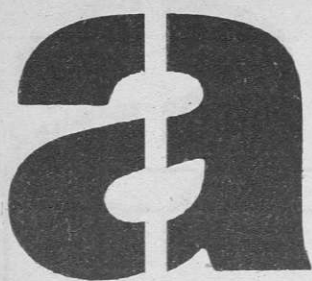
Chi sono le persone coinvolte, loro malgrado, in questo assurdo blitz di provincia?

L'area, l'abbiamo già detto, è quella della nuova sinistra ma nella gran parte si tratta di compagni non più impegnati da anni in organizzazioni sessantottesche, tuttavia non rifluti a casa o nei «partiti dell'arco costituzionale» bensì invisibili (con tutta probabilità) a causa dei loro comportamenti non rigidamente omologhi a quelli dominanti.

Strategia del sospetto, dunque?

L'ipotesi è avvalorata anche dall'atteggiamento dei sindacati e dei partiti di sinistra che sull'argomento non hanno sprecato una sola parola, sebbene le tradizioni antifasciste, qui a Siena, si perdono nella notte dei tempi...

Chi tace acconsente? O no? La redazione di Radio Siena



Successo al Palalido per il gruppo inglese «Police»: il rock-reggae va sempre più forte



A Milano i "tre biondini" spopolano

Milano — Si arriva alle 7,30 di sera convinti di essere fra i primi, ma è meglio — si pensa — così vi sarà il tempo di bere qualcosa. E invece il Palalido è già stracolmo da un'ora, gremito da migliaia di persone, giovani e giovanissimi, accalcate fra la platea antistante il palco e le sponde laterali.

Ad informarsi si viene a sapere che fin dalle 17 la gente ha cominciato ad affluire per questo attesissimo concerto dei «Police» il gruppo inglese rock-reggae dei tre «biondini», così come appaiono nelle copertine dei due album finora incisi. L'organizzazione «Punto Rosso» ha già aperto i cancelli e così chi è sprovvisto del biglietto può entrare gratis. Il baracchino d'altronde è chiuso, tutto quanto poteva essere venduto si è esaurito in prevendita, oltre ottomila persone si sono assicurate l'entrata fin dai giorni scorsi e si capisce che almeno 15 mila cercheranno stasera di entrare. Restano fuori stizziti molti giornalisti, giunti all'ultima ora e privati del solito privilegio, il resto si accalca accontentandosi. Il rischio che succedano incidenti è grosso e ci si domanda perché il capiente Palazzetto dello Sport con 30.000 posti a disposizione, distante da lì un paio di chilometri, venga regolarmente rifiutato dal CO-MI per questo tipo di appuntamenti musicali, salvo poi concederli con altrettanta regolarità ai concerti dei cantautori organizzati dal Comune.

L'atmosfera tuttavia è troppo bella per pensare più di tanto agli aspetti «politici» dell'organizzazione di un concerto. Si va tra il pubblico osservando l'eterogeneità di questo, che è senz'altro più vasto del solito, raccoglie un gusto che va oltre il neofita del rock. Ci si sie-

de tutti vicini, spalla a spalla, si salutano gli amici guardandosi intorno ammirati dalla presenza di tante facce simili e si aspetta pazientemente. Intorno alle 9 è la volta dei «Cramps» il gruppo supporter americano molto in stile punk. In precedenza c'è stato il solito invito degli organizzatori a non lanciare lattine e oggetti vari sul palco. Speriamo bene.

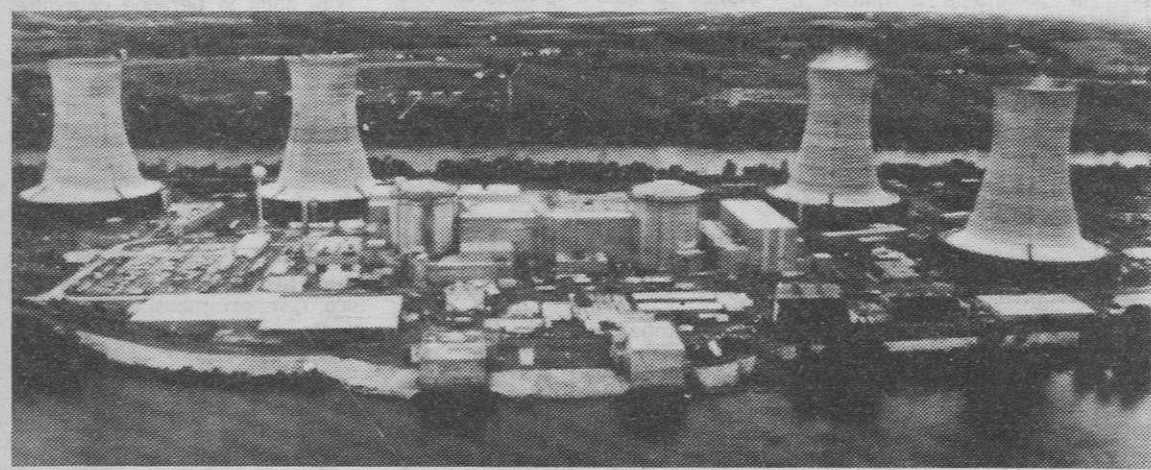
Cominciano i «Cramps» e dimostrano subito di non sapere suonare. Le lattine inevitabilmente cominciano a piovere, arrivano anche pezzi di pane e perfino del salame che da buon punk il cantante mangia, fra un morso e un graffio che si infligge convinto forse di conquistare così il pubblico. Ma non succede, e nemmeno l'imitazione di un orango che tenta, salendo sugli impianti di amplificazione, sortisce effetto tra i presenti che gli indirizzano un convinto «scemo, scemo». In breve fra i fischi se ne vanno e forse troppe parole gli abbiamo dedicato. Ancora un po' di pausa che crea nervosismo, poi una faccia straniera con un fischietto dà il via e il vero happening comincia.

Arrivano i «Police». Chi sono? Sono in tre, biondi, bellini: Steward Copeland di origine americana alla batteria, Andy Summers alla chitarra e Sting, leader carismatico, al basso e voce: in più sempre quest'ultimo aziona una tastiera. Nascono nel '77 sulla scena punk di Londra da cui presto si distaccano cambiando il chitarrista Henr Padovani con l'attuale Andy. Suonano rock-reggae, ma è una definizione arbitraria e in parte limitativa. Si può dire che mischiano fra loro diversi generi riuscendo a creare un sound originale, e che il loro genere van-

ta ormai un discreto numero di imitatori. Qualcuno li ha accusati di avere commercializzato, cosa non si sa bene.

Sulle note del secondo pezzo «So lonely», suonata in versione allungata rispetto al disco tutti cominciano infatti a ballare. I brani di «Outlandos D'amour» il primo loro L. P. suscitano già l'entusiasmo. Passano poi al secondo L. P. «Regatta De Blanc» e con «Message in a bottle» tutti cantano e seguono Sting che invita con gesti a muoversi. Con «Roxanna», forse il loro maggiore successo, è il tripudio, i riflettori girano sul pubblico, sugli spalti viene illuminato un lenzuolo con la scritta «Police». Bisogna dire che sanno veramente tenere il palco, suonano una canzone via l'altra, Sting poi è il vero protagonista: cambia strumento senza che la pausa diminuisca la tensione, ogni tanto agita la mano sulla tastiera ma è soprattutto la sua voce che piace, dolce e roca, bianca e negra insieme, con continui effetti di eco che ripetono la frase precedente. Due bis sono il minimo per un pubblico che li acclama, suonano pezzi già incisi fra cui «I can't stand loving» è un brano inedito. L'ovazione generale li richiama tre volte e si vede la faccia stupita di un tecnico, reduce fra l'altro dal successo dei concerti tenuti dal gruppo a Bombay e al Cairo. Ma poi le luci, con il Palalido che si illumina, a significare che non è più possibile andare avanti. Si è fatta mezzanotte, Milano va a dormire. Anche il sabbia-rock deve rispettare i tempi della città industriale.

Augusto Romano
Claudio Kaufmann



Harrisburg un anno dopo. Una veduta della centrale nucleare sul fiume Susquehanna (Pennsylvania). Il disastro partì dalla costruzione cilindrica a destra nella foto. Venerdì scorso in occasione del primo anniversario del disastro migliaia di dimostranti hanno sfilato per le vie di Londra per protestare contro il programma nucleare del governo inglese. La manifestazione che era organizzata dall'associazione «Amici della Terra» si è conclusa a Trafalgar Square

1 Da ieri in libertà provvisoria tutti gli imputati per le scommesse clandestine

2 Figli maschi o femmine? Si deciderà in cucina. Lo afferma un medico francese

1 Roma, 3 — Dopo giorni di voci, conferme, smentite, oggi il consigliere istruttore Ernesto Cudillo ha concesso la libertà provvisoria a tutti gli imputati detenuti per la vicenda delle scommesse clandestine. Il magistrato ha condizionato il beneficio della libertà al pagamento di una cauzione che varia da 20 milioni di lire per il presidente del Milan Felice Colombo ai 5 milioni per Della Martira, Pellegrini ed i giocatori di serie B. Ma ecco la cauzione fissata per ciascun imputato: Felice Colombo, 20 milioni; i laziali Massimo Cacciatori, Pino Wilson, Bruno Giordano, Lionello Manfredonia ed i milanesi Ricky Albertosi e Giorgio Morini, 10 milioni; Stefano Pellegrini, Mauro Della Martira ed i giocatori di serie B, Sergio Girardi, Guido Magherini e Claudio Merlo, 5 milioni. Nei giorni scorsi la decisione del giudice di far pagare la cauzione ha suscitato un grosso malumore fra gli avvocati difensori, in quanto la cifra fissata dal giudice inizialmente — non meno di 20 milioni per ciascuno — veniva considerata esagerata. In particolare gli avvocati dei laziali, Guido Calvi e Aldo Panain dichiaravano che avrebbero consigliato ai loro assistiti di rifiutarsi di pagare la cauzione; in alternativa avrebbero chiesto ai giudici di decidere altre misure cautelative, come quella della firma da depositare periodicamente in questura, anche perché la decisione del giudice di fissare una cauzione non era per niente giustificata da esigenze processuali, visto che i magistrati che hanno condotto l'inchiesta avevano dichiarato l'istruttoria già conclusa.

Questa mattina, alla notizia, della concessa libertà provvisoria, gli avvocati degli imputati hanno effettuato in pratica una corsa contro il tempo: dal tribunale si sono recati al carcere di Regina Coeli, per far firmare ai giocatori l'accettazione del provvedimento; quindi una corsa in banca per il prelievo della somma necessaria o in contanti o in assegno circolare che è stato portato in via Plinio, all'ufficio del registro. Ottenuta la ricevuta del pagamento della cauzione sono ritornati in tribunale, presso la procura, dove hanno notificato l'avvenuto pagamento. Il primo a consegnare la ricevuta è stato l'avvocato del giocatore Stefano Pellegrini, seguito da quello di Della Martira, e via via, così, tutti gli altri. Gli ultimi a consegnare sono stati gli avvocati dei laziali.

Lunga è stata l'attesa al carcere, e precisamente dalla parte dell'entrata sita nel vicolo di S. Francesco di Sales, della folla di cronisti e fotografi, pronti a scattare ogni qual volta si sentiva aprire il pesante portone di ferro. Un grosso momento di confusione si è verificato all'arrivo di due taxi, verso le 16, i quali si stavano recando dal meccanico, che si trova proprio di fronte all'entrata del carcere: sono stati letteralmente assaliti dai fotografi presenti. Alle 17,30, l'attesa è finita: tutti gli imputati sono usciti dal carcere. Comunque significativamente assente è stata la «grande massa» dei tifosi.

2 E' stato da sempre il sogno dell'umanità: determinare il sesso del nascituro. Molte e diverse le ragioni nel corso dei secoli.

Spesso per problemi drammatici come quello di evitare maledizioni ereditarie come l'emofilia o la miopia, portata da uno dei due sessi e solo da quello. E tanti e vari anche i sistemi consigliati col mutare dei tempi: empirici e mitici, basati sulla preghiera o la superstizione, sui ritmi della luna o del vento:

Ma, oggi, questo sogno potrà avverarsi: lo annuncia un articolo di «Le Monde». Da una ricerca sull'equilibrio nutrizionale di numerose specie animali, condotta dal prof. Joseph Stolkowski, della VI Clinica di chimica fisiologica a Parigi, sta enucleandosi un'interessante teoria: il sesso verrebbe determinato dall'equilibrio ionico dell'organismo, dovuto al tipo di alimentazione. Non si era finora determinato quale fosse l'elemento che permette al «diverso» gene «y», prodotto solo dagli spermatozoi maschili, di prendere o meno il sopravvento sulla coppia neutra di geni «x» dell'ovulo femminile. Il processo genetico è semplice: quando il cromosoma «x» della madre incontra il suo uguale maschile, nascerà una bambina.

Viceversa, quando il cromosoma materno si unisce al cromosoma «y» del padre, nascerà un maschio. Alcuni ricercatori inglesi scoprirono tempo fa che un colorante fluorescente derivato dalla chinacrina segna le due braccia della ipsilon. Con questo metodo si è potuto constatare come i cromosomi «y», nello sperma, siano lievemente più numerosi degli altri e si muovano più rapidamente. Di qui, forse, deriva il fatto che in media la nascita di maschi supera quella delle femmine; cosa che avviene in una proporzione quasi identica in tutto il mondo.

Al momento della nascita i maschi sono 105-107 su 100 femmine e la stessa media si ha all'inizio del XVII secolo come nel 1976.

Ma, i maschi sono anche più fragili: si ha il 10-20 per cento in più di nati morti in questo sesso ed il 35-40 per cento in più di morti nei primi momenti dopo il parto.

La scoperta del medico francese, potrebbe mutare questo strano equilibrio genetico. Le sue ricerche sono derivate dalla constatazione che un ambiente ricco di potassio favorisce il sesso maschile, mentre con il calcio e (o) il magnesio la proporzione maschi-femmine è del 50 per cento. Ha dunque compilato una tabella con regime alimentare differenziato da applicare nei 75 giorni precedenti il concepimento: regime alcalino-calcico, a base di latte e uova, senza sale, per figli maschi; regime ipersalato, cioè né uova, né latte ma acqua minerale e molto sale, per figlie femmine.

Per finire ecco i risultati di 2 inchieste. Una negli USA dove il 63 per cento di donne senza figli risulta che desiderano un maschio.

L'altra in Cina dove su 100 donne, che hanno fatto una diagnosi prenatale, 29 hanno deciso di abortire, sapendo di aver concepito una femmina.

G.A.

foto Tano D'Amico



Io avrei voglia di altri momenti di aggregazione

Lo dice Andrea, studente di 18 anni di Roma, che propone di organizzare con lui e alcuni suoi amici una assemblea con le stesse modalità della manifestazione di Piazza Navona

Io sono andato a piazza Navona con vari dubbi sulle possibili strumentalizzazioni che si potevano innescare su una iniziativa del genere. Avevo paura che quelle di Mimmo erano belle parole e che alla fine avrebbero parlato i soliti tozzi, militanti, i tecnici della politica, gli onorevoli radicali, ecc. Così non è stato ed ho visto una cosa calma e forse diversa da quello che da molti anni avevo visto nelle manifestazioni di piazza, ci si è potuti esprimere tranquillamente senza linciaggi.

La manifestazione mi pare non sia stata strumentalizzata palesemente da nessun politicante. Dunque un giudizio positivo sulla manifestazione dopo marzo-aprile. Io penso che questa esperienza vada continuata e che ci debbano essere altre manifestazioni che comincino ad affrontare un certo discorso anche in altre città, e che continui a Roma con un secondo stadio di discussione e di unione tra quella gente che si oppone alla logica del terrore e alla politica «classica» che ne è la genitrice e concubina nel suo autoritarismo.

La gente a piazza Navona era tanta, ma io penso che la tendenza aniautoritaria e contro lo schieramento nei vari blocchi, nei vari eserciti in lotta, sia molto più diffusa di quanto si creda: per esempio tra tutte quelle persone che disertano le assemblee o non vi parlano e sono tanti e si sono rotti della scienza politica che vige anche nei gruppi che predicano la liberazione umana, si sono scociati di vedere che per esempio il collettivo politico della scuola ha la sede fuori, viene con i suoi rappresentanti all'assemblea, per proporvi le proprie decisioni, disprezzando la discussione generale che viene contrastata linciando chi ha idee diverse, dicendogli magari che è inutile parlare se non si è militato, se non si è lavorato... Ora per non fare sentire solo questo tipo di persone per dare loro l'occasione di opporsi nelle proprie realtà secondo me si devono avere momenti di aggregazione molto grandi come quello di piazza Navona che fanno sentire che si ha qualcosa dietro, una forza di agire generale data non tanto da un'organizzazione, da qualche grande nome o da pos-

sibilità finanziarie, ma dallo stare insieme di persone impegnate nel cambiare i propri rapporti e quelli esterni per renderli più umani e vivi, di gente inserita o fuori che cerca dove vive di esprimersi liberamente e di permettere l'espressione libera agli altri.

Per progredire ed allargare le esperienze si ha bisogno di verificarsi, in un movimento aperto, in una discussione senza pregiudizi e privilegiati.

Per questo proporrei di fare un'assemblea a Roma con le stesse modalità della manifestazione di Mimmo, ma che organizzi un qualcosa che riporti alla luce tutte le esperienze e le proposte intorno a questa linea di ricerca e di apertura, di un nuovo modo di essere non più fanatico ed ideologizzato. Proposte se ne potrebbero fare tante, io avrei in mente una rivista, un ciclostilo che venga distribuito da molte parti, una cosa che esca fuori come può e quando può secondo l'interesse di chi sente questa esigenza di movimento.

Come questa si possono studiare altre iniziative che implicino un impegno — anche economico — di base e non professionale. Perché ci si ponga sempre nuove domande e nuove possibilità, non lasciandole a pochi o tenendosele strette.

La proposta di assemblea l'ho discussa già con altre persone, in particolare con compagni anarchici. Io ho fatto un intervento individuale qui sul giornale come a piazza Navona, e su questa base — su base individuale — alcuni compagni del coordinamento anarchico mi vogliono aiutare: ad organizzare questa assemblea fuori dalle etichette e senza nessuna organizzazione precisa dietro (non come quella di DP che fa una (toenl L-mivj che ne fa una sugli stessi temi prossimamente a Roma).

Per raccogliere adesioni a questa iniziativa chiederemo uno spazio a Lotta Continua e se volete parlare direttamente con me od uno di questi compagni, martedì prossimo (8 aprile) saremo alla sede del coordinamento anarchico zona Nord (via del Fontanile Arenato): chiedete di Stefano o di Andrea.

Andrea, 18 anni

dibattito

Ci vuole un momento di riflessione e di discussione

Una proposta di convegno sul terrorismo da tenersi a maggio a Milano. I punti su cui si articolerà e un invito a prepararlo anche attraverso interventi sul giornale

Milano, 3 — Aprile è dunque arrivato. Conviene perciò che ciascuno dica se, in che modo, in quali direzioni possiamo andare avanti. Da parte nostra vogliamo riproporre l'idea del convegno nazionale sul terrorismo che abbiamo lanciato circa un mese fa e che ora, dopo averne discusso con molti compagni in giro per l'Italia, abbiamo ulteriormente precisato. Abbiamo anche deciso il luogo e la data: Milano 10 e 11 maggio.

Si tratta di un'iniziativa con finalità molto limitate; non pretende di arrivare a conclusioni politiche, ma semplicemente di capire meglio il senso, la portata, gli effetti di questo fenomeno che ormai da alcuni anni ci sta schiacciando come un macigno. E questo può essere fatto — secondo noi — in un unico modo: mettendo a confronto i diversi punti di vista che sinora si sono espressi e prendendo in considerazione le diverse determinanti storiche, esistenziali, politiche, sociali, psicologiche, culturali del terrorismo. Senza tentare di appiattire tutto quanto in una sintesi forzata, ma tentando invece di distinguere.

Non ci interessa usare strumentalmente l'analisi del terrorismo per fare dei conti po-

stumi all'interno della sinistra (tentazione che non è mancata al convegno sul terrorismo indetto da PDUP e MLS).

Ma vorremmo anche provare a discutere senza essere sopraffatti dai sensi di colpa: non perché le colpe non esistano, ma perché esse devono essere determinate e circoscritte; altrimenti la nuova sinistra continuerà a caricarsi di pesi che non le competono.

Molte idee e molte elaborazioni, anche se non conclusive, si sono accumulate in forma sparsa. Ci proponiamo di raccogliarle in un confronto che valga anche a controbattere le interpretazioni ampiamente usate dalle forze dominanti per legittimare le trasformazioni autoritarie in corso e al tempo stesso opporre alla disgregazione delle opinioni (su cui agisce la suggestione della lotta armata) alcuni orientamenti politici, culturali e morali utili a successive elaborazioni che, in modo organizzato e collettivo o in modo individuale e spontaneo continueranno a svilupparsi nelle fabbriche, nel sociale nell'opinione in generale.

In questo senso il convegno che proponiamo non è la prosecuzione di Piazza Navona. Ma non è nemmeno in contrasto con essa. Piazza Navona è sta-

ta una testimonianza con cui migliaia di compagni hanno lasciato intravedere la loro irriducibilità morale (e politica) all'universo del terrorismo. Noi vorremmo proporre un'altra cosa (forse più tradizionale e meno «forte» come impatto pubblico): un'occasione di riflessione e di approfondimento.

Il convegno si articolerà su tre filoni di discussione (che potrebbero corrispondere ad altrettante commissioni nella prima giornata di lavoro):

A) Il terrorismo e la sinistra. Vorremmo innanzi tutto prendere in considerazione le origini culturali e ideologiche del terrorismo sia in rapporto alla cultura del movimento operaio che a quella del '68 e della nuova sinistra. Cogliere i momenti di continuità e di rottura con quelle tradizioni. Tentare una periodizzazione che riesca a mettere in luce i salti di qualità (il 1970, il 1974-75, il 1977). Analizzare le diverse linee politiche che stanno alla base delle formazioni armate.

B) Terrorismo e stato. Gli effetti della crisi del sistema politico sul terrorismo. Gli effetti del terrorismo sullo stato: funzione stabilizzante o destabilizzante? Il modello repressivo adottato dallo stato italiano, sue finalità, sua efficacia — magari attraverso un confronto con altri modelli di repressione e di controllo sociale.

C) Terrorismo e soggetti sociali. Le radici sociali del terrorismo. Fabbrica ed emarginazione. Americanizzazione e caso italiano.

Partendo da questo schema stiamo invitando numerosi compagni a preparare contributi e interventi in modo che la discussione possa avvenire su una base sufficientemente strutturata (senza peraltro trasformarsi in una passerella di «esperti»).

Pensiamo inoltre di organizzare, per la sera di sabato 10 maggio, una tavola rotonda di operai di grandi fabbriche coinvolte dal terrorismo.

Per finire, chi siamo. Il convegno viene proposto da un gruppo di compagni milanesi a titolo individuale: fra di essi ci sono sindacalisti, militanti di DP, compagni sparsi. Abbiamo già verificato, in altre città italiane, una notevole disponibilità da parte di compagni che fanno parte delle redazioni di quotidiani e riviste della nuova sinistra, di sindacalisti, di operai, di magistrati, di intellettuali, di gruppi più o meno informali.

Da parte nostra cercheremo di diffondere, prima del convegno, alcune tracce di discussione secondo lo schema che abbiamo esposto, e naturalmente invitiamo, fin da ora, tutti i compagni a intervenire pubblicamente con propri suggerimenti e contributi.

Stefano Levi
Luigi Bobbio

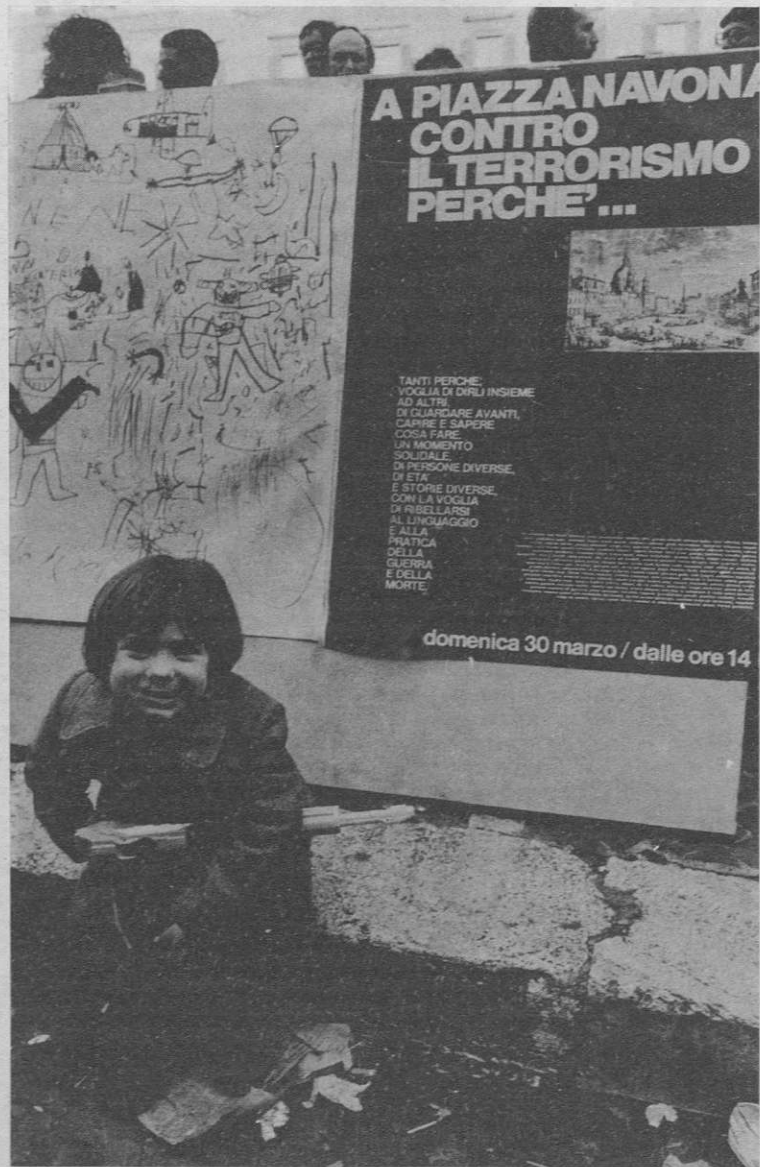


foto Maurizio Pellegrini



Odi et amo... anzi ti odio e basta

Prima era argomento tabù: tutti zitti, implacabili e incorruttibili. Ora, a casa d'amici, per strada, in ufficio, in redazione, in tram e nella nuova metropolitana di Roma non si parla d'altro; o seriosi e razionalistici o malinconici e sentimentali, c'è un solo argomento: l'amore.

Basta! I curatori di questa scelta diversi (sollecitati tra l'altro da recenti delusioni amorose) vogliono interrompere almeno per un attimo questa pericolosa spirale: un paginone sull'odio! (comunque si sa, l'amore ha tante facce: odi et amo, insomma).

Per i nostri malvagi propositi ci serviamo, ironicamente, di un poeta « minore », ma nel tema specifico, sicuramente esperto: Olindo Guerrini in arte Lorenzo Stecchetti.

IL CANTO DELL'ODIO

Quando tu dormirai dimenticata
Sotto la terra grassa
E la croce di Dio sarà piantata
Ritta sulla tua cassa,

Quando ti coleran marcie le gote
Entro i denti malfermi
E nelle occhiaie tue fetenti e vuote
Brulcheranno i vermi,

Per te quel sonno che per altri è pace
Sara strazio novello
E un rimorso verrà freddo, tenace,
A morderti il cervello.

Un rimorso acutissimo ed atroce
Verrà nella tua fossa
A dispetto di Dio, della sua croce
A roscicchiarti l'ossa.

Olindo Guerrini nacque in un paese vicino Forlì nel 1845 e visse la maggior parte della sua vita a Bologna dove morì nel 1916. Le sue opere poetiche, frequentemente scritte sotto il nome di Lorenzo Stecchetti, lo posero spesso in aspra polemica con la società letteraria dell'epoca; ci si scandalizzava non poco per quelle sue rime piene di sesso, di scene orripilanti e di feroci invettive anticlericali: versi di un linguaggio per quei tempi esageratamente realista e irriverente, anche se pur sempre racchiuso in una forma poetica letterariamente ricercata.

Stecchetti finì per diventare un personaggio scomodo nel clima culturale e politico di quell'Italia che negli ultimi venti anni dell'800 respirava un'aria sempre più tronfia e autoritaria. Egli partecipò con tutto il suo ardore polemico alle battaglie politiche del tempo schierandosi con l'estrema sinistra radicale e socialista, finendo perciò spesso in tribunale per varie querele.

Bisogna però dire che il personaggio Stecchetti si ridimensionava nella vita privata, una vita da provinciale borghese a rifugio del focolare domestico, dove il suo spiritaccio oltraggioso si calmava volentieri.

Il valore (non grande) dei suoi versi sta, ancora oggi, nella loro forza verbale, capace di dipingere con vigore gli eccessi dell'era



IRA

Cieco! e il balen d'un ironia feroce
Non ti vedea sul viso
E ti chiedevo con le mani in croce
La pietà d'un sorriso.

Come un bambino a te davanti gli occhi
Trepidando chinai,
Come un can flagellato a' tuoi ginocchi
Vile, mi trascinai:

China l'altera fronte, io t'ho baciato
Il lembo delle vesti,
Ho sofferto l'inferno, ho bestemmiato,
Ho pianto... e tu ridesti!

Mi levo addosso dal codardo oblio,
Le mie catene spezzo,
Mi vergogno di te, dell'amor mio:
Mi levo e ti disprezzo.

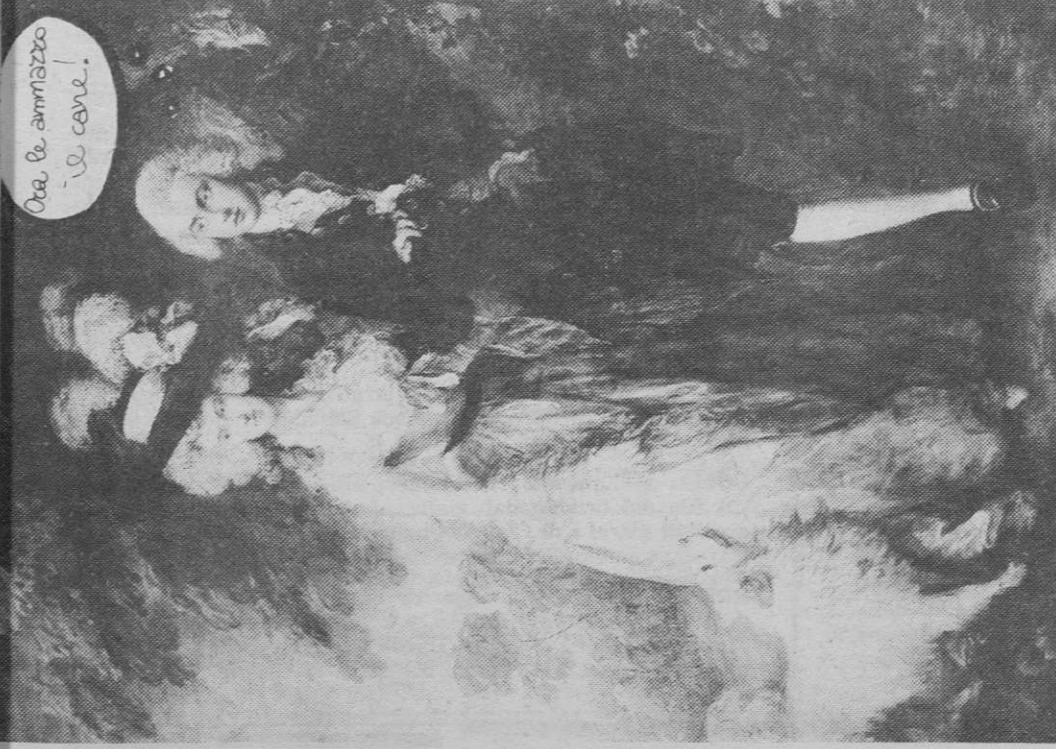
Or di', se il vuoi, che per te sola ho pianto,

Io con quest'igne scaverò la terra
Dai tuoi fatti infame

A CERTI GIORNALISTI PUDICISSIMI

Perché della tua porta, Emma gentile,

Il valore (non grande) dei suoi versi sta, ancora oggi, nella loro forza verbale, capace di dipingere con vigore gli eccessi dell'era e di placare le riflessioni malinconiche per poi aggredire ancora.



AD UN OROLOGIO GUASTO

(Pseudonimo Argia Sbolenti)

Poi che il pendolo tuo giù penzoloni
Non ha più moto ed impotente sta
E gl'inutili pesi ha testimoni
Della perduta sua vitalità

Vecchio strumento, m'affatico invano
A ridestar l'antica tua virtù:
Inutilmente con l'industre mano
Tendo la molla che non tira più.

Questa tua chiave, che ficcai spesso
Nel suo pertugio, inoperosa è già:
Rotto il coperchio e libero l'ingresso
Ad ogni più riposta cavità.

Deh, come baldanzoso un dì solevi
L'ora dolce del gaudio a me segnare,
E petulante l'ago tuo movevi
Non mai spossato dal costante andar!

Quante volte su lui lo sguardo fiso
Or tengo e penso al buon tempo che fu!
Se almen segnasse mezzodì preciso...
Ma sei e mezza!... e non si muove più!

A dispetto di Dio, della sua croce
A roscichiarti l'ossa.

Io con quest'ugne scaverò la terra
Per te fatta letame
E il turpe legno schiuderò che serra
La tua carogna infame.

Oh, come nel tuo core ancor vermiglio
Sazierò l'odio antico.
Oh, con che gioia affonderò l'artiglio
Nel tuo ventre impudico!

Sul tuo putrido ventre accoccolato
Io poserò in eterno,
Spettro della vendetta e del peccato,
Spavento dell'inferno:

Ed all'orecchio tuo che fu sì bello
Sussurrerò implacato
Detti che bruceranno il tuo cervello
Come un ferro infocato.

Quando tu mi dirai: perché mi mordi
E di velen m'imbevi?
Io ti risponderò: non ti ricordi
Che bei capelli avevi?

Non ti ricordi dei capelli biondi
Che ti coprian le spalle
E degli occhi nerissimi, profondi,
Pieni di fiamme gialle?

E delle audacie del tuo busto e della
Opulenza dell'anca?
Non ti ricordi più com'eri bella,
Provocatrice e bianca?

Ma non sei dunque tu che nudo il petto
Agli occhi altrui porgesti
E, spumante Licisca, entro al tuo letto
Passar la via facesti?

Ma non sei tu che agli ebbri ed ai soldati
Spalancasti le braccia,
Che discendesti a baci inominati
E a me ridesti in faccia

Ed io t'amavo, ed io ti son caduto
Pregando innanzi e, vedi,
Quando tu mi guardavi, avrei voluto
Morir sotto a' tuoi piedi.

Perché negare — a me che pur t'amavo
Uno sguardo gentile,
Quando per te mi sarei fatto schiavo.
Mi sarei fatto vile?

Perché m'hai detto no quando carponi
Misericordia chiesi,
E sulla strada intanto i tuoi lenoni
Aspettavano gl'Inglese?

Hai riso? Senti! Dal sepolcro cavo
Questa tua rea carogna,
Nuda la carne tua che tanto amavo
L'inchiodo sulla gogna.

E son la gogna i versi ov'io ti danno
Al vituperio eterno,
A pene che rimpianger ti faranno
Le pene dell'inferno.

Qui rimorir ti faccio, o maledetta,
Piano, a colpi di spillo,
E la vergogna tua, la mia vendetta
Tra gli occhi ti sigillo.

Mi levo e ti disprezzo.

Or di', se il vuoi, che per te sola ho pianto.

A CERTI GIORNALISTI PUDICISSIMI

Pornografia? Sta bene:
ma siete voi sicuri
che il fine ognun misuri
dalle apparenze oscene?

E appunto a voi conviene
d'esser sprezzanti e duri
quando lo sanno i muri
che fondo vi mantiene?

Tartufi rugiadosi,
quanto prendete al mese
per essere virtuosi?

O di candor modello,
chi vi rifà le spese
del gioco e del bordello?

Perché della tua porta, Emma gentile,
La vergogna mi ferma al limitar?
Perché sei tanto bella e tanto vile?

Perché ti bacio e non ti posso amar?
Lieta tu pur m'accogli e ne' giocondi
Occhi di voluttà trema un balen:
Piovon disciolti i tuoi capelli biondi
Sulle giunonie spalle e il nudo sen.

Oh, le lunghe carezze e l'infocate
Strane lascivie tue chi dir le può?
Chi l'ha baciato, di', chi l'ha baciato
Le tue labbra frementi e le scordò?
Oh quante volte stanco io chiusi gli occhi

Poiché la forza al mio desir fallì,
E il capo riposai sui tuoi ginocchi
Desiderando di morir così!
Ma quando sull'aurora una lontana

Squilla di bronzi entrambi ci destò,
Pagai le tue carezze, o cortigiana,
E la vergogna in cor mi ritornò.
Torna sordida cagna, al tuo covile,

Sotto ai bruti irruenti a spasimar.
Torna all'infamia tua; sei troppo vile.
Sei troppo vile, non ti posso amar!

NON IO

II

Ah! l'arte ne' chiusi salotti
lusinga le dame annoiate
abbrevia le lunghe giornate
e il sonno concilia alle notti;

o tenta gl'ignavi e i corrotti
coi canti e le danze sfacciate,
o chiede alle tazze vuotate
il lercio profluvio dei motti.

La disser già pura e modesta,
recinta di candide bende
il vergine seno e la testa,

e invece del ricco che spende
rallegra le pompe e le festa...
Ah, l'arte si compra e si vende.

COMMIATO

Secoletto borghese
Ecco il libro finì. Chiudilo in pace.
Degno di te lo rese
Quell'arte che ti meriti e ti piace.

Le poesie **Il canto dell'odio, Ira, Ad Emma** sono tratte dalla raccolta intitolata **Postuma**; **Ad un orologio guasto e Commiato da Le rime di Argia Sbolenti** scritte appunto sotto lo pseudonimo femminile di A.S.; **Non io** (parte II) e **A certi giornalisti pudicissimi da Adjuncta**. Tutte le raccolte citate (pubblicate con lo pseudonimo di Lorenzo Stecchetti) sono introvabili in libreria. E' possibile reperirle solo nelle biblioteche più fornite.

Pagina a cura di Massimo Billi e Roberto Varese

TEATRO / « Le tre sorelle », il classico di Cechov vive quest'anno una stagione felice: Laurence Olivier lo ha proposto in TV, i « Giovani » dell'Eliseo ci stanno lavorando, e Otomar Kreica lo ha realizzato al Teatro Argentina di Roma. Qualche divagazione su questo ultimo allestimento

Dietro la malattia delle tre sorelle oltre all'artista c'è anche un medico



Dopo Peter Brook Grotowski e Foreman, il Teatro di Roma prosegue la sua passerella internazionale con Otomar Kreica, cecoslovacco, quarant'anni di attività teatrale come attore, regista, direttore artistico animatore della vita teatrale del suo paese, dove fu presidente dell'Unione degli Artisti fino alla liquidazione da parte della repressione seguita alla primavera di Praga. Da alcuni anni lavora stabilmente con il gruppo belga dell'Atelier Theatral, stretti collaboratori del Theatre du Soleil, con cui ha allestito nelle due ultime edizioni del festival di Avignone «Aspettando Godot» e «Lorenzaccio», e ora «Le tre sorelle» di Cechov apparso fuggacemente al Teatro Argentina di Roma dal 18 al 22 marzo.

Come si sa, questa commedia è una specie di eresia sull'impossibilità di realizzarsi che svolge il suo esile intreccio tra l'arrivo del comandante di una guarnigione e la smobilitazione della stessa in una città della provincia russa ai primi del secolo; dove tre sorelle figlie di un generale frantumano giorno dopo giorno le loro aspirazioni al cospetto di ufficiali inerti che, incapaci di viverci un presente (di pace), inseguono un passato di aneddoti o un futuro di utopia.

E così, nelle ricorrenze offerte dalla vita quotidiana (compleanno, carnevale, arrivi e partenze), i personaggi si uniscono come in un girotondo per rispecchiarsi nella loro impotenza che da singola si fa collettiva e celebrare con accenti di sommo lirismo e ognuno con la sua personalissima voce, una sorta di corale sull'impossibilità del vivere.

Kreica si lascia prendere da quel continuo traboccare di dettagli della commedia e rinuncia ad una valutazione critica o anche solo interpretativa dell'insieme. A differenza di altri celebrati allestimenti, qui non ci sono in scena cinguettii di uccelli o frinire di cicale che fanno il verso ai personaggi né ninnotti allusivi, oggetti affastigliati e rifacimenti pomposi. Qui le tre sorelle e gli ufficiali che stanno loro intorno ci

appaiono come un barcone alla deriva che lentamente ma inesorabilmente procede nel senso opposto alla loro meta.

La scena, fatta di nudi tronchi di betulle da cui pendono come vele tende merlettate, richiama la rigidità dei militari impalati nei palandrani color foglie secche e l'ondeggiare delle donne che avvertono in maniera sensitiva e fisica il cedere della loro condizione. Tutti sembrano muoversi in una fatalità comune che li spinge alla deriva senza trovare un approdo.

Ma questo espediente scenico che riesce anche a dare un tono di singolarità alla classicissima recitazione, se da una parte è l'aspetto più originale dello spettacolo dall'altra risulta il suo limite espressivo.

Non diventa una chiave interpretativa ma rimane un ingrediente teatrale, con il risultato di appiattire alcune figure e alcuni rapporti senza approfondire per questo i temi collettivi. In ultima analisi ancora una volta sembra prevalere una sorta di ossequio affascinato per il congegno prezioso dell'opera di Cechov.

Appare inevitabile che nel mettere in scena questo autore si debba necessariamente operare una scelta di campo: o il lavoro artigianale (più o meno ad alto livello) di rendere le ricche atmosfere, piene di lirismo, del quotidiano che covano, oppure la scelta ideologica della valutazione sociale riduttiva, del profeta della rivoluzione russa, della fine di un'epoca, ecc.

E questo perché appare inattuabile la sua concezione dell'uomo che sembra scaturire da cose obiettive (la descrizione della vita di tutti i giorni) e storiche (i futuri rivolgimenti sociali).

Dice Kreica in una intervista: «Cechov non ha mai negato la realtà, non l'ha mai abbellita o migliorata o denigrata. Egli è rigoroso e incorruttibile: scrive servendosi di un bisturi, attraverso la superficie delle cose e degli uomini e vi penetra dentro».

Cechov stesso diceva che il

suo mondo poetico era anche il risultato delle sue conoscenze mediche, del metodo sperimentale. A partire da queste conoscenze, dalla sua formazione positivista, iniziava la sua scelta artistica di esprimere poeticamente la sua visione del mondo e dell'uomo.

Ed è questa concezione dell'uomo che ci arriva con «l'immortalità raggiunta dai suoi personaggi e che mantiene la sua influenza al di là del dramma borghese. La libertà non è fruibile per via di un ostacolo ineliminabile che parte dall'interno della natura umana; anzi la libertà arriva ad essere una condanna (Tuzenbach quando sta per liberarsi della vita militare non è in grado di controllarsi e sceglierà di battersi in un duello-suicidio).

Il metodo poetico di Cechov ha delle sorprendenti analogie con quello «scientifico» di un altro illustre rappresentante della riflessione borghese sull'uomo e cioè con Freud. Anche Freud per altre vie e con altri strumenti penetra dentro l'uomo del suo tempo per scoprirvi una realtà negativa che non lascia speranze ma solo consolatorie illusioni. Anche egli sembra quasi imbattersi in certe tendenze nascoste dell'uomo e ne parla con ironia senza trionfalismi, come il risultato naturale della sua indagine; così come Cechov vuole cogliere nei momenti più semplici dell'esistenza la natura più profonda dell'uomo rivestendola di intensa poesia.

E così, ci viene detto in trattati e poesia che i sogni e le speranze hanno l'importanza di una malattia. Ci viene detto con ironia dell'inutilità di ogni sforzo verso una vita migliore. Per l'uomo così descritto il presente diventa subito estraneo, è da eludere perché non si può trasformare. L'arte nasce così dalla sconfitta.

Il dramma borghese con Cechov sussurra come in una amara e celata confessione l'incapacità di mandare un richiamo che non sia quello della propria dissoluzione, di dire una parola per il formarsi di una nuova interiorità.

Gianfranco De Simone

Musica

TORINO. Stasera sarà data l'ultima possibilità, al Palasport di Torino, di vedere il gruppo inglese di rock «Police». I «Police» è una delle band più interessanti dell'ultima new wave o no wave come qualche musicologo sostiene, assolutamente da non perdere.

GENOVA. Al Politeama, domani alle ore 15,30, e l'8 aprile (ore 20,30) «Salomè» di Richard Strauss, diretta da Eliau Imbal. La regia è di Egisto Marcucci, attori principali: Hermin Esser e Karan Armstrong.

MILANO. Ha debuttato il 2 aprile, ma sono previste delle repliche (nei giorni 5, 9, 11, 13, 16 aprile) al Teatro La Scala di «Oedipus rex» di Igor Stravinskij, tratta dalla tragedia di Sofocle, su testo in latino di Jean Cocteau. La regia è di Giorgio De Lullo. Nella stessa serata: «Erwartung op. 17 di Schönberg», con la regia di Luca Ronconi e il «Mandarin meraviglioso» di Béla Bartók. Tutte e tre le opere sono dirette da Claudio Abbado.

MESTRE. Pino Daniele, sarà in tournée per le maggiori città italiane tra qualche giorno: prima tappa l'8 aprile a Mestre per passare la sera dopo al Palalido di Milano. Il cantante sempre più grintoso presenterà il suo rock rivisitato in chiave napoletana allo stesso tempo sentimentale e spiritoso.

ROMA. Saranno in tournée in Italia dall'8 al 24 aprile il gruppo tedesco di rock-jazz «Embrjo». Le tappe sicure per ora sono Venezia, Urbino, Trento, Livorno ecc. per chi fosse interessato a portare il gruppo nella propria città, o volesse informazioni e materiale può rivolgersi a «Materiali sonori» cooperativa «La Centrale» di via Martiri della Libertà 8, S. Giovanni Valdarno (Arezzo) - Tel. (055) 92700.

ROMA. Coltissimo e raffinato, Franco Battiato, di origine elettronica e prima ancora rock è anche lui in tournée in Italia. Dopo le tappe di Milano sarà l'8 e il 9 aprile a Roma (Teatro Aurora) presentando il suo ultimo album «Il cinghiale bianco».

Teatro

ROMA. Al teatro Tordinona, di via Acquasparta l'E.T.I. (Ente Teatrale Italiano), ha iniziato una programmazione che fino al 4 maggio ospiterà diverse formazioni di teatro «sperimentale», (in verità una ammucchiata dalla quale emergono poche esperienze interessanti). Tra queste Sixto/notes formato da Luisa Civilin e Roberto Taroni che fino al 6 aprile presenterà «Intervallo al limeuse», uno spettacolo analitico-concettuale, violento fino all'autocombustione.

MODENA. Cinema teatro Domus, via Giardini, rassegna internazionale di teatro comico: «Ridicoloso». Alla rassegna che avrà termine a maggio parteciperanno Les Clowns Turpatò, Veronique Scholer, Cunnning Stunts, Dusby Berkleys, Gag Pant mine company, Nola Rae.

ROMA. The Living theatre condurrà interviste a persone interessate a lavorare con il complesso teatrale; rivolgersi venerdì 4 aprile dalle 19 alle 21 alla sede della compagnia in via Gaeta 79 (di fronte alla stazione Termini). Si tratta di partecipare alla creazione del nuovo spettacolo «Masse Mensch» (persona e massa) di Ernest Toller per il festival di Monaco di Baviera, con la possibilità dell'eventuale integrazione nel gruppo.

ROMA. Al Misfits via del Mattonato 29 fino al 13 aprile ogni sera alle 21,30 (escluso il lunedì) verranno rappresentati due atti unici di Tardieu: «Lo sportello» e «C'era folla al castello» rispettivamente con Massimo Venturiello, Sergi Rubini e Alvia Reale, Franca D'Amato Monica Tariane.

ROMA. Al teatro in Trastevere sala B vicolo Moroni 2 fino al 6 aprile verrà rappresentata dal «Gruppo teatro instabile» «Il tacchino» di S. Mrozek.

Cinema

TRIESTE. E' iniziata ieri la rassegna delle più recenti produzioni del cinema sloveno. Organizzata dall'Ente culturale sloveno, dall'ente per la conoscenza della lingua e della cultura slovena e dalla Cappella Underground. La rassegna prevede la presentazione di 6 films con l'intervento di alcuni registi fra i quali Franc Stiglic e Matjaz Klopčic. I films in programma sono: «Riti di primavera» di Stiglic, «La vedovanza di Carolina Zasler» e «Ricerca» di Matjaz Klopčic, «Tre storie» di Igor Pretnar, «Mia cara Iza» di Vojko Duletic e «Spasimo» di Bozo Sprajc.

MILANO. All'Obraz cinestudio largo La Foppa 4, oggi «Io ti salverò» di Alfred Hitchcock con Ingrid Bergman, Gregory Peck. Ore 16-18,15, 20,30-22,45.

ROMA. Al Labirinto via Pompeo Magno 2, per la rassegna «Il filo del brivido dal giallo al nero» venerdì «Dieci incredibili giorni» di Claude Chabrol con Orson Welles, Michel Piccoli Anthony Perchins e Male'Ne Jobert.

ROMA. Al Grauco (gruppo di autoeducazione comunitaria) via Perugia 34, oggi alle 16,30 «Il brutto anatroccolo». Alle 18,30 Stan-Laurel e Oliver Hardy in «Nel paese delle meraviglie». Ore 20,30 «L'uomo del sud» di Rendir.

Premiato i premiati dell'Ubu 1980, presentato il patalogo (1980) di Franco Quadri e Roberto Agostini, il presentatore Roberto Benigni si è messo a filosofare

Il benignuolo

Milano — Lunedì verso le sei di sera alla Villa Comunale di via Palestro. Saloni sfarzosi, grandi tavoli con sopra ogni ben di Dio fra cose da bere e da mangiare. Entrando il primo incontro è con le televisioni a circuito chiuso che mandano la bella faccia di Roberto Benigni che premia, molto a modo suo, un sacco di gente. Premi Ubu 1980 per tutte le sezioni dello spettacolo: miglior film, migliori attori, migliori registi, giornalisti ballerini, scenografi e via dicendo.

Per inciso, il super premiato di questa edizione è stato Carmelo Bene 4 coppe per le cose più svariate che è riuscito a mettere insieme nel suo spettacolo «Otello». Tutta questa festa in occasione dell'uscita del secondo numero del «Patalogo» annuario 1980 dello spettacolo.

Sono due splendidi volumi di un'eleganza inconsueta divisi in cinque sezioni: teatro, televisione, cinema, musica lirica, musica disco-rock.

Vi si parla di tutto, ma proprio tutto quello che è successo in Italia e nel mondo di significativo dal punto di vista dello spettacolo. Da Mario Merola alla più sofisticata post-modern dance. Patalogo da patafisica, la scienza delle soluzioni immaginarie. Patofisica, da Ubu personaggio inventato da Jarry simpatico, un po' pazzo, un po' maniaco, un po' strano. Un libro bizzarro, che vorrebbe contenere tutto, mangiare tutto quel che è successo e ha fatto spettacolo. Se non ci riesce ci si avvicina di sicuro.

La direzione editoriale è di Franco Quadri, il coordinamento di Roberto Agostini. Costa molto: 40.000 lire ma ha 600 pagine e 1391 fotografie, per non

parlare dei disegni. E' un libro che può davvero essere usato come uno strumento, come una memoria di tutto quello che è successo. La Ubu Libri ne ha stampate 3000 copie. Sarebbe una buona cosa, visto il prezzo che limita necessariamente il numero dei possibili acquirenti, che le prime ad acquistarlo fossero le biblioteche comunali e regionali. Ne vale comunque la pena.

A Roberto Benigni abbiamo chiesto:

Ma una simile premiazione... la condividi?

«Veramente non ho sentito niente, non mi ricordo più chi ho premiato, non mi ricordo più bene cosa è successo, sono arrivato all'ultimo momento e non so proprio di cosa si trattava».

Ma quando quelli che premiavi parlavano male del teatro oppure ponevano il problema della politica nel teatro? Tu queste cose non le affronti mai seriamente?

«Mi sembra che si faccia un errore fondamentale, si può essere stronzi e poeti però io... mi sembra un operaio in linea con le cose che penso... le cose che dico non sono mai le cose che si pensano».

Va bene ma che pensi?

«Ecco assolutamente le cose che non faccio».

E il successo ti piace?

«Meglio che nulla... come diceva Pirandello...».

E al Papa adesso cosa gli dici? ti ha un po' bruciato, ti ha infastidito? sembravi quasi pentito!

«No, credo che anche lui si sia divertito, io ho detto che ero avvilito non perché ero pentito ma perché...».

Ma tu sei sanamente anticlericale?

«Sanamente sì. Non in manie-

ra malata, però sanamente sì, è verissimo. Credo che l'unico errore di Dio sia stato quello di non esistere... in qualche maniera...».

Grane serie dopo la storia di S. Remo ce ne sono state?

«No, solo un processo ma credo che si risolverà bene, dovrebbero assolvermi, credo di sì, ma potrebbe essere pericoloso: se non mi assolvono mi levano la condizionale e la prossima volta mi mettono dentro proprio».

Fai solo presentazioni di premi e festival?

«Sto facendo anche due film, uno con Sergio Citti, si chiama "la fame". E' una favola sul mondo diviso in due, le persone che mangiano e quelle che fanno la fame... più semplice di così».

E l'altro film?

«Lo faccio io. Faccio anche il regista. Ma no, non c'è niente da raccontare... ve lo dico: è un film comico sulle Brigate Rosse. Io faccio il capo delle Brigate Rosse, voglio proprio fare un film comico; tanto non ce n'è bisogno di parlare delle BR, mi basta far vedere la loro burocrazia. Molti pensano che le BR siano un capannone in mezzo ad una campagna ma quando poi si va a vedere che la burocrazia delle BR è più complessa di quella dello stato si è già detto tutto sulle BR».

E questa iniziativa di piazza Navona l'hai seguita? Ti è interessata?

«Mi ha interessato molto, non sono andato ma ne ho parlato con Mimmo, ho parlato di questa cosa qua, anzi ci sono dentro oltre che interessato».

Dovevo stare dalla mi' mamma allora ho detto: Pinto o la mi' mamma? Mimmo o mamma eh!

TEATRO / Presentato alla Galleria Nazionale d'Arte Moderna l'ultimo spettacolo de «La Grande Opera»

Kalevala, la terra degli eroi

Roma — «Kalevala» è la storia in cui i burattini ed i fantocci manovrati dagli attori de «La Grande Opera» ci hanno invitato l'altra sera alla Galleria Nazionale d'Arte Moderna: uno spettacolo di quella piccola alchimia, teatrale ed artigianale, che fa del burattino uno specchio della nostra immaginazione.

Con il burattino, infatti, è facile concedersi all'illusione della finzione scenica, la sua innocenza di oggetto inanimato ci rassicura nel liberare quel nostro Immaginario che spesso rimane in guardia quando c'è da interpretare l'attore soggetto alla mimesi della realtà. Il movimento del burattino, poi, può acquistare una «perfezione» (ricreando realtà senza rappresentarla) grazie ad un rigore formale impossibile ad un attore che non può fare a meno di esprimere le «debolezze ed i tremanti della carne». Fattore che ha significato per Appia e Craig (i maggiori teorici del teatro contemporaneo) l'individuazione dell'attore nella sua funzione spaziale, valorizzando così gli elementi formali del fatto scenico (spazio, luce, movimento).

C'è anche da registrare un'attenzione (rassegne internazionali, mostre, pubblicazioni) che si è andata montando recentemente intorno al burattino ed alla marionetta, sembra quasi che l'Adulto abbia scoperto in questa convenzione teatrale la formula ideale per coniugare quel suo «senso di colpa» rispetto al Bambino in una produzione culturale di prestigio.

Il burattino è stato per La Grande Opera il motivo centrale di una ricerca teatrale

impostata sin dall'inizio («La Fattoria degli Animali» di Orwell nel '75) in una spettacolarità artigianale e diretta, adatta particolarmente ad un pubblico bambino, evitando però di scadere in una teatralità semplicistica, di «servizio», che purtroppo contraddistingue la maggior produzione di «teatro per l'infanzia».

Dopo «Lungo le torri di guardia» ('77) e «Il bevitore del vino di palma» ('78) questo «Kalevala» risulta forse lo spettacolo più complesso, più studiato nei modi di interrelazione tra il livello scenico del burattino e quello dell'attore (maschera): piani diversi che si unificano in momenti dove addirittura il personaggio si moltiplica in «doppi» e «trippli».

«Kalevala» nasce dall'omonima e vastissima raccolta in versi trascritta nel 1835 da un medico-poeta finlandese dopo anni di ricerca nelle tradizioni orali delle popolazioni finniche e lapponi: un affascinante e misterioso materiale popolato di eroi e di maghi, di dei del vento e dell'aria. La Grande Opera si è immersa in apnea in questo mito nordico portando a galla l'intreccio essenziale: il percorso di tre eroi (Ilmarinen, Lemminkainen e Vainamoinen, il protagonista) che vengono ad acquistare nello spettacolo il valore di archetipi, riconducibili ad altri valori mitici (come Ercole, Venere e Minerva) in una complessa operazione di simbolismi che si nasconde però sotto la cortecchia di uno spettacolo semplice ed affascinante. «Kalevala» proseguirà le sue repliche (ed il suo rodaggio) al Teatro La Fede di via Sabotino.

Carlo Infante

TV 1

Terza Rete Televisiva

TV 2

- 12,30 Schede-arte «Il sacro monte di Varallo» (1)
- 13,00 Agenda casa, a cura di Franca De Paoli, regia di Fulvio Richetto
- 13,30 Telegiornale - Oggi al parlamento
- 14,10 Una lingua per tutti: il russo
- 14,40 Venezia: scherma, campionati europei giovanili
- 17,00 3, 2, 1... contatto! Ty e Uan presentano Game - In diretta da Torino dalla chiesa del Buon Pastore «La passione di Gesù secondo i ragazzi» - Regia di V. Ganna
- 18,00 Schede-arte «Il sacro monte di Varallo» (2)
- 18,30 L'avventura della vita quotidiana. In occasione del cinquantesimo anniversario della sezione femminile Opus
- 19,00 «... E l'anno continua» - Programma di Luciano Gre-goretti
- 19,20 Sette e mezzo gioco quotidiano a premi
- 19,45 Almanacco del giorno dopo - Che tempo fa
- 20,00 Telegiornale
- 20,35 Tam Tam - Attualità del TG 1
- 21,10 Rito della Via Crucis presieduto da Giovanni Paolo II
- 21,30 Una pistola e un bacio: l'America spavalda
- 24,05 Telegiornale - Oggi al parlamento - Che tempo fa

Questa sera parliamo di... con S. Mecchia

- 18,30 Progetto turismo in diretta dallo studio 4 di Roma quinto giorno - Regia di Arnaldo Ramadori
- 19,00 TG 3
- 19,30 I ragazzi di quartiere - Di Sergio Ariotti e Gianni Serra terza puntata: Mirafiori sud
- 20,00 Teatrino - Antologia da «Cenerentola» di G. Rossini compagnia di marionette «Carlo Colla e figli» orchestra del teatro alla Scala di Milano diretta da Claudio Abbado
- 20,05 Rappresentazione della passione
- 21,25 TG 3
- 22,55 Teatrino - Antologia da «Cenerentola» di Gaetano Rossini

- 12,30 Spazio dispari - Rubrica settimanale «Difendiamo la salute»
- 13,00 TG-2 Ore tredici
- 13,30 Biologia e ambiente «La foresta nelle nuvole»
- 17,00 Punto e linea: D.M. Nunziata, regia di Igor Skofic
- 17,30 Pomeriggi musicali Benjamin Britten «Children's music group» diretto da Colin Howard
- 18,00 Visti da vicino: incontri con l'arte contemporanea Giò Pomodoro, scultore
- 18,30 Dal parlamento TG 2 Sportsera
- 18,50 Buonasera con... Il west «Alla conquista del west» Previsioni del tempo
- 19,45 TG 2 Studio aperto
- 20,35 La canzone di Brian - Telefilm di Buzzkulik con James Caan, Billy Dee Williams, Jack Warden
- 21,45 Video sera «a proposito di Lucio Battisti» di Giulio Questi
- 22,35 Prima pagina - Rubrica quindicinale realizzata con i protagonisti delle realtà sociali
- 23,05 TG 2 Stanotte



vari

COMPAGNI di Agraria dell'Università di Bologna vorrebbero contattare comuni agricole situate in Emilia Romagna e Toscana, scrivere a: Scarpellini Gloriano, via Rontagnano 72 - 47030 Sogliano al Rubicone (FO), oppure a Noli Enrico, via Massuccone Mazzini 6/20 - 16162 Bolzaneto (GE).

COLLETTIVI e compagni interessati alla lotta contro le centrali nucleari nella provincia di Piacenza sono invitati a mettersi in contatto con il comitato contro le centrali nucleari di Piacenza, telefonando a Gigi, ore pasti 0523-64303. Ci stiamo muovendo per organizzare entro la fine di aprile un convegno-manifestazione: ci riuniamo tutti i venerdì alle ore 20.30, presso la libreria cooperativa Cento fiori in via Benedettina 26. Tutti gli interessati sono invitati a partecipare.

A BERNALDA (Matera) si è costruito il collettivo di controinformazione, tutti i compagni interessati a darci una mano possono contattare Gianni, telefono 0835-748567.

ROMA. Da Carmine al «piccolo Molise», via Tiburtina n. 8, ottimo pasto a scelta, a prezzo fisso lire 4.500.

ROMA. Scuola della montagna organizza corsi di roccia da tenersi nei mesi di aprile, maggio, giugno nei quattro sabati e domeniche non consecutive. La riunione preparatoria si terrà martedì 10 aprile in via Stefano Porcari 3, presso la sede di danza, incontro a Roma. Per ulteriori informazioni, anche dopo tale data telefonare allo 06-7827373, chiedere di Ettore.

LA DELEGAZIONE Puglia del W.W.F. (Fondo Mondiale per la Natura) comunica che, per l'estate 1980 organizza Campi di Attività Ecologica per giovani italiani e stranieri dai 18 ai 28 anni compiuti. I Campi si svolgeranno sul Gargano (Foresta Umbra); gli interessati potranno chiedere informazioni scrivendo o telefonando, nei giorni pari, a questo indirizzo: Delegazione WWF per la Puglia via Capruzzi, 326 - 70124 Bari, tel. 228527.

IL PARTITO Federalista il giorno 22 aprile 1980, terrà una trasmissione, sul programma nazionale (Radio Uno) alle ore 18.35 circa onde illustrare le proprie «proposte popolari e costituzionali». Particolarmente chiarirà il criterio ideale ispiratore della petizione presentata al Parlamento su «pensione sociale» di 500 mila lire mensili a tutti uguali all'età di 60 anni e il «salario civile» per i disoccupati, militari di leva e studenti universitari di lire 350 mila. Chiunque volesse ricevere la petizio-

ne presentata al Parlamento può richiederla scrivendo a: Partito Federalista, piazza San Francesco 11 - 40122 Bologna, o telefonare al 051-424880.

COSA c'è a Napoli per il giornale? Va o non va? Io avrei voglia di iniziare a darvi da fare. So che c'è Nicola che già se ne interessa, ma non ho modo di rintracciarlo. Se lui o chiunque altro si volesse far vivo, io sono Fulvio, tel. 081-375987.

TOSCANA. Si è costituito il «Coordinamento regionale per le liste verdi». Tenendo conto del fatto che in alcuni comuni della Toscana si presenteranno le «liste verdi» vorremmo presentarle anche alle regionali. Tutte le realtà interessate si mettano in contatto con il coordinamento: via S. Giorgio 33 - Lucca, alla svelta perché i tempi stringono!

PUBBLICAZIONI ALTER. E' USCITO il n. 61 (aprile 1979 - Anno VI) di OMPO, mensile gay di informazione, attualità e cultura, con interventi di Dario Bellezza (La poesia omosessuale); Mauro Alaura (teatro gay); Enrico Verde (Industria culturale e divi ambigui); Agostino Raff (Espliciti e mimetici); Velenice (Se nessuno ve lo dice, ecco pronta Velenice); Massimo Consoli (Flash dall'Italia e da tutto il mondo); Mario Sigfrido Metalli (Come eravamo...); Francesco Mazzitelli (L'omosessualità nei Miti Greci); una guida completa ad una cineteca gay (con 65 titoli di film), una settantina di inserzioni, disegni, vignette e cento altre cose. Per averne una copia inviare lire 1.000 (per riceverlo come stampa) oppure lire 1.500 (per riceverlo in busta chiusa) a: OMPO, periodico mensile, via Palaverta (primo tr. - 00040 Frattocchie-Roma), in francobolli, in banconote oppure sul nostro c/c postale numero 10704005.

E' USCITO il quarto numero della rivista «Autogestione» per l'azione anarcosindacalista. Questo numero di 90 pagine è dedicato a: La repressione non ci arresta... il garantismo sì; Sindacato: struttura e strategia; Informatica: controllo e potere del controllo; Intervista ai disoccupati napoletani sul salario garantito; Firenze: alcune note sulla ristrutturazione e le lotte dentro il comune; Alcune riflessioni sul movimento di lotta dei lavoratori precari della scuola, sul personale non docente; Rivoluzione politica in Nicaragua; La polemica sul neofascismo latino americano; Spagna: cosa ha deciso il quinto congresso della CNT; Repressione in Grecia: Autogestione e lotte operaie; Appropriazione, crisi e azione diretta;

Industrial Workers of the World. Il prezzo della rivista è di L. 3000 e si trova nelle maggiori librerie di tutte le città. Coloro che sono interessati a riceverlo possono farne richiesta facendo un versamento sul ccp 10023208 a: Massimo Varengo cp 4255 Milano.

LUCCA. L'indirizzo del Comitato 10 Referendum è in via S. Giorgio 33: la mattina c'è quasi sempre qualcuno, chi vuol collaborare o chi vuole materiale di propaganda, venga a trovarci.

REGGIO Calabria. Tutti i compagni della provincia di R.C. si mettano in contatto con la sede del Partito Radicale di Reggio Calabria, via Barre Centrali 551. Oppure con il Comitato Referendum, via Osanna 2, presso Mario De Stefano, tel. 0965-332231.

NAPOLI. Sui 98.300 Mhz sono iniziate le trasmissioni sperimentali di Radio Napoli popolare. Affinché le difficoltà economiche non ci sommergano, facciamo appello a tutti i compagni e alle radio democratiche per contribuire e mantenere in vita la nostra emittente. Le sottoscrizioni possono essere inviate tramite vaglia telegrafico o ordinario a: Radio Napoli popolare c/o Mensa bambini proletari, vico Cappuccinella 13; specificando la causale del versamento.

ROMA. Vendiamo una rete da una piazza e mezzo a 20 mila lire, tel. 06-4758061, Daniela.

OFFRO lezioni di tedesco zona EUR a Roma, tel. 06-6981155, chiedere di Alberto.

OFFRESI baby-sitter anche saltuariamente, ore serali o pomeridiane, tel. 06-2873208 e chiedere di Raffaella.

ACCORDATURE e riparazioni pianoforti, compagno esegue prezzi proletari, Franco, 06-5271086.

ROMA. Regaliamo una credenza e un tavolo da cucina, venitevelo a prendere urgentemente!!! Stefano 06-6373544 e Anna 6218891.

COMPAGNO dividerebbe appartamento esclusivamente con compagni compagne zona Centocelle, via dei Gelsi 55, lire 20 mila, chiedere di Lino.

CHI sa a chi rivolgersi e quali pubblicazioni esistono su: esonero dal servizio militare, obiezione di

coscienza, servizio civile? A.T.

A CHI mi offre la possibilità di fotocopiare un testo di astrologia (al massimo posso pagarmi la carta) potrei essere utile in qualche modo, telefono 388557, Roma.

ROMA. Ho necessità e urgenza di un lavoro come disegnatrice o qualsiasi altro lavoro. Il telefono è 06-7854087, per Laura.

ROMA. Vendo Fiat 131, targata Roma L3 per 2.500.000, perfetta, telefonare Rossana, 06-3492052, ore serali, oppure 6796041, ore ufficio.

TESSITURA. Imparate subito a lavorare con il telaio a mano. Corsi brevi e professionali. Telefono 06/4750419, via Urbana 40-41, Roma.

PERSONALI

PER lei: (dove: Radio Città di Ravenna; ore 16 del 7 marzo venerdì. Perché: per aver telefonato durante il tempo Poesia). Perché: Pasi Eugenio, via Faentina, 146 - 48100 Ravenna, tel. 460311.

SONO un compagno lavoratore statale, vorrei uscire da una solitudine che mi assilla, e anche perché mi sono scongiolato di stare solo. Se c'è qualche compagna nella zona Chivasso (TO), per passare un po' di tempo insieme, e per aiutarmi perché non ne posso più mi risponda con un annuncio, Giancarlo.

ROSA di Roma, lavorava a Torino presso agenzia pubblicitaria, via Bussoleno, capelli neri ricci, non so dove lavora né dove abita, prego chiunque conosca il suo recapito di comunicarmelo, Daniele Traverso, via tre Pini 71-4, Genova. Grazie.

NONOSTANTE l'esser compagne, il privato-politico eccetera, eccetera, non riesco a sciogliere i nodi che mi stringono. E resto con i miei trent'anni, il mio aspetto «normale», il mio lavoro che tutto sommato, amo, i troppi momenti vuoti: giorni e soprattutto notti, il rifiuto di chiamarmi frocia e di considerarmi checca, il mio essere omosessuale che credo mi porti cose positive come dolcezza e sensibilità, però non espresse e sviluppate come vorrei. Ho paura che, pian piano, anche questo appassisca e muoia. I tentativi di uscire fatti finora sono poco soddisfacenti. C'è qualche compagno che capisce ed è sinceramente disposto a sperimentare un rapporto che ci arricchisca a vicenda, che includa ma vada anche oltre il sesso? Un compagno toscano '50.

SONO un giovane compagno militare bisessuale, cerco giovane ragazza gay o ragazza, purché dolcissima e con cui poter instaurare un rapporto di sincero amore-amicizia e con cui uscire dalla tristezza e solitudine che vi-

vo ad Udine. Non posso, per evidenti motivi, temo punizioni, mettere il recapito della caserma. Chi vuole mettersi in contatto lo faccia tramite un annuncio, chiedendo alla redazione di pubblicarlo dal 1° maggio 1980 al 10 maggio 1980, con amore 350457.

PER Giorgio di Genova, aspetto il tuo indirizzo, stai sicuro non sono affatto come l'altro. T.O. MC.

VOGLIO che ti stanchi con me di tutto ciò che è ben fatto, di tutto ciò che mi invecchia, di ciò che hanno preparato per affaticare gli altri. Stanchiamoci di ciò che uccide di ciò che non vuole morire. Sono una compagna di 30 anni suonati ma non disperati, cerco compagno di Roma possibilmente non appartenente alla famiglia «scappa e fuggi». Rispondere con annuncio, R. 44.

SONO un compagno 30enne, esco da un'esperienza tremenda e vorrei trovare una compagna che possa darmi affetto e comprensione, scrivere a: patente auto 246905, fermo posta - Catania.

PISA. Gay di Pisa che hai messo tempo fa un annuncio su LC; per favore ripetilo, ho perso il tuo numero per poter scrivere fermo posta.

SONO un compagno giovane, simpatico e vorrei conoscere, per amicizia, singole e coppie con possibilità di ospitare, scrivere a matricola 10-1352, fermo posta - Napoli.

PER le tre compagne sole. Vorremmo conoscervi, Achille e Claudio, tel. 06-274525.

PM, scrivimi al più presto, desidero incontrarti. Pietro Marchiori, via Quintino 97 - 00133 Roma.

UNIVERSITARIO 24enne cerca compagna autoritaria e arrabbiata che lo usi da «oggetto», P.A. 2046095, fermo posta, via Alfieri - Torino.

PER Enzo Pileo. Ti ho spedito un espresso al fermo posta oggi 25, vallo a ritirare, tuo Antonio, Firenze.

PER Lorenzo e Anna. So di essere imperdonabile, ma vi prego di scusare la «buca». Sono stata trattata da gravi motivi di famiglia.

PER Jessica. Non sono potuto venire per dei casini, telefonami sabato 29 dalle 14 alle 15, Gianni, 06-253847.

NON mi va di fare del vittimismo, né della retorica. A conti fatti, però, sono in rosso. C'è invece ancora qualcuno che crede, nel parlare, nello stare insieme, nel fare l'amore, come se fosse ogni volta una cosa nuova? La mia mano è partita per stringere l'altra. Ci sarà qualcuno che la raccoglie? Max 25. Rispondi a Bepo, ragazzo oppure ragazza,

fermo posta Cuneo, C.I. 28605520.

SCRIVO mentre sto bevendo vino (tanto) e altrettanta amarezza, unica compagna percettibile di questa mia solitudine che mi accompagna da quasi un anno, con psicofarmaci e altre porcherie quando la situazione va molto peggio. Ecco, se qualche compagna si trova nelle stesse mie condizioni, risponda con un annuncio. Ho bisogno d'amore. «Lupo solitario».

SONO un compagno omosessuale 17enne e cerco compagne gay di Roma per aprire un minuscolo laboratorio artigianale: una tra le mie intenzioni era lavorare la creta per fare maschere e bambole. (Se avete altre proposte su possibili cose da fare insieme contattatemi ugualmente). Sarebbe opportuno che chi risponda abbia circa la mia stessa età, e due o tre pomeriggi liberi alla settimana. Fatevi vivi allo 06-7584270 la sera, possibilmente dopo le ore 21. Un bacione, Raffaele (chiedere di me e parlare assolutamente e solo con me).

PER Pino ho letto il tuo annuncio, sono un gay di 17 anni e mi piacerebbe conoscerti, rispondi con un altro annuncio dicendomi dove scriverti.

FLORA e Fauna! Attenti alla matrigna di Bianca-neve. Nanetti, crescete ancora un po' e spiegate meglio alla vostra protetta che comunismo è liberazione si dallo sfruttamento, ma anche dall'egoismo individuale. Barbara.

PER Ninni. Cara Ninni non posso darti gli indirizzi che mi hai chiesto in quanto non li conosco, però scrivimi rivelando la tua identità in modo che io ti possa conoscere. Patente auto 204077, fermo posta Centrale - Como.

E' DI nuovo il mio compleanno, avendo superato felicemente o quasi un quarto di secolo ho deciso, per cambiare la tradizione che talvolta o sempre è mistificazione, di regalare in qualcosa. Forse sarà per sentirmi socievole rispetto ad una situazione generale di solitudine che non sia interessata ed egoista, regalerò ai primi che mi telefoneranno un barattolo di miele, per addolcire questa fase di transizione, Stefano, 06-6373544.

CONVEGNO internazionale degli esperantisti. Esperantisti di tutto il mondo si riuniscono a Gorizia. Il convegno internazionale si tiene da giovedì 3 aprile a domenica 6. Canti, suoni, allegria.

AVVISO AI LETTORI

Solo annunci brevi, altrimenti non verranno pubblicati

Si è concluso, domenica 30 marzo a Montecatini, il convegno internazionale sui problemi della critica d'arte. Quattro giorni di dibattito tra studiosi e artisti illustri. Molti gli artisti «cani sciolti» e non invitati venuti spontaneamente. A questi ultimi abbiamo voluto dedicare la prima puntata di una serie di servizi. Rimandiamo l'«Haute Culture» alle prossime

Studiare l'arte: che lusso!

Montecatini — L'esposizione Mediamuseo aperta in occasione del Convegno Critica 1, consiste in una raccolta dei materiali editoriali (inviti, manifesti, cataloghi, libri, bollettini, ecc.) di musei di tutto il mondo. Il confronto ha fatto risaltare le diverse maniere in cui questo «servizio» viene offerto al pubblico. C'è il museo che si preoccupa di stampare persino sacchetti di nylon con il titolo di qualche mostra particolarmente popolare; quello che si attiene molto tradizionalmente all'edizione di costosissimi cataloghi; quello che mette l'accento sulla didattica, o sulla fedeltà delle riproduzioni, o sulla grafica. L'iniziativa di Germano Celant (critico di esperienza internazionale e uno dei pochi tra gli italiani a non essere provinciale) è utilissima, perché serve a riflettere.

Una tra le riflessioni: il cittadino medio italiano, aggirandosi tra questi materiali, può star sicuro di non rivederli mai più, a meno che non sia talmente ricco da acquistarli privatamente per posta. Volendo invece andarseli a studiare in una pubblica biblioteca, avrà l'amara sorpresa di vedersi rifiutare l'ingresso persino alla Biblioteca della Galleria Nazionale d'Arte Moderna di Roma, dove la consultazione (e mai il prestito) è consentita solo a studiosi laureandi e presentati da persona conosciuta. Che è come dire che in Italia si privilegia la conservazione a scapito della diffusione. Come meravigliarsi poi che l'arte continui ad essere appannaggio di pochi? Non è forse una precisa scelta politica, per cui i colti (ricchi) diventano sempre più colti (più ricchi)?

L'arte al servizio dei ricchi e dei potenti dal Medioevo ad oggi: cambiamo oggi perché domani è troppo tardi

«L'Arte al Servizio dei ricchi e dei potenti dal Medioevo ad oggi: cambiamo oggi perché domani è troppo tardi».

L'artista sovrastava di un palmo la folla, spiccava perciò perché diverso, quindi alieno. I capelli rossi ed il viso rossastro lo denunciavano inequivocabilmente per straniero: anzi «lo straniero» per antonomasia. Vestiva tutto di bianco immacolato, l'ultimo dei puri; barcollava avanzando incerto su altissime suole ortopediche di gommapiuma bianca. Non più a stretto contatto con la realtà, cioè con la terraferma, il passo era vacillante e insicuro, l'andatura cauta e lentissima.

Una macchia scura gli pesava sullo stomaco: un registratore, dal quale uscivano le voci gracchianti in 4 lingue dei critici d'arte a convegno; «voci» che pretendevano guidarlo nel suo cammino, ma riuscivano solo a disorientarlo.

Lo sguardo era fisso e assente, il mutismo assoluto, pareva dolorosamente solo tra la folla in festa. Brancolava, come un cieco; non impugnava pennello né scalpello, non faceva insomma «arte» intesa come oggetto mercificabile. L'artista si rifiuta di rendersi complice dell'ingrasso consumista; denuncia il malessere di essere artista oggi: era Fried Rosenstock, tedesco.

Questa era una delle molte performances che si svolgevano in un Orfanotrofio concesso per una serata happening, sabato 29, dal Comune di Montecatini. Pochi i critici, moltissimi i giovani, attirati forse dallo spuntino gratuito e dalle due orchestre che suonavano in palestra. Ovunque si stesse, altrove succedeva qualcosa di interessante: la classica situazione che fa rimpian-

gere di non essere un millepiedi con mille occhi.

Una sola «cosa» tra quelle presentate era immobile e non agita. Era la «stanza degli addetti ai lavori», mobiliata con un televisore acceso e ronzante a vuoto, lo schermo grigio squallido e inutile. Budella putrescente da 5 giorni ammorbavano l'aria: erano in due sacchetti di plastica su di un tavolo; così ha scelto di descrivere il potere Aldo Rostagno, regista anche di una seconda performance che si concludeva con due donne portate via a braccia, svenute: finzione o realtà? Il dubbio serpeggiava. L'arte oggi vuole inquietare e non rasserenare. L'arte si rifiuta di adornare la nostra parete favorita sul nostro divano favorito. Ma segreta è nel pubblico la speranza che prima o poi il riflusso riconduca l'arte a pura e semplice operazione estetica come era un tempo; e gli artisti contemporanei, subodorando le borghesi aspettative, rispondono dissacrando la «operazione estetica» in sé.

Ecco la palestra trasformata in sala operatoria nel giro di pochi minuti. Ecco un vero chirurgo di chirurgia estetica Domenico Lo Russo con due assistenti, asportare una ciste da un sopracciglio. Nessuno credeva facesse sul serio... lo scandalo... la carriera... l'albo dei medici; quando le garze insanguinate sono state gettate tra il pubblico, qualcuno è svenuto ed è stato portato via a braccia: e siamo a tre. Dunque l'artista 1980, Galeazzo Nardini, è disposto a spargere il suo sangue per l'arte, altro che dipingerlo soltanto! Improvvisamente paion ridicole tutte le tele del passato, con quel fingere sofferenza in punta di pennello. La



Cavellini scrive la propria storia sulla pelle di Mariella Valenti.



«Domenico Lo Russo opera su Galeazzo Nardini l'operazione estetica»

lingua batte dove il dente duole; un'altra «operazione estetica» veniva proposta, meno cruenta ma non meno allusiva. Chi se non dei veri parrucchieri sono operatori estetici? Ed ecco Lazzaro Baldi che ha trasportato par pari dal negozio all'Orfanotrofio bigodini, specchi, sedie e asciugacapelli, e tutto il fervore della magica trasformazione di una brutta testa in una «bella» testa.

Un po' meno sarcastica di questi maledetti toscani era l'inglese Shirley Cameron: ci regalava un biscotto col nostro nome scritto sopra da lei, in bellissima scrittura rosa shocking.

Stringendo finalmente in mano avidamente qualcosa di «bello», eravamo almeno più contenti? Macché, ci rodeva il dubbio se mangiarci il biscotto o conservarlo, perché «opera estetica» e quindi valida anche in vista di un valore economico.

Ci ammoniva Roland Miller (inglese): il bello è per sua natura destinato a sfuggirci. Una diapositiva di un panorama di Firenze era proiettata su un muro. L'artista tentava di cogliere con le grosse mani maldestre il pinnacolo di una chiesa, quasi fosse il gambo di un minuscolo fiorellino. Falliva e si disperava. Non sembra più possibile, ormai, riportare in vita, riappropiandosene, la vecchia «bel-

la» arte del passato. Che fare allora? Meno male che c'è qualcuno che non ha esitazioni: Cavellini da anni scrive da sé la propria storia, ovunque e su tutto; si autostoricizza; poi invia la documentazione del proprio operato a tutti i musei del mondo (è persona di larghe possibilità economiche) e così aggira l'ostacolo della critica e si assicura un posto nella storia.

Qui scriveva la propria storia sul bel corpo nudo di Mariella Valenti, femminista. Una femminista donna-oggetto? A domanda risponde «No, è una precisa scelta». Anzi, è la precisa coscienza di non avere altre scelte se non questa di prestarsi a queste «operazioni estetiche». Più fiducioso di sé (forse a causa di quel po'po' di nome che si ritrova) è il tedesco David Abraham Christian, che mira molto in alto. Troneggiava su un seggiolone rinascimentale, in un ambiente non più grande di uno sgabuzzino, in cui 5-6 persone si accalcavano come intorno a Dio. Ed infatti «Sono Dio» diceva il nostro; e poi, volubilmente, «Sono la Critica» e non smetteva di parlare.

Fiumi di parole, senza ascoltare gli altri: un vero critico. Che cosa fare, allora, se questa critica, come il vento, non sa leggere? «Bruciarla» rispondevano i 4 napoletani Aulo e Gerardo Pedicini ed Enzo e Pep-

pe Rosamilia. Detto fatto stendevano per terra un tappeto di ovatta, lo cospargevano di alcool etilico e di rossa anilina, e appiccavano il fuoco.

Un rogo nell'interno di una istituzione, come un Orfanotrofio e non fuori come avrebbero voluto i responsabili «del Palazzo». Brucia il cartello: «Gli elementi con cui il potere creativo lavora sono le idee». Fiumo, recriminazioni, urla. Certo aveva sporcato di meno l'intervento che gli stessi avevano fatto all'ingresso della Sala del Convegno, sigillando l'uscita con due grossi nastri di nastro adesivo, e scrivendo su fogli a mo' di lapidi i nomi degli illustri critici internazionali, con tanto di lumino acceso sopra, e profumo d'incenso. Dunque si vuole la morte del critico? Eccome! Due ragazze ostili porgevano rametti di olivi con attaccati bigliettini. Era la Vigilia della Domenica delle Palme, giorno di Pace. Ci si aspettava un augurio; sul mio c'era scritto «A mort, a mort, a mort. Firmato: Marat». E guai all'ingenuo che incontrando Michael Pergolani gli avesse chiesto perché quella breve irruzione nella sala del convegno con due ragazze su pattini a rotelle non fosse stata curata di più scenograficamente. La risposta era: «Ma non ne valeva la pena, per un pubblico del genere!».

La grande politica e il rifiuto della politica

Intervista con Augusto Illuminati autore de « Gli errori di Sarastro ». Un libro sulle forme del potere nella società capitalistica

« Il dilemma sembra oggi questo: o il rifiuto della politica o l'autonomia del politico ». Da questo dilemma parte la riflessione di Augusto Illuminati de « Gli errori di Sarastro », edito in questi giorni da Einaudi. Il testo si concentra sullo sviluppo del concetto di potere nella società capitalistica come è stato analizzato da Hobbes ad oggi. Il metodo è strettamente marxista e anche « abbastanza leninista ».

Augusto Illuminati ha militato dal '58 al '66 nel PCI come « politico di professione ». Nel '66 è stato radiato dal partito. Quindi lavora a Roma, nei gruppi che cominciano a formarsi alla sinistra del PCI e uno di questi si chiama « La Sinistra ». Illuminati vi lavora « in pessima compagnia ». Successivamente aderisce ad organizzazioni marxiste leniniste: Viva il Comunismo prima, Avanguardia comunista poi. Alla confluenza di quest'ultima organizzazione nel MLS vi aderisce per un certo tempo (« un'esperienza infelice, l'unica a cui mi vergogno »).

E il dilemma viene così precisato: « Due varianti del mistico, la religiosa e la moderna, Kierkegaard e Wittgenstein, sotto il

segno della tentata razionalizzazione del potere, nella pratica dell'imposizione del potere sopra le masse.

Il politico defluisce dalle masse, che ne sono formalmente titolari, e si concentra nel luogo del potere. Ma per ottenere questo, in regime di sovranità popolare, occorre dare un volto razionale al potere separato: la persistente sacralità del potere, pur nell'evidente perdita di « aura » segnala lo scacco di tale progetto cioè ancora l'intima contraddittorietà di classe dell'emancipazione democratica-borghese. Il rifiuto della politica constatata la contraddizione recuperando dalle macerie dell'incoscienza la singolarità inesaurita del soggetto, singolarità religiosa o irriducibilità dei bisogni, politica dell'anima o politica del corpo: « nuovo modo di fare politica ». Il mondo del politico resta peraltro in piedi e ogni trasferimento di potere resta illusorio ».

E' un testo che offre molti spunti per ripensare al problema del potere in termini nuovi ma facendo i conti con quanto si è detto fino ad oggi e soprattutto con Marx.

Sono criticate in questo mio studio le tesi dell'autonomia del politico, intesa come occupazione del potere dello stato — impostazione che caratterizza alcuni teorici del PCI, Tronti soprattutto — e quella l'autonomia del sociale, del privato, che alimenta una tematica esistenziale, diffusa nell'autonomia e che ha in Toni Negri uno dei più importanti teorici. Ambedue queste tesi perdono il riferimento con i rapporti di produzione per scoprire, o riscoprire, la volontà di potenza la prima, la ribellione individuale la seconda.

Ma la critica che svolgo è all'interno di un tentativo più generale di definire le forme del potere borghese in relazione ai meccanismi di formazione del plusvalore e il nuovo ruolo dello stato — come si è andato definendo da Keynes in poi — nel processo economico.

Un altro problema che si cerca di affrontare riguarda la categoria di politica, una categoria permanente. Credo infatti che anche in presenza di altre forme di produzione non si dà società armonica. Anche in uno stato con caratteristiche assolutamente diverse dalle attuali e a noi sconosciute, la lotta politica continuerà.

Mario Tronti e Toni Negri, quindi, esemplificano due punti di vista, apparentemente opposti, ma che compiono lo stesso errore: trascurare nell'analisi i rapporti di produzione. Eppure sia l'uno che l'altro provengono dall'esperienza di « Classe Operaia », esperienza che era caratterizzata proprio dal sottolineare con forza l'importanza dell'analisi strutturale.

Il percorso di Tronti è stato dall'operaismo, e in particolare dal problema dell'intervento dello stato nell'economia per anticipare il ciclo all'autonomia del politico. Negri, invece, dall'operaismo approda alla fabbrica diffusa fino ad arrivare a identificare il comportamento operaio con quello di ciascuno, indipendentemente dalla collocazione nella produzione. C'è però da notare che tanto in Tronti quanto in Negri negli ultimi scritti si colgono degli accenti diversi. Mi riferisco in particolare al libro di Tronti, uscito da qualche settimana in cui vi è un bilancio critico rispetto alla strategia del PCI e si pone di più l'accento sulle lotte sociali. In Negri, invece, negli ultimi scritti, c'è una ri-

scoperta dei tempi della politica. Ma voglio osservare che la mia critica a queste concezioni non è certo volta a recuperare un neo-garantismo alla Stame o alla Ferrajoli che è solo un'illusione giuridica.

Da un po' di anni a questa parte c'è stato un fiorire della tematica dell'autonomia del politico. Da diversi versanti.

La riscoperta dell'autonomia del politico è legata, per un verso, alla esperienza della politica del compromesso storico anche se l'elemento costitutivo, diciamo così, è nella ricerca di intellettuali come Heidegger e Nietzsche. Ma il PCI queste radici teoriche non le ha mai comprese e ne è rimasto sempre estraneo.

Per il PCI più semplicemente si è trattato dell'illusione della presa del potere per via amministrativa. Ma oggi quest'illusione è finita. Non è un caso che « Rinascita », che un po' di tempo fa dedicava tanto spazio a questa tematica, oggi l'abbia quasi bandita dalle sue pagine. Ma c'è un altro versante dell'autonomia del politico. Quello emerso, in modo giusto, nella sinistra rivoluzionaria.

Ci sono aspetti della vita che non possono ridursi alla politica; inoltre proprio dall'esperienza politica molti hanno avuto un'amara delusione e il dispetto della politica. Questo anche per la storia stessa della sinistra rivoluzionaria. Ma sono sempre convinto che la dimensione politica è ineliminabile. E questa è una contraddizione che attraversa tutti. Anch'io da

un paio di anni non faccio politica attivamente e pure sostengo che la dimensione politica è ineliminabile. Ma inoltre alcune forme del rifiuto della politica che caratterizzano alcuni strati sociali sono positive e paradossalmente politiche. Valgano per tutte le pratiche del movimento femminista che hanno indotto nella società più modificazioni di quanto non abbiano fatto le leggi approvate dal Parlamento. La novità è che questi movimenti rifiutano le istituzioni pubbliche e hanno messo in crisi i partiti e dissolto i partiti della sinistra rivoluzionaria. Cosa che mi sembra positiva: meglio la morte vera e propria che gli zombi. C'è da dire che in altre fasi storiche le sedi tradizionali di discussione, il parlamento soprattutto, sono state superate dal dibattito nell'opinione pubblica e allora come ora denotano le profonde trasformazioni dell'organizzazione sociale.

Quello che sta avvenendo in Italia, d'altra parte, segna la americanizzazione della nostra vita politica: un portato questo, del '68.

Ne « Gli errori di Sarastro » riproponi il concetto di dittatura del proletariato. Non si può dire che di questi tempi vada di moda!

Credo che la dittatura del proletariato caratterizzerà una fase storica attraverso la quale si dovrà passare. Anche se ci sono due importanti elementi di cui tener conto: 1) I risultati che si sono avuti nei paesi del cosiddetto « socialismo

reale » che fanno rabbrivire: basta pensare all'Unione Sovietica. 2) La profonda diversità nella struttura interna del proletariato. C'è da riflettere sulla definizione stessa di proletariato.

Questi sono problemi che hanno durata, direi secolare anche perché non solo è sbagliato, ma è addirittura impossibile ripetere esperienze passate. Il mio riferimento alla dittatura del proletariato è fra il nostalgico e il problematico. Nostalgico proprio in quanto mi riferisco ad esperienze irripetibili. La stessa rivoluzione culturale cinese è assolutamente inapplicabile in Italia; anche se la teoria della contraddizione di Mao, delle parodie marxiste leniniste italiane a parte, ha elementi importanti che vanno al di là della Cina. D'altra parte si può essere affascinati da Socrate o da Wittgenstein oppure da Lenin o Mao.

Hai scritto questo saggio in Italia, in questi anni, eppure manca qualunque riferimento alla realtà sociale attuale.

Ho scelto di riferirmi a determinati elementi teorici, si tratta cioè di un lavoro teorico. Ma non nego una mia riluttanza verso alcuni comportamenti. Su queste cose non ho voluto neanche pronunciarmi.

Vuoi farlo ora? Mi sembra che ci sia un grande spreco di forze. Il rifiuto della politica e della forma partito hanno determinato questo grande spreco. Viviamo una sconfitta storica determinata soprattutto dal PCI ma anche dalla sinistra rivoluzionaria.

I comportamenti di alcuni strati sociali oggi non mi sembrano in tutto positivi ma questi comportamenti sono destinati, molto probabilmente, a sedimentarsi e ciò farà sì che non potremo pensare come pensavano prima. E' difficile apprezzare una serie di comportamenti anche se sono destinati a cumularsi e creare quindi una nuova situazione nella quale partiranno nuove lotte. Mentre ritengo che il terrorismo sia solo negativo e distruttivo. Rappresenta un suicidio politico.

Il giornale « Lotta Continua » in questi ultimi anni ha cercato di portare avanti un lavoro critico e autocritico verso la sinistra rivoluzionaria e le sue organizzazioni e la lotta armata. Quale giudizio ne dai?

Direi un giudizio positivo perché ha ridotto l'impatto del terrorismo sulle nuove generazioni e ha dato voce al fatto pre-politico di non poterne più. C'è un senso di sgomento. Personalmente sono più incline, rispetto a quanto sostiene il giornale, a ritenere che il terrorismo faccia parte dello scontro a livello internazionale anche se non sono un « dietrologo » di ferro.

A questo proposito mi spaventa che ci siano passati sulla testa tanti fatti sul piano internazionale, c'è una riorganizzazione del capitale internazionale e anche da questo punto di vista tanto il terrorismo quanto la privatizzazione sono disarmanti. Forse alla radice di tutto ciò c'è un concetto sbagliato di internazionalismo. Sul piano internazionale la politica si rifà brutalmente di tutte le critiche alla politica.

In generale mi sembra apprezzabile che « Lotta Continua », a differenza del PCI, non abbia demonizzato il problema del terrorismo.

E dei radicali cosa pensi? Non penso bene dei radicali, almeno da un punto di vista ideologico, anche se condivido alcune loro battaglie come il boicottaggio dell'ultimo decreto antiterrorismo. Purtroppo sono gli unici a fare queste battaglie. Potrei anche votare per loro ma non mi sono simpatici.

a cura di Ennio Zopper

Le frontiere del tempo

Un convegno internazionale su « Le forme della conoscenza », organizzato dallo storico Ruggiero Romano con al centro il concetto di Tempo si terrà a Fermo dal 9 al 12 aprile. Il concetto di tempo verrà visto sotto tre aspetti: storico scientifico ed etico, il convegno si svilupperà su varie relazioni. Ma ampio spazio è dato al dibattito in quanto questo incontro non vuole proporre conclusioni ma aprire una più ampia discussione. L'approccio al tema del tempo non sarà interdisciplinare ma « metadisciplinare » come suggerisce il titolo del seminario: « Le frontiere del tempo »; quale « peso » ha il tempo nella cultura occidentale è evidente per tutti. Tuttavia quanto poco si « sono confrontati » diversi concetti del tempo come quello della scienza, della storia o del senso comune.

Su l'andamento di questo convegno torneremo ampiamente.

PROGRAMMA

Mercoledì 9 - STORIA

I tempi della storia: cicli, durata, eventi - relatore - Giuseppe Papagno

Gli uomini e i diversi modi di vivere il tempo - J. Claude Schmitt

I tempi del pensiero - Fernando Gil

Il tempo e il nuovo: l'avanguardia - Alberto Asor Rosa

La crisi dell'avvenire - Krzysztof Pomian

Giovedì 10 - SCIENZE

Difficoltà logiche e filosofiche dell'idea di tempo - Jean Petitot

Il tempo cosmologico - Augusto Forti

La fisica dell'irreversibile e il problema dell'ordine - Giulio

Giorello

Ritmi vitali, ritmi di evoluzione, ritmi d'apprendimento - Antoine

Danchin

Tempo e catastrofi: il tempo nel pensiero dello spazio - René

Thom

Tempo e contraddizioni - Marco Mondadori

Venerdì 11 - ETICHE

Il tempo e le opere - Eduardo Coelho

L'urgenza e la mancanza di tempo - Franco Ferrarotti

Invarianza delle norme e flusso dei tempi - Leszek Kolakowski

Il rovescio del tempo - Arnaldo Petherlini

La combinatoria dei possibili e l'incombenza della morte - Um-

berto Eco

Sabato 12

Discussione generale

Si è tenuto a Mestre dal 14 al 16 marzo un convegno sulla Sperimentazione e la riforma della scuola media superiore; nonostante le innumerevoli difficoltà e i boicottaggi è stato un eccezionale successo per la partecipazione (250 insegnanti provenienti da un centinaio di scuole di una decina di regioni — studenti solo locali —), per l'approfondimento del lavoro svolto in sette commissioni, per le conclusioni politiche (il documento finale molto dettagliato e avanzatissimo è stato approvato all'unanimità).

Erano anni che alcune delle scuole sperimentali più avanzate del paese volevano costruire dal basso un convegno in cui andare ad un confronto approfondito sul lavoro svolto e ad una verifica, a partire dalle esperienze fatte, della proposta di (contro)riforma approvata dalla camera nel '78 dalla maggioranza di unità nazionale. L'occasione si è costruita con questo convegno, promosso dalle scuole sperimentali e dalla Provincia di Venezia, anche perché nel frattempo le sinistre hanno modificato le loro posizioni su alcuni punti importanti del compromesso del '78 in particolare sul monoennio, rilanciando la proposta di biennio unitario.

Al convegno non hanno partecipato né le forze politiche

Sperimentazione e riforma nella scuola media superiore

Un convegno a Mestre ripropone la modifica dell'organizzazione del lavoro e dello studio, la formazione del biennio unitario con l'elevamento dell'obbligo, il triennio con un'ampia area professionale per garantire formazione culturale unitaria e professionalità, validità dei titoli di studio e accessi all'università

governative (DC, PLI e PSDI), né il Ministero della PI che ha anche cercato inutilmente di ostacolare la partecipazione dalle scuole di tutto il paese, concedendo i permessi all'ultimo momento e solo per il Veneto. Per questa occasione è stato pubblicato un volume con le relazioni, con contributi importanti sull'organizzazione del lavoro, sulla metodologia dell'insegnamento, sulle 150 ore; con i documenti unitari presentati al Ministero (ma mai conosciuti all'esterno) da tutte le scuole sperimentali del paese (sulla organizzazione del lavoro, sulle modalità e sui contenuti dell'esame di maturità); con la pubblicazione di quadri riassuntivi dei piani di studio delle scuole promotrici.

Nel convegno si è verificato a lungo il problema nodale dell'organizzazione dello studio e del lavoro (compresenze, max 25 alunni per classe, gruppi di lavoro, cattedre in orizzontale, orario elastico, pluralità del rapporto didattico, organizzazione modulare applicata in alcune scuole da anni); il rapporto tra corsi base, ricerca, attività elettive autogestite ecc. tra formazione culturale critica e professionale nel triennio.

Nell'ultima giornata, dopo le relazioni sui lavori di commissione che hanno verificato una sostanziale convergenza sui temi di fondo, è stato discusso e approvato all'unanimità un articolato documento conclusivo che in particolare chiede che «si arrivi ad un confronto e ve-

rifica nazionale con il Ministero e con le Camere sull'attività sperimentale svolta e sul suo rapporto con la riforma che dev'essere nuovamente posta all'attenzione prioritaria del Parlamento e del governo».

Nel merito dei temi affrontati si afferma che:

1) L'attività sperimentale deve proseguire e svilupparsi con verifiche puntuali prima e dopo la riforma.

2) E' imprescindibile per qualsiasi ipotesi di riforma reale, modificare l'organizzazione del lavoro e dello studio... è molto importante arrivare a verificare la possibilità di una estensione generalizzata dell'organizzazione modulare.

3) E' ribadita la necessità culturale, didattica e sociale di un primo ciclo di studi biennale unitario con elevamento dell'obbligo scolastico, che garantisca una preparazione culturale

di base (con connessi al suo intorno gli aspetti di manualità e operatività, a brevissimi corsi professionali e ai diversi cicli triennali).

4) Si ritiene che nel triennio debba essere garantita sia una ampia e unitaria area comune riferita alle grandi aree culturali e disciplinari... da garantire sino all'ultimo anno di studi, sia un'ampia area professionale non ridotta però a puro tecnicismo adeguata a specifici sbocchi professionali e tale da contribuire di per sé ad una acquisizione culturale e critica rispetto al mondo del lavoro e alle sue trasformazioni. Ambedue tali aree garantiscono, strettamente correlate, sia la validità legale e professionale del titolo di studio (pur prevedendo la possibilità di brevissimi corsi di specializzazione) sia gli accessi all'università.

Il problema a questo punto è di vedere se e quale eco avranno sulle forze politiche e sul Parlamento queste conclusioni; anche perché, in particolare socialisti e comunisti (che hanno votato il documento finale), in Parlamento hanno posizioni diverse o perlomeno non ben definite su alcuni di questi temi.

Chiunque desideri avere la pubblicazione e i documenti finali del convegno scriva all'assessorato della Pubblica Istruzione della Provincia di Venezia.

Stefano Boato
Giorgio Sarto

Torino: un convegno, una mostra, per riprenderci la storia

Un anno pesante, segnato dal tentativo testardo, insidioso, di cancellare dieci anni di storia operaia, di liquidarli e disperderli nel disprezzo e nella vergogna. E' l'anno dei licenziamenti Fiat, squalida vendetta di un padrone che si sente forte, e feroce volontà di ripristinare l'ordine produttivo nella fabbrica; un anno scadenzato dai blitz che dal 7 aprile in poi si sono succeduti colpendo e consegnando alle carceri speciali decine e decine di compagni la cui condizione di detenuti li ricollega alla precedente e comune identità politica, anche se una buona parte di loro da tempo aveva abbandonato la militanza attiva.

E' un'operazione che guarda lontano; non si accontenta di incarcerare settori organizzati o compagni sparsi, ma punta a una gigantesca rimozione collettiva, ad un intervento di lobotomia sul corpo del proletariato, diretta a cancellare dall'orizzonte delle speranze e delle prospettive ogni progetto di trasformazione dell'esistente, ogni memoria dell'esperienza collettiva di questi anni; un'operazione che punta a degradare tutto ciò, ad associarlo inesorabilmente all'infamia ed al crimine. Le «confessioni» di Fioroni, oltre all'arresto di molti compagni, mirano a diffondere la cultura del sospetto, la repulsione dall'attività politica vista come una cosa sporca, il rigetto e la rimozione della propria militanza e del comunismo perché infangati da tragici e angoscianti fatti come la vicenda di Saronio e Campanile.

Sono molti i compagni che si trovano ad affrontare da soli il peso di questa operazione, a fare da soli i conti con

questo passato, perché si sono rotti i vincoli di una solidarietà antica e non più rinnovata, perché si sono dissolte le vecchie aggregazioni organizzative, perché schiacciati dal peso di queste accuse, si sono ritirati inorriditi. Così come sono molti i compagni arrestati che si trovano, oggi, nel momento più difficile, ad affrontare da soli quest'esperienza, senza che «fuori» nulla faccia loro sentire la presenza di una solidarietà collettiva.

In questa complessa e difficile realtà in cui sembra che anche i momenti di dibattito e discussione collettiva facciano fatica ad emergere, si colloca la proposta che abbiamo maturato a Torino in (per ora ristrette) discussioni tra compagni politicamente non omogenei, provenienti anche da esperienze politiche e condizioni diverse: si tratta di lavorare all'organizzazione di un convegno politico-giuridico da tenersi a Torino nella prima metà di maggio. Una ricostruzione non demagogica, ma che parta dall'esperienza del movimento di lotta di questi anni, (e in questo senso «di parte») dei principali fatti ed eventi maturati sul terreno dello scontro di classe, che hanno segnato gli ultimi dieci anni.

Non si tratta né di un convegno culturale, né di una retrospettiva storica, ma di un'iniziativa politica che vuole coinvolgere in forma collettiva il più ampio numero di compagni, organizzati o meno, intorno a un momento di discussione e di analisi collettiva nel tentativo di stabilire un filo di ragionamento, sia pur esile, tra l'esperienza del passato e l'interpretazione del presente. Il tentativo, attraverso momenti

significativi di ricucire il dibattito, le tensioni, il clima che si respirava tra migliaia di compagni. Si tratta di ricostruire il contesto all'interno del quale il teorema Calogero-Gallucci può essere chiaramente interpretato per quello che effettivamente è.

Quindi, in conclusione: vorremmo fare questo convegno, vorremmo discutere di oggi e della nostra storia; ci piacerebbe anche fare una mostra con le immagini di questi dieci anni, delle cose che sono successe, e raccogliere anche, magari, gli spezzoni di films documentari, e proiettarli e discuterli collettivamente.

Ci piacerebbe che a questa iniziativa partecipassero compagni da molte parti d'Italia, che fossero presenti in tanti. Non ci preoccupa la disorganicità. Forse a molti questo convegno potrà sembrare un «puzzle», un collage di tanti pezzi sparsi proprio perché a prepararlo sono compagni diversi. E' un rischio che corriamo volentieri, se quest'esperienza può servire a far emergere momenti di analisi e di verifica collettiva ai compagni perseguiti in questi mesi.

I compagni che si riconoscono in questa proposta e intendono lavorare a questa iniziativa chi ha materiale documentario (fotografico, films, ecc.), chi ha idee da proporre e voglia di fare qualcosa, si può ritrovare con noi mercoledì 9 aprile alle ore 21 al Coordinamento Comitati di Quartiere, in via Assietta 13. Vorremmo anche metterci in contatto con gli avvocati del collegio 7 aprile e con Dario Fo.

Un gruppo di compagni di Torino
Per contatti tel. 011/835695 a Steve.

edizioni FILOROSSO
20154 Milano (Italy) - Corso Como, 9

NOVITA'
IN LIBRERIA

GLI OPERAI CONTRO LO STATO
IL RIFIUTO DEL LAVORO
di Autori Vari
F4 - L. 6.000



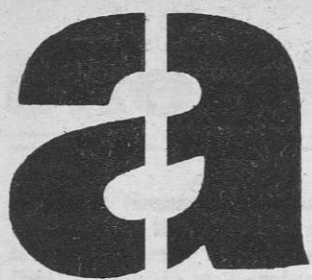
E.T.A. STORIA POLITICA
DELL'ESERCITO DI LIBERAZIONE
DEI PAESI BASCHI

DISTRIBUZIONE
GHISONI LIBRI spa
Milano

di Luigi Bruni
introduzione di Eva Forest
F3 - L. 8.000

IL MALE VENERDI' SANTO
N°13





1 Partecipazioni statali: come spendere inutilmente 4.180 miliardi

2 Alfa-Nissan: forse il governo ha già deciso a favore di Agnelli

3 Indesit-Sud: contro i licenziamenti bloccati gli straordinari, poi sciopero generale della provincia di Caserta

4 A Siracusa i senza casa rioccupano il Municipio

1 Roma, 3 — Le partecipazioni statali hanno resi noti i dati della relazione generale sugli investimenti fatti nelle proprie aziende durante il 1979. Sono stati investiti complessivamente 4.180 miliardi di lire, una cifra di poco superiore a quella investita l'anno precedente (+ 6,5%), che — se si tiene conto del ritmo di inflazione — ha addirittura un valore reale sensibilmente più basso.

Solo nel Mezzogiorno, l'aumento dei capitali investiti è stato maggiore in senso assoluto (più 19,1%), ma dati i volumi irrisori degli investimenti, l'aumento è consistito in poco più di 250 miliardi di lire. Della quota di investimenti complessiva, 600 miliardi, l'ENI li ha destinati all'estero nel settore delle fonti di energia. Sotto il profilo settoriale la maggior parte degli investimenti è andata al settore dei servizi (2.290 miliardi di lire contro i 2.258 del 1978), alla telefonia (1.627 miliardi contro i 1.677 dell'anno precedente).

Nell'industria manifatturiera, invece, gli investimenti hanno continuato a calare, seguendo la linea degli anni precedenti, specialmente nel settore siderurgico (446 miliardi, contro 538 nel 1978).

In forte contrazione, anche gli investimenti nella chimica (da 193 a 172 miliardi), a misura della situazione di generale abbandono in cui è stato lasciato da diversi anni il settore nel Mezzogiorno.

Per quanto riguarda ancora il sud l'aumento degli investimenti c'è stato solo per il settore manifatturiero (al contrario di quanto è avvenuto a livello nazionale).

Nei servizi, invece, gli investimenti sono stati pressoché immutati (e sono quindi diminuiti a causa dell'erosione inflattiva), a causa della crisi nel settore della costruzione di autostrade ed edilizio.

Dei soldi destinati al sud, infine, 115 miliardi, pari al 67% della quota totale è andata al settore chimico, segno che — nel clima di sfacelo del settore — si pensa a pagare gli enormi deficit causati dal banditismo degli Ursini e dei Rovelli.

A dimostrare questa abitudine stanno altri dati generali: nel settore delle partecipazioni statali, nell'ultimo quinquennio sono stati stanziati 32 mila miliardi di lire. Oltre la metà sono serviti a coprire i deficit dell'IRI, dell'ENI e dell'EFIM.

2 La Commissione Prodi, istituita circa un mese fa per analizzare le possibili conseguenze di un accordo tra l'Alfa Romeo, e la giapponese Nissan sul mercato europeo starebbe per dare un parere di fatto negativo. Secondo indiscrezioni il gruppo di tecnici invitati dal ministro del Bilancio, Andreatta, ad indagare sullo stato del settore automobilistico in Europa, avrebbero approntato un documento che consegnerebbero entro domani allo stesso Ministro del Bilancio in cui consiglierebbero alla prudenza riguardo accordi con gruppi esteri.

E' stagione di contratti aziendali: il tema principale è il salario

FIAT: la FLM chiede 40mila lire, ma al coordinamento la notizia non suscita entusiasmo

Torino, 3 — E' stagione di contratti aziendali: difficile dire quante sono le vertenze aperte, quelle già chiuse e quelle che si apriranno in questi giorni. Comunque una cosa è certa: il tema centrale delle vertenze è il salario. Il Corriere della Sera di oggi riporta al proposito dichiarazioni esplicite. Mandelli presidente della Federmeccanica ha detto che «sono già stati rinnovati diversi contratti e dovunque sono stati concessi aumenti salariali»; Renzo Canciano, della FLM di Milano ha ammesso che «finora l'aspetto prevalente delle vertenze è stato senza dubbio quello salariale». Sempre Mandelli ha ammesso

che gli accordi raggiunti contemplano spesso «cattimo, premi di presenza, meccanismi per limitare l'assenteismo». (Ma i sindacati tentano di salvare la faccia e negano di avere contrattato in questi termini).

Comunque le vertenze dei maggiori complessi industriali cominceranno verso la fine di aprile. Alla FIAT la piattaforma rivendicativa viene definita proprio in questi giorni. Infatti è in corso da ieri il coordinamento sindacale del gruppo. Nella relazione introduttiva Regazzi, dirigente nazionale della FLM, ha reso noto che il sindacato chiederà per i 200 mila lavoratori FIAT un aumento di circa

40 mila lire al mese: i delegati non hanno espresso troppo entusiasmo, lo hanno considerato un po' pochino.

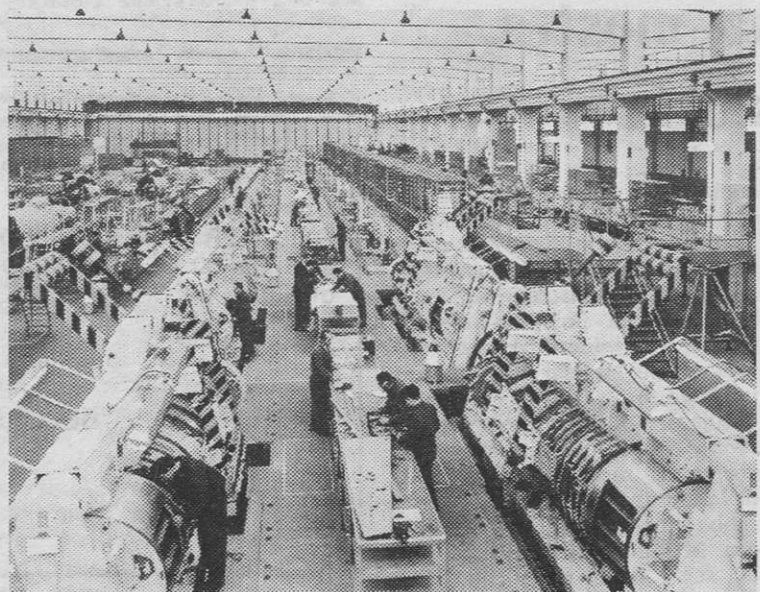
Su come dividere questa cifra, Regazzi ha presentato uno schema che prevede: 1) aumento di 12 mila lire mensili, uguali per tutti sulla quattordicesima; 2) formazione di un «terzo elemento» utilizzando 20-22 mila lire che dovrebbe consentire la riparametrizzazione; 3) aumento per gli addetti ai lavori vincolati. Ma su questo terzo punto non c'è ancora accordo. La CGIL sarebbe favorevole ad un «superminimo transitorio per i lavoratori delle linee di montaggio»; la CISL sostiene che il

superminimo deve essere dato a tutti i lavoratori del terzo livello; una terza posizione è per risarcire i lavori ripetitivi agendo sul premio di produzione mensile.

Per trovare una prima mediazione a queste posizioni ieri sera gli esponenti del coordinamento FIAT si sono riuniti, al termine del dibattito, con i segretari nazionali.

Oltre al salario la piattaforma FIAT riguarderà la politica industriale per realizzare ulteriori spostamenti di lavorazione al Sud, e l'organizzazione del lavoro con l'obiettivo di «migliorare la qualità del lavoro e accrescere la professionalità».

Fiat-Avio: da oltre un mese in lotta contro la nocività



Torino, 3 — L'estrema nocività delle condizioni ambientali di lavoro è stata la causa di una dura lotta che gli operai

del reparto «galvanica» della Fiat-Aviazione stanno conducendo ormai da più di un mese; sono arrivati a indire sei ore di

sciopero settimanali che aumenteranno se l'azienda persevererà nel suo atteggiamento intransigente. Il reparto delle lavorazioni galvaniche, costruito nel 1969 senza tenere minimamente conto della salute di chi vi doveva lavorare, è composto da tre grandi linee di produzione: ramatura, argentatura e cromatura. Tutti i prodotti sono altamente pericolosi e, durante la lavorazione, sprigionano gas nocivi i quali possono provocare svenimenti e capogiri. Alla lunga possono causare bronchiti croniche e tubercolosi. Basta pensare che la permanenza media nel reparto non supera i quattro anni in quanto che, dopo quel periodo, cominciano ad apparire sintomi di intossicazione. Un ulteriore aggravamento della situazione è stato dato dall'aumento della temperatura dei bagni galvanici da 60 a 80 gradi, con relativo aumento dei vapori: la Fiat lo ha deciso per cercare di recuperare la produzione persa nel '79 a causa degli scioperi durante il contratto dei metalmeccanici, la Fiat-Aviazione è infatti, come tutte le industrie legate alla produzione

bellica, un settore in pieno sviluppo con un fatturato che è più che raddoppiato negli ultimi tre anni, senza che per questo siano stati cambiati gli impianti o aumentato l'organico degli operai.

I lavoratori chiedono una radicale modifica degli impianti, con una automatizzazione completa dei punti più nocivi in modo da impedire l'esposizione alle sostanze velenose e una richiesta di maggior professionalità con lo sbocco al quinto livello. Da subito si vuole contrattare con l'azienda l'aumento del numero delle pause. Per il momento la risposta della direzione della Fiat-Avio è stato ricattatorio: minaccia di chiudere il reparto e di trasferirlo all'estero (come d'altronde ha già fatto per la lavorazione radioattiva del magnesio che ha trasferito in Jugoslavia). Giovedì scorso nel corteo che girava i reparti, gli operai dicevano: «Non siamo disposti a cedere, possono anche chiudere i reparti che vogliono, ma noi non vogliamo più essere esposti a questi rischi».

B. A.

Malgrado il parere della Commissione (se sarà questo) non sia apertamente ostile, è evidente che non potrà adeguarsi ai rapidi sviluppi dell'informatica e delle apparecchiature elettroniche — vedrebbero spostato nel tempo il momento di far fronte pienamente all'invasione dei giapponesi, avanzatissima tecnologicamente.

Sarebbe, insomma, un grosso favore agli Agnelli, che — in crisi nel settore automobilistico, che non ha saputo adeguarsi ai rapidi sviluppi dell'informatica e delle apparecchiature elettroniche — vedrebbero spostato nel tempo il momento di far fronte pienamente all'invasione dei giapponesi, avanzatissima tecnologicamente.

3 Aversa, 3 — Si è tenuto ieri il consiglio generale dei delegati Indesit, che dopo aver preso atto della volontà dei lavoratori a mobilitarsi contro i licenziamenti e contro l'immobilismo sindacale, ha proposto una serie di iniziative atte ad estendere la lotta e ad allargarla nel territorio. Per i prossimi giorni è convocata un'assemblea aperta in fabbrica, poi ci sarà uno sciopero generale della provincia di Caserta. Ieri c'è stata anche una presa di posizione da parte della FLM regionale con un comunicato stampa in cui fra l'altro si dice: «La FLM respinge con fermezza questi metodi unilaterali, rozzi e strumentali e ribadisce tutto il suo impegno contro i licenziamenti ipotizzati. La Indesit — continua il comunicato — deve fare i conti con problemi di fondo relativi al superamento delle attuali approssimazioni gestionali. E' assurdo chiedere «provvedimenti» (cioè soldi) senza indi-

care dove, come, in quale direzione devono andare. — E così conclude — la FLM, lanciando una propria piattaforma svilupperà una massiccia mobilitazione per respingere i licenziamenti».

Sempre ieri, il consiglio di fabbrica dello stabilimento 12, ha bloccato tutti gli straordinari concessi poche settimane orsono (oltre 4 mila ore) per verificare se le strozzature tecniche lamentate dalla azienda esistono ancora, e se no, come sostiene il Cdr, non riprenderanno più gli straordinari al sabato.

Dagli stabilimenti Indesit di Orbassano, fino ad ora non sembra che vi siano state risposte di lotta ai minacciati licenziamenti. Probabilmente gli operai del nord aspettano le indicazioni che verranno fuori dal coordinamento del gruppo che si terrà il 9 aprile prossimo. Da parte della FLM provinciale si sta premendo già da parecchi giorni,

ma fino ad ora senza alcun risultato, per una presa di posizione pubblica da parte dei segretari nazionali della FLM sulla vicenda dei licenziamenti.

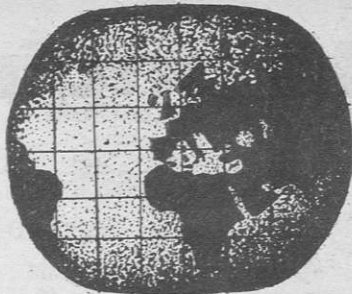
Raffaele Sardo

4 Siracusa, 3 — Un gruppo di famiglie di senza casa (complessivamente una ventina di persone) oggi hanno rioccupato l'androne del municipio per sollecitare l'assegnazione di alloggi provvisori. Già nei giorni scorsi i senzatetto avevano occupato l'androne ed erano andati via dopo che la Giunta aveva approvato una delibera riguardante l'anticipazione di alcune mensilità in conto di un'eventuale assegnazione di casa. Dopo due giorni queste famiglie non avendo trovato alloggi liberi, sono tornate in municipio, dove si sono accampate con materassi e suppellettili. Le loro richieste sono sintetizzate su dei cartelli.

1 Ciad: continua il massacro

3 Iran: forse domani il Consiglio della Rivoluzione prenderà in consegna gli ostaggi

2 Gran Bretagna: polizia e giamaicani si scontrano per ore a Bristol



1 N'Djamena, 3 — Nella capitale tagliata in due dalla linea del fronte, le FAN, l'armata del ministro della difesa Hissene Habré, hanno conquistato posizioni alle forze presidenziali di Goukouni Weddeye. Sembrava impossibile fino a pochi giorni fa che le forze di Habré potessero rompere l'accerchiamento di più eserciti nemici, ma le difficoltà di coordinamento tra le forze provvisoriamente coalizzate intorno a Goukouni hanno favorito le FAN permettendo agli uomini di Habré di avanzare di circa mezzo chilometro verso il quartiere europeo, dove è situato il quartiere generale delle forze avversarie.

I soldati di Goukouni si battono casa per casa, albero dietro albero, ma gli uomini di Habré sono più organizzati e hanno un morale di ferro. Gli osservatori militari francesi giudicano adesso possibile una vittoria di Habré e la caduta della città in mano alle Forze Armate del Nord.

Per le forze presidenziali la situazione si sta facendo estremamente critica tanto che Goukouni ha lanciato un appello a Gheddafi, contraddicendo le dichiarazioni rilasciate giorni fa in cui asseriva di volere «un Ciad libero e unito senza falsi amici che ci vogliono asservire».

A Parigi, il ministro della difesa del Ciad Djoma Golo, giunto ieri per partecipare alla conferenza franco-africana, ha ribadito che ogni tentativo di mediazione per ottenere un cessate il fuoco è fallito e che le parti in campo vogliono andare fino in fondo, sino a che le armi decideranno chi è il vincitore.

2 Gravissimi incidenti sono scoppiati mercoledì pomeriggio nella città portuale di Bristol, in Gran Bretagna. All'origine dei disordini una stupida e provocatoria operazione della polizia inglese contro un quartiere abitato da giamaicani. Il pretesto, come in molti altri episodi del genere, è stata la droga, di cui notoriamente i giovani immigrati dalle Indie Occidentali fanno un uso appassionato. La droga poi sarebbe semplicemente la marijuana, «herb», come la chiamano confidenzialmente nel loro slang pronunciato i giamaicani. La democratica e liberale Gran Bretagna in questo campo non brilla certo per progressismo: le droghe leggere sono proibite dalla legge, anche se poi il loro consumo viene spesso genericamente tollerato. A meno che non serva un pretesto per imbastire, di quando in quando, qualche campagna razzista contro le minoranze di colore e contro gli immigrati. I giamaicani poi sono vittime privilegiate di queste campagne perché, tra tutte le comunità di immigrati, sono quelli più combattivi e meno disposti a sopportare le prepotenze quotidiane dei poliziotti.

Non era difficile prevedere quindi quello che sarebbe successo quando qualcuno ha deciso di mandare la polizia in forze a fare un'irruzione dentro un locale dove i giovani giamaicani vanno ad ascoltare il loro

La giunta si trova contro anche un'opposizione moderata

El Salvador: nasce il "Fronte Democratico"

Quattro organizzazioni politiche, fra cui i socialdemocratici della MNR e la «tendenza popolare», staccatisi da sinistra dalla DC, e 4 sindacati fra cui Fenastras, una delle Confederazioni più importanti, hanno dato ieri vita al «Fronte Democratico».

La nascita del «Fronte» sarebbe stata cosa impossibile solo 10 giorni fa, ma l'uccisione di Romero e la strage del giorno dei funerali hanno accelerato i tempi e reso possibile la formazione di quello che appare essere un passo in avanti nell'unificazione dell'opposizione alla giunta e, ancor di più, il lancio

d'un'ipotesi di ricambio alla giunta, capace di trovare credito anche nei settori piccolo borghesi e, soprattutto, all'estero. Oltre ai socialdemocratici ed all'ala dissidente della DC il Fronte comprende il Movimento di Liberazione Popolare, il Movimento di Professionisti e Tecnici del Salvador, e, in qualità di osservatori, le organizzazioni delle due università più importanti del paese e la Federazione della piccola industria.

Al Fronte, cui ha aderito anche l'ex ministro dell'agricoltura Raul Alvarez, si affianca alla Coordinadora Revolucionaria de Masas, l'organo che raggrup-

pa le principali formazioni della sinistra. Le relazioni fra questi due poli di aggregazione non sono state ancora definite, ma appare chiaro che da una collaborazione fra esse, abbastanza probabile, potrebbe nascere l'ipotesi di un governo in grado di sostituirsi alla giunta democristiano-militare. In pratica, un elemento di primaria importanza viene ad inserirsi nel braccio di ferro senza vincitori che sta sconvolgendo il paese. La nascita d'un'opposizione democratico-borghese potrebbe, in particolare sul piano internazionale, segnare davvero la fine della giunta che da ottobre si è sostituita al dittatore Romero. Il governo ha naturalmente minimizzato l'importanza dell'avvenimento.

«Si tratta di un tentativo quasi ovvio — ha detto Napoleon Duarte, democristiano e membro della Giunta — verso la formazione in prospettiva di un governo in esilio, della proclamazione dello stato di belligeranza. Ma la questione importante, oggi, non è questa. E' la continuazione del governo per porre limiti alla violenza di destra, da decenni incrociata nel sistema del paese». Intanto è stato ferito in un attentato l'ex capo della polizia salvadoregna. Il ministro della difesa si è giustificato per le circostanze che hanno portato al ferimento di due giornalisti olandesi.

Un giornale spagnolo annuncia Attentati dell'ETA per Pasqua

Madrid, 3 — Il quotidiano spagnolo «Pueblo» scrive oggi che l'organizzazione terroristica basca «ETA» potrebbe effettuare un attentato spettacolare a Madrid domenica prossima.

Il 6 aprile è Pasqua, ma è anche il cosiddetto «Alberri Eguna», cioè «Giorno della patria basca», che viene celebrato con varie manifestazioni nelle tre province basche e in Navarra. L'attentato sarebbe compiuto proprio in coincidenza con l'Aberri Eguna. (ANSA)

reggae, a ballare e a fumare; la polizia ha iniziato ad arrestare gente, sono cominciati i primi tafferugli che poi si sono trasformati in violenti scontri estesi a tutto il quartiere di Saint Paul, il più povero della città. Polizia e giovani giamaicani si sono fronteggiati per ore; una banca, un ufficio po-

stale e 6 auto della polizia sono andate a fuoco e pare che ci siano stati anche alcuni episodi di saccheggio di negozi e di vendite di alcolici. Al termine della battaglia c'erano 25 feriti, 19 dei quali poliziotti. In serata è tornata la calma, la polizia si è ritirata dal quartiere ma continua a circondarlo in forze.



Bristol (Gran Bretagna): un momento degli scontri di giovedì, durati 6 ore. Contro i giovani giamaicani la polizia ha usato anche i cani lupo (foto AP)

3 Teheran, 3 — Il quotidiano di Teheran «Kayhan» ha scritto oggi in prima pagina che il trasferimento degli ostaggi americani sotto la custodia del Consiglio della Rivoluzione avverrà sabato, basandosi sulle dichiarazioni di due membri del Consiglio considerati vicini alle posizioni di Banisadr. Uno dei due, l'ayatollah Mehdi Madavi Khani, ha dichiarato al giornale che è «normale» che gli studenti lascino l'ambasciata americana dopo aver consegnato gli ostaggi al governo, ed ha aggiunto che il luogo dove questi verranno trasferiti sarà deciso in una riunione del Consiglio della Rivoluzione stasera. E' anche possibile che gli ostaggi rimangano dentro l'ambasciata, ma sotto il controllo del governo. Il presidente iraniano Banisadr dal canto suo ha però affermato oggi ad un giornalista americano che nessuna decisione sarà presa senza il preventivo accordo di Khomeini.

Intanto a Washington in questi giorni è iniziato il processo contro Shahrokh Bakhtiar, figlio del creatore della Savak, la famigerata polizia segreta dello scià, e nipote di Shapoor Bakhtiar, ultimo primo ministro iraniano prima che lo Scià fosse scacciato. Shahrokh Bakhtiar è accusato di aver messo in piedi un colossale traffico di eroina tra Iran e USA.

● Il ministro degli esteri pakistano ha dichiarato ieri che il suo paese non ha la possibilità di effettuare un'esplosione nucleare nel prossimo futuro né ha intenzione di costruire una bomba nucleare smentendo una notizia dell'Istituto indiano di studi sulla difesa in cui si dichiarava che il Pakistan potrebbe compiere entro l'anno il suo primo collaudo di un'arma nucleare.

● Numerosi comitati olimpici occidentali stanno elaborando un progetto per la soppressione di inni e bandiere nazionali ai giochi di Mosca per «evitare che i sovietici utilizzino i giochi come propaganda per la loro politica estera» nel tentativo di indurre gli USA a tornare sulla decisione del boicottaggio.

● Iraq e Sudan hanno deciso di ristabilire le loro relazioni diplomatiche interrotte dall'aprile 1979. Le relazioni erano state rotte dal Sudan in seguito alle critiche mosse dal governo iracheno alla politica sudanese nel Medio Oriente quando il presidente sudanese Nimeiry aveva implicitamente approvato gli accordi di Camp David.

● Le autorità di Israele hanno dato inizio ai lavori per la costruzione del sessantacinquesimo insediamento ebraico nella Cisgiordania occupata. L'insediamento, che sorgerà nei pressi di Gerico sarà il primo di una serie lungo il corridoio che congiunge Gerusalemme con Gerico.

● La sfinge e le 8.500 tombe faraoniche che si trovano intorno alle piramidi sono in pericolo. A causa della costruzione «selvaggia» di villaggi turistici, la loro stabilità è compromessa e rischiano di essere irrimediabilmente danneggiate.

● Otto cadaveri crivellati di proiettili e torturati sono stati trovati ieri in alcuni sobborghi di Rio de Janeiro. Sono probabili vittime dello «squadrone della morte», un'organizzazione clandestina che secondo la stampa brasiliana è legata alla polizia.

● In Argentina 12 guerriglieri dell'ERP che nel settembre 1973 tentarono di prendere d'assalto una caserma, uccidendo un ufficiale, sono stati condannati a pene dai 18 ai 27 anni di carcere. Otto di loro erano stati rimessi in libertà nel '73 con l'amnistia concessa da Hector Campora.

● Gli Stati Uniti appoggeranno una proposta avanzata dalla Thailandia circa la convocazione di una conferenza sul problema cambogiano da tenersi sotto l'egida dell'ONU. Lo ha annunciato il segretario di stato aggiunto Holbrooke affermando, tra l'altro, che Washington auspica la sostituzione del governo di Heng Samrin con un governo non-allineato.

● E' stata incriminata per assassinio un'infermiera dell'ospedale di Las Vegas dove si sospetta che il personale scommettesse su quale dei pazienti sarebbe morto per primo. La donna è accusata di aver ucciso un uomo disinserendo le attrezzature che servivano a tenerlo in vita.

Riccardo Dura

«Riccardo Dura è il nome del compagno non ancora identificato». Con una telefonata all'ANSA di Genova le Brigate Rosse hanno deciso di rendere pubblico il nome anagrafico di «Roberto», membro della direzione strategica dell'organizzazione, ucciso il 28 marzo scorso con i suoi tre compagni in via Fracchia 12.

«Sia chiaro a tutti — ha aggiunto la telefonata — ai carabinieri in particolare, ai magistrati e ai giornalisti che pagheranno per la macabra e lurida propaganda di questi giorni. Niente resterà impunito».

Riccardo Dura: a molti vecchi compagni della ex «Lotta Continua» la rivelazione delle Brigate Rosse non potrà non suscitare dolore e stupore. Era entrato in Lotta Continua nel '71, ne era uscito nel 1973. A fargli scegliere la militanza nella nuova sinistra non era stata l'ideologia. Non aveva avuto ancora, per quanto ci è possibile ricordare, esperienze politiche, non era uscito da un partito per entrare in un altro, non era un intellettuale. Era una persona intelligente e sensibile, questo sì. Questo, chi l'ha conosciuto, potrà testimoniare. Era amato da molti, nell'allora Lotta Continua.

Operaio delle ditte d'appalto dell'Italsider, con alle spalle qualche periodo di navigazione, si trovò nel pieno della lotta operaia per l'assunzione diretta dei «negri» nell'organico della grande fabbrica siderurgica Riccardo visse quella «piena» con grande entusiasmo e volle frequentare, da quel momento in poi, quelli che quella lotta sostenevano come si faceva allora: senza riserve.

Non amava mettersi in mostra né cercava, come capitò e capita a molti un po' dappertutto, di farsi notare dai dirigenti. Preferiva frequentare e fare amicizia con i proletari come lui.

Poi, nel luglio '73, uscì da Lotta Continua durante un convegno. Non ricordiamo bene i motivi, ma una cosa possiamo escludere con tutta tranquillità: non se ne andò perché amava la lotta armata, nessuno parlò di questo nella discussione di allora. Tanto meno Riccardo Dura. Non c'è ipocrisia in quello che stiamo sostenendo e non c'è calcolo. Abbiamo ora la sensazione, sfocata certo dal tempo passato eppure nitida, che Riccardo se ne fosse andato per delusione. E ci sembra di ricordarne il dramma e la paura di restare solo come ai tempi che avevano precedu-

to la lotta nelle ditte d'appalto.

Comunque fosse, siano giusti o no i nostri ricordi, nel '73 Lotta Continua smise di essere il grande amore di Riccardo. Sappiamo ora, dalle parole dei suoi compagni, che le Brigate Rosse sostituirono Lotta Continua. Ci dispiace la sua morte, caduta come una mazzata, come ci dispiace la sua scelta. Quale coincidenza tremenda risentire parlare dopo tanti anni di una persona cara e scoprirla insieme brigatista e morta ammazzata!

Scoprirlo ucciso e ucciso! Niente esprime meglio di ciò il brutto tempo che viviamo.

Riccardo Dura, che teneva molto all'amicizia e alla confidenza troncò di netto amicizie e confidenze. I suoi amici, che non sapevano spiegarlo, da oggi conoscono il motivo di quel comportamento. E non possono che soffrirne.

Non spendiamo una parola per le vittime che probabilmente anche Riccardo Dura ha causato? E' così, è vero. Oggi ci viene da parlare di un'altra vittima, dell'uccisore ucciso. Anzi, assassinato.

Alle Brigate Rosse, per la cui logica e per la cui pratica continueremo a inorridire noi abbiamo da dire una cosa sola: avete fatto bene a rendere noto il nome di Riccardo Dura, membro della direzione strategica. Ma, facendolo, avete mostrato a chi ha conosciuto Riccardo una cosa: la tragedia vera che rappresentate.

Andrea Marcenaro

Confermali, con una firma

C'è Cossiga e Dalla Chiesa, Renato Curcio e Berlinguer, Zaccagnini e Spadolini, Craxi, Longo e Andreotti, buon ultimo Almirante. Da dietro spunta un microfono e la piccola testa di Emanuele Rocco. Sul loro petto, a mo' di diga, la scritta FERMALI CON UNA FIRMA. E' il manifesto del Comitato dei dieci referendum, è la testatina della pagina autogestita, su questo giornale, dallo stesso Comitato.

I dieci referendum. Uno pensa alle centrali nucleari, un altro mi convince a votare no all'abrogazione della legge sull'aborto, un altro vuole abolire la caccia e quello dice che se non può sparare più sugli uccelli sparerà su di me, altri ancora pensano ad una rinviata alla sconfitta dell'ostruzionismo al momento del voto delle leggi antiterrorismo. Sì, perché questi dieci referendum li si considera ad uno ad uno, non è merce questa da accettare o respingere in blocco. Oppure, facendo lavorare la fantasia ci si immagina che, d'un tratto, ecco, l'Italia senza ergastoli e finanziere in divisa, senza centrali nucleari e piena di uccellini che cantano in verdi campi dove ondeggia, rigoaliosa, la marijuana.

I dieci referendum. A guardare il manifesto sembrano uno. Un manifesto contro la classe politica. Partito armato compreso, raffigurato natural-

mente da Curcio, il cui destino oggi sembra costretto al carcere speciale e alla galera a vita. Ergastolo, cioè.

Un referendum contro la «classe politica»? Interessante. Si faccia allora, chiamandolo per nome. Senza esclusioni arbitrarie. A quei dieci rappresentanti volti, si aggiunga anche quello di Pannella e Zanone, i due grandi assenti da quella «foto di famiglia» che è il manifesto dei dieci referendum.

O forse il manifesto non è contro la «classe politica», termine con un minimo di dignità «sociologica», ma contro l'Ammucchiata — termine mutato dalle fantasie erotiche di un poco noto impiegato del catasto — vale a dire non si sa bene cosa, sicuramente tutto ciò che non è dei radicali?

Un referendum contro l'ammucchiata? No, grazie. I dieci referendum diventerebbero qualcosa di simile allo scontro tra monarchia e repubblica. Un no alla repubblica dell'Ammucchiata, per dire sì alla monarchia di chi?

Meglio che i referendum rimangano dieci, che le persone votino quello che è scritto e non quello che altri pensano per loro, che votino contro il nucleare perché sono contro il nucleare e non perché sono contro la politica di Renato Curcio e di Enrico Berlinguer, oggi assieme in un confusionario manifesto che sarebbe bene togliere dalla circolazione. Non per censura, ma per un minimo di correttezza verso chi deve essere informato sui dieci referendum che dovrà votare.

Checco Zotti

Ed è di nuovo paura...

E di nuovo i tedeschi scappano.

Di nuovo scappano «dalle truppe sovietiche» come già nel lontano '45 quando vi fu la sconfitta finale e il Reich Hitleriano crollò sotto gli attacchi dell'armata rossa. Allora il boia si tramutò in vittima. Man mano che le truppe dell'Armata Rossa avanzavano su Berlino, rendevano la pariglia. I massacri nazisti furono ripagati con moneta simile. La popolazione civile tedesca di là dalla linea Oder-Neisse subì massacri atroci.

Poi, la deportazione. Gli alleati — compresi i sovietici — scelsero di colpire non tanto i nazisti, quanto il popolo tedesco, di «polverizzarlo». Stalin decise di risolvere alla radice il problema delle «quinte colonne», delle enclaves di popoli tedeschi residenti da secoli su territori ora assegnati all'URSS, alla Polonia e alla Cecoslovacchia. Dodici milioni di tedeschi furono così espulsi. Intere città, come Danzica, vennero totalmente svuotate dei loro abitanti — tutti tedeschi — e ripopolate. Fu un esodo, atroce, «meritato» o meno che fosse.

Poi venne la guerra fredda e sin ai giorni nostri i tedeschi della Germania Occidentale hanno dentro di sé l'angosciosa certezza di un terribile vissuto: in caso di guerra l'intera Germania Occidentale si trasformerebbe in campo di battaglia (le difese della NATO in Germania non sono ai confini con l'Est, ma sul lato opposto, ai confini della Fran-

cia. In caso di attacco sovietico è la frontiera francese la linea di resistenza, la RFT è delegata all'unico ruolo di sacca di combattimento).

Così il popolo diviso in due nazioni, il popolo separato dal muro di Berlino, il popolo che ha sofferto come pochi altri dell'ondata di ritorno della sua stessa voglia di guerra, il popolo più schizofrenico d'Europa, il popolo che ha reagito con terrore alla notizia della produzione — da parte degli USA — del gas «nervino» — il popolo tedesco oggi scappa.

Nel 1979 500.000 sono state le domande di emigrazione, ma nei primi tre mesi dell'80 esse sono già quasi triplicate rispetto allo stesso periodo di un anno fa.

C'è stata l'invasione sovietica dello Afghanistan c'è la psicosi dell'Orso sovietico. C'è angoscia.

Ma non solo.

Chi scappa non scappa solo dalla guerra. Scappa proprio anche dalla insopportabile organizzazione della pace.

Questa non è come le ondate migratorie passate — conosciute dalla Germania come dall'Italia all'inizio del secolo — quando si scappava per cercare il benessere materiale, la ricchezza o semplicemente un modo migliore per vivere.

Oggi si fugge lo «Stato Sociale», lo Stato del benessere, dove tutto è a posto, troppo a posto. Si fugge l'indennità di disoccupazione, l'assistenza, il computer che sa tutto di tutti, le pensioni garantite, i consumi stupendi, le centrali nucleari e l'angosciosa certezza che tutto è certo, sicuro, garantito, insopportabile. La Repubblica Federale di oggi è il paese in cui i «verdi» più hanno peso in Europa ed è difficile dire se sono «di destra o di sinistra». Sono «verdi» perché non vogliono il nucleare, non importa se prima votavano democristiano, socialdemocratico o liberale.

Sono «verdi» perché vogliono trasgredire alle regole del gioco.

E chi non la mette in politica, semplicemente se ne va. Alla ricerca di una mitica «nuova frontiera» in Australia, in Canada, comunque lontano.

E' gente che non si conosceva prima (e non si tratta solo di diciottenni) e che si mette insieme semplicemente perché non ce la fa più a vivere in una società super protetta. Cooperative di giovani comprano isolette in Grecia, pezzi di terra in Spagna e ci tengono a precisare che non hanno ambizioni «imperialistiche», che vogliono vivere in buona vicinanza, che non vogliono interferire sulle abitudini locali.

Paura della guerra quindi. Ma anche una paura peggiore. Paura della propria storia, della propria società, paura di essere tedeschi...

Ruth Reimertshofer
Carlo Panella

La donna fa «carriera»

«Segretaria è bello»? Così intitola in prima pagina oggi «L'Occhio» riportando la lettera di una segretaria di un «pezzo grosso» che si lamenta del suo lavoro. «Segretaria, maestra, operaia. Tre carriere per le donne», così intitola oggi il «Corriere» nell'inserito economico in carta giallina. Non è mai troppo tardi per scoprire le caratteristiche del lavoro

femminile. Ma perché questo improvviso interessamento? Lo spiega sul «Corriere» il prof. Luigi Frey: «C'è che caratterizzerà gli anni '80 anche in Italia è il fenomeno della crescita dell'offerta di lavoro femminile», e più sotto, in un articolo di Luciano Mondini sulla disapplicazione della legge di parità: «Ma le donne costano di più», perché fanno assenze per maternità; perché sono meno mobili dei maschi e sono restie al lavoro notturno, ai viaggi, agli spostamenti, allo straordinario. Perché vanno in pensione prima. «Il discorso — dice Mondini — è di costume...». Il discorso e la preoccupazione è in sostanza questa: come piegare l'irriducibilità storica della donna all'organizzazione del lavoro. E a guardare i dati la questione per gli imprenditori è urgente: nel '79 l'occupazione esplicita è aumentata di 218.000 unità di cui 180.000 donne.

Anche la disoccupazione è cresciuta di 127.000 unità e di queste 88.000 sono donne». La disoccupazione femminile — dice Frey — rappresenta il 57% dell'aumento della disoccupazione giovanile di entrambi i sessi». Le donne e soprattutto quelle giovani vogliono lavorare, premono sul mercato, ingrossano il serbatoio di disoccupati disponibili al lavoro a domicilio e al lavoro nero. In Lombardia ad esempio lavorano il 40 per cento delle donne, ma ufficialmente ne risulta solo il 29 per cento. Lavori dequalificati, molto spesso quelli che nessun altro vuol fare, sia perché sono «per destino» poco professionalizzate sia perché hanno poca voglia e poco interesse a professionalizzarsi, soprattutto quando si tratta di lavoro in fabbrica o in uffici. Su questo giornale oggi in un articolo nelle pagine interne, si spiega come alcune mansioni tipicamente femminili, come quella dell'a segretaria appunto tenderanno a scomparire con la completa automatizzazione degli uffici. Che fare, si chiedono gli esperti di economia, di tutte queste donne che si sono accorte di essere disoccupate e vogliono lavorare, ma sono inesorabilmente diverse dagli uomini? Creare nuovi posti di lavoro che tengano conto dello «specifico donna» e «della compatibilità dell'a prestazione lavorativa con il ruolo nella famiglia» risponde il prof. Frey. Un inno al part time?

«Ci vogliono ricondurre in famiglia per forza» ribattono alcune femministe del sindacato. Ma il problema è scottante, perché molte donne il part time lo vogliono e non solo per occuparsi della famiglia. Riusciranno gli economisti, gli psicologi i sociologi a integrare le donne nell'organizzazione produttiva, a «mascolinizzarle» con l'aiuto di una buona ideologia emancipatoria condita — se mai qualcuno in Italia riuscirà a fare qualche riforma — con qualche asilo nido in più? O riusciranno le donne a importare tempi e modi di lavoro diversi, e quindi un modo migliore di vivere (la famosa «qualità della vita») a tutta la società? Favorendo in questo modo la liberazione anche degli uomini da un modo di lavorare che non è dato necessariamente una volta per tutte, perché gli uomini sono stati costretti ad adeguarsi? L'ingresso massiccio delle donne nel mercato del lavoro, frutto di una generale presa di coscienza a cui il femminismo ha dato un contributo decisivo, offre un'occasione storica.

Franca Fossati